# Lettere, & Orazioni
# DI MONSIGNOR
# BESSARIONE
## CARDINAL NICENO

Scritte à Principi d'Italia

INTORNO AL COLLEGARSI, ET
Imprender guerra contro al Turco.

*Volgarizate dal Signor Filippo Pigafetta.*

Con vna Orazione del Sig. Scipione Ammirato partenente
alla medesima materia

A Papa Sisto Quinto.

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΑΡΙΣΤΟΦΡΟΝΟΣ

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΑΚΑΔΗΜΙΑΣ
ΑΘΗΝΩΝ
80 | 1992

# AL SERENISSIMO Donno FERDINANDO MEDICI

## Gran Duca di Toscana.

ΑΡΙΣΤΟΦΡΟΝΟΣ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ

SERENISSIMO GRAN DVCA.

BESSARIONE natio di Trabisonda città imperiale dell'Asia minore, & dotato di singolare ingegno & scientiatissimo in ogni professione, s'adoperò molto in paceficare l'Imperator di Trabisonda con quello di Cõstantinopoli trouandosi molte volte a trattamento con l'vno, & con l'altro, & predicando nelle chiese la concordia, per difendersi da Turchi. I quali chiamati gia in Europa da medesmi Imperiali Greci in susidio cõtra se stessi, haueano vsurpato la città d'Andrinopoli, & da Bursia trasporta-

presa, per cacciar il Turco fuori d'Europa; & che fortisce più doloro fine. L'armata non adempì il suo douere, nè l'vfficio commessole: anzi, non vorrei dire il perche, dal sonno presa, & sorda, & cieca, permise all'Otomano di ricondurre quelle gẽti stesse, varcãdo lo stretto medesmo di Gallipoli in certe nauicelle, contra li nostri. Scanderbech non potè congiungersi co'l campo, per essergli serrati li sentieri nelle strette del monte Emo da Gergio Vaiuoda di Seruia. L'Imperatore di Constantinopoli non porse aiuto veruno: attanto, che il buon Re, il quale di già s'era auãzato con venticinque mila soldati insino à Varna, città di Bulgaria, sopragiunto da quei sessanta mila Turchi, poco dianzi ripassati, & in publico fatto d'arme combattendo, fù dispersо, & sconfitto con loro, & vccisо; hauendo urtato nel corpo saldo degli archibugieri Giannizzeri, & dello squadrone della Porta, in cui era la persona del gran Turco: & il Legato fuggẽdo rimase prigiõ de' ladroni, che l'amazzarono, l'anno 1444 al tempo d'Eugenio Papa 1111. Per la qual cosa egli assai chiaro si comprende, le guerre nõ ottenere quell'effetto le più volte, che nelle camere, & ne' consigli si discorre; & par anco ragioneuole, che molte cose auengano fuor di ragione à gli eserciti delle leghe, per mille accidenti,

loro

loro, per neceſſità annodati, che volgono ſotto-ſopra l'eſecutioni.

Dopo infortunio coſi miſerabile, ſeguirono altri etiandio più dolenti, & dannoſi, percioche ſuccedendo Mahometo, egli ſuperò la Grecia tutta, & la Imperiale città di Conſtantinopoli, l'anno 1453. & cinque anni appreſſo Trabiſonda, & diſtruſſe molti Potentati de' Chriſtiani. Nelle quali ſciagure non iſgomentandoſi punto il Cardinale Niceno inanimaua il Papa, & li Principi à nuoue leghe, per non laſciar creſcere nemico tanto feroce con le diſcordie loro.

Coſi l'anno 1456. Caliſto Papa 111. mandò ſedici galee fabricate, & fornite in Roma, con altri legni, di cui era Ammiraglio il Cardinale di Aquileia, contra Turchi per tre anni continui: furono etiandio cento mila di loro, dalla città di Belgrado ributtati per la guarnigione degli Vngari, & delli Crociati dal Papa intromeſſaui, & l'iſteſſo Prencipe ferito, & toltogli le artiglierie, & gli alloggiamenti. Et ſi contentarono il Re Alfonſo di Napoli, & il Duca di Borgogua; & Scanderbech di crociarſi: & Vſuncaſſano Re di Perſia, à cui mandò, & riceuette ambaſciatori, & lettere, di muouer l'armi contra li ſuoi mortaliſſimi nemici. Laſciò etiandio forſe dugento mila ducati d'oro per queſto effetto: & in fine or-

dinò, che su'l mezo giorno, al suon della campana di nona, si porgessero prieghi à Dio per coloro, i quali contra Turchi guerreggiauano.

Fù da poi esaltato Pio Papa 11. l'anno 1458. il quale con l'occasione di quella pecunia, & di alcuni Prencipi assai per l'adietro inchinati alla guerra Turchesca: publicò il Concilio in Mantoua de' Prencipi Christiani per istabilire lega contra gli infedeli, doue il Cardinale Niceno fauellò in consiglio, producendo nel mezo tutte quelle ragioni per ordine, che dapoi spiegò in questo libretto. S'attrauersauano al negotio della lega le durissime nemistà de' Prēcipi Tedeschi; ad ammollire le quali fù eletto il Cardinale Niceno, che andando in quelle contrade, non fè nulla in due anni, che vi spese. Tuttauia, niente cessando il negotio, si accordarono alla lega il Papa; Ferdinando Re di Napoli, Mathia Coruino Re d'Vngaria, la Signoria di Venetia, il Duca di Borgogna, che giamai non dinegaua; & il valorosissimo Scanderbech, mediante Paulo Angelo Arciuescouo di Durazzo, che all'hora era in potestà del Signor Musacchio Topia Albanese. Se la primiera lega del 1444. fù ragioneuole, & da fare certa riuscita, questa vie maggiormente mostrauasi per eccellēza intesa, & da sperarne sicura vittoria. In prima era statuito, che il Papa

naui-

nauigherebbe in persona à Durazzo con l'armata sua, & della Signoria di Venetia, laquale manderebbe Christoforo Moro suo Doge per Capitano, affine di aggradirlo dauantaggio, & del Re di Napoli, & del Duca di Borgogna con le Vrche d'Ollanda. Che il Re d'Vngaria, oltre à sussidi de' cauallieri, & fanti, metterebbe nel Danubio vaselli à sufficienza; onde l'esercito terrestre fosse alla siniſtra, & alla destra tolto nel mezo dall'armata del mare, & del fiume, per nõ lasciargli mancare li necessari prouedimenti; hauendo questi due stuoli di nauili à nauigare insino alla Valona in linee quasi egualmente distanti infra loro, nè più lontane di 250. miglia, che si contano dal Danubio à liti del golfo Adriatico: & dapoi circondati li capi dell'Albania, & della Morea, ritornare nelle medesme lontananze insino à Constantinopoli, in secondando sempre l'esercito. Che arriuati à Durazzo Scanderbech fosse coronato Re d'Epiro, cioè Albania, & constituito supremo Capitano della Lega, pagandogli venti mila de' suoi Albanesi, contra Turchi esercitatissimi: & all'Arciuescouo di quella città, dato il rosso Cappello; talche militauano ĩ quell'impresa le persone d'vn Papa, di tre Regi, & del Doge. Affermaua Scanderbech constantemente, & gli era prestato credenza, si per l'ardire, & franchezza

chezza dell'animo, si per la forza smisurata del corpo, & si per essersi azzuffato da venti volte cõ assai Turchi, & con l'istesso loro Signore, & egli con pochi Albanesi, del cõtinuo quasi vittorioso: che oltre à suoi, gli bastaua il quarto de' soldati, rispetto al numero, che haueſſe il nemico, per farlo vscire d'Europa, onde anco per ciò la Lega durasse più lungo tempo, hauendosi à spendere mezanamente. Già li Crociati di nationi diuerse erano compariti alle riuiere della Marca, in tãta quantità, che fù mestieri licentiarne: già il Papa s'era condotto in Ancona, & il Doge con l'armata, & il Cardinale Niceno sopra vna galea guernita, & corredata del suo, haueano dato fondo in quel porto: il tutto staua in assetto per nauigare à Brindisi, doue aspettaua il Re di Napoli co'l rimanente de' vaselli per varcare, co'l breue tragitto di cento miglia, à Durazzo. Quando, ò ricordatione lagrimeuole, vi s'interpose la morte, & nel 1464. il Papa pose fine al viuere, sciogliẽdosi quella stretta lega, di cui hebbe tanto spauento Mahometto che tentò la pace con gli allegati, & attribuì taglia à Scanderbech di dugento mila, & all'Arciuescouo di cento mila Sultanini.

Nel 1467. morì Scanderbech ancora, & il Turco liberossi da vna cura continoua di non essere priuato della possessione di Cõstantinopo-

li:

li: onde soggiogò molte regioni de' nostri insino al 1471. che pigliò l'Isola di Negroponte, & l'Albania, & le riuiere della Macedonia, doue è Durazzo, & la Valona, riguardanti l'Italia. Il che forte commosse Sisto Papa 1111. & più il Cardinale Niceno a scriuere a Principi d'Italia in particolarità queste orationi, confortandoli à prendere l'armi contra il commune auersario. Vedeano assai manifestamẽte, che gli altri Prencipi Christiani erano intricati in capitali nemicitie; come l'Imperatore, il quale cõtendeua l'Austria, & la Boemia co'l Re d'Vngheria, & il Re di Frãcia co'l Duca di Borgogna guerreggiauano gli Inglesi, & la Spagna era dominata da cinque Re, tutti poco tra essi conformi: il Re di Polonia era intento a quetare le dissensioni ciuili del suo reame, & al ripararsi da Tartari: si che la speranza di resistere al Turco consisteua solamente negli Italici. Nondimeno spedì quattro Legati, l'vno in Lamagna, il secondo in Ispagna, il terzo, che fù il Cardinale Niceno in Frãcia, & l'vltimo fè Ammiraglio: i quali tre Legati non ottẽnero nulla. In tanto si raunò l'armata di venti quattro galee del Papa, di cinquanta della Signoria di Venetia, & di vẽti quattro del Re di Napoli, & nauigarono in ver Leuante ad infestar il Turco.

Questa dunque è l'occasione, che constrinse il Car-

il Cardinale Niceno à dettare le presenti lettere, & Orationi; nellequali predice quasi indouino, tutto ciò, che successiuamente è interuenuto a Christiani, per l'armi Turchesche, dalla presura di Negroponte insino all'età nostra, nello spatio di cento ventidue anni: non per essere egli dotato, come auuertisce nella seconda lettera, di spirito presago del futuro; ma dalle attioni preterite dell'Otomano argomentando quelle del tempo auenire prenuntiò, che egli, affidato nella difidenza de' Prēcipi Christiani, rapirebbe loro quelle contrade, le quali nomina, tutte, auanti la sua morte, soggette a Christiani. Per certo accade a gli huomini d'alto senno naturale, che giudichino, secondo il detto d'Aristotele, dirittamente d'ogni cosa, & leggesi di Silla, che volle tor del mō do Giulio Cesare, guidato *quadam coniectura, siue diuinitus*, come scriue il Tranquillo, preuedēdo, che egli sarebbe la ruina della sua parte, come egli fù: & sò io, che vn Prencipe grande, & saggio Italico, vdito l'horribile caso del Re di Francia, incontanente antiuide i mali succeduti a quel Reame.

Ἄριστος μάντις, ὅς τις εἰκάζει καλῶς.

dice Euripide, cioè, Ottimo indouino, chiunque congiettura bene.

Ma ristringendomi à quel che ci importa, & preme,

preme, che prediſſe il Cardinale Niceno dell'Italia? Che il Turco l'aſſalirebbe per lo Friuli con l'hoſte di terra, & per via della Valona, & d'Otrãto con l'armata di mare; ſi come ſei volte ha fatto: quattro per lo Friuli, & due per lo paſſaggio d'Otranto, & hora minaccia apertamente la ſettima. Contaſi la primiera l'anno 1478. dopò la morte del Cardinale Niceno, quando Mahometto ſpedì Maharbech con groſſo ſquadrone de Turchi, à guaſtare l'Iſtria prouincia d'Italia, & le terre de' Venetiani infino al Liſonzo: la ſeconda l'anno ſeguente, rimandando l'iſteſſo Capitano cõ dodici mila cauallieri, al quale eſſendo oppoſto l'argine, erto dalla Signoria al Liſonzo, lo tagliò con le ſcuricine, & vccíſe la guarnigione, & miſe il Friuli à ferro, & fuoco: la terza fù l'anno 1481. con forſe venti mila di loro, che per lo Friuli penetrarono inſino in Lamagna: la quarta 18. anni appreſso, imperando Baiaſit; ſpinſe innanzi Scander Paſcià, ardendo, & rubando infino al territorio Triuigiano. Per mare ſomigliantemente già due volte s'è prouato l'Otomano di ſoggiogar l'Italia: come l'anno 1482. che inuiò Scander Paſcià con lo ſtuolo de' vaſelli dalla Valona in terra d'Otranto, & preſe quella città, & la tenne più di quindici meſi, & hauea già in prõto l'eſercito di venticinque mila Turchi con Acmat

mat Pascià, giunto alla Valona in soccorso: ma per grande auentura de' nostri morissi in Nicomedia. Solimano anche nel 1537. pur assaltò l'Italia personalmente con tutte le forze maritime, & terrestri; & dalla stessa Valona fè partire l'armata, che bruciò la città di Castro. Et egli dimoraua à mirare gli incendij, per trasportarui l'esercito di cento cinquanta mila combattenti: se non che sfogò l'ira contra gli stati della Signoria di Venetia. Alla fine hora, sotto cagione di Segna, s'auuicina all'Italia, non s'ode altro alla Porta se non Italia, & Roma, & già in Croatia hà preso le terre forti, & constituito li confini quaranta miglia più innãzi al fiume Colapi, & alla buona piazza di Sisac, d'onde infino in Italia sono due giornate, & in Vngheria piantato li termini à Vesprino, & Palota non più distanti da Vienna di tre giornate d'esercito.

Hor essẽdosi fatte vere queste scritture di Bessarione; & potendo seruir esse, quasi di ritratto, nel rappresentare dinanzi à gli occhi gli estremi danni recati dal Turco al Christianesimo da cento ventidue anni in quà, & giouare à gli affari, che si trattano: L'Altezza Vostra Serenissima ha giudicato conueneuole ad ogni buon fine, che si rinouellino. Percerto è vergognosa onta, anzi merita castigo, secondo Plutarco, chiunque

erra

erra tre volte nell'atto medesimo. Noi accusiamo li Prencipi Christiani de' passati secoli, percioche dopo la presura di Andrinopoli, & di Cõ stantinopoli non si sono raunati giamai di concordia alla difesa contra Macometani, anzi, per dissensione, lasciatili sormontare tanto in sublime: & il reo gouerno, & la sua disauentura incolpiamo. Ma di quale ammenda sarebbono degni li moderni Signori Christiani, & quale biasimo, & mancamento douria loro essere rimprouerato, (diuenuti prudenti, & scaltriti, per gli esempi delle ruine altrui da 150. anni, infino al presente, che l'imperio occidentale cominciò à ridursi al niente: discernendo con gli occhi, & toccando con le mani, che la grãdezza del Turco nasce in tutto, & dipende dalla poca loro confidenza) se al tuono di questi apparecchiamenti non si destassero, anzi perseuerando ostinati ne' falli stessi dormissero? Egli è meglio tardi, che non mai: & in verità, se in alcun tempo fù necessario risuegliarsi, & isbandire le tepidezze, & le difidenze, gli hodierni pericoli di Croatia, & di Vngaria, & le minaccie, che s'odono à Constantinopoli contra l'Italia; & lo spianare, & aprire le strade antiche da Gotthi, & da quegli altri popoli Settentrionali vsate, per venirui; & questi dugento mila cauallieri; & le schiere de' Giannizzari, &

ri, & li ſquadroni de' Spachì della Porta, & lo ſtuolo di dugento galee, & dodici galeazze lo richieggono. Oltre à ciò la natura pertinace di Sultá Amurat in perſeguire le impreſe inſino à guerra guerreggiata, come egli hà fatto in Perſia, la quale hauédo doma, non ha più tema, che lo infeſti al tergo; & la ſuperbia temeraria del Paſcia, generale Capitano, & tanti teſori, & tutta la potenza ſmiſurata, & terribile di queſti orgoglioſi barbari, che sfidano à battaglia, & morte l'imperiale città di Viena, & l'Italia, & il Chriſtianeſimo tutto: lo dimoſtrano manifeſtamente. Quaſi gridano ad alta voce, pregano, & iſcongiurano, per quanto s'ama la Religion del noſtro Redentore, gli ſtati, li figliuoli, l'honore, la libertà, & le coſe più care, che non indugino à mettere denari in depoſito, ad annodarſi in fermiſſima lega, & à trar la ſpada li Prencipi Chriſtiani, & maſſime gli Italici; facendoſi loro incontra, nè permettere à queſta sformata peſtilenza il rafforzarſi dauantaggio.

L'Imperio de' Turchi, dalla morte di Beſſarione ad hora, è ſopra modo moltiplicato cõ gli acquiſti orientali della Soria, dell'Egitto, & di tre reami in Barbaria, & d'vno in Etiopia, & della Meſopotamia con Babilonia; & delle Arabie, & dell'Armenia minore, & maggiore, & della Me-

dia

dia con Tauris la Reale: & con gli occidẽtali della Dalmatia, dell'Vngaria, & di Cipri, & vltimamente della Croatia: talche se nell'età preterite innanzi che l'Otomano aggiungesse al suo dominio tanti Regni, era cosi spauentoso; che douerà apparere al presente, con la metà più di forze souerchiando?

Cosi da que' primieri tempi de' passaggi di terra Santa, oue il famoso Goffredo Buglione fù il primo, & appresso seguirono Imperatori, & Re & tanti Duchi, & Prencipi occidentali in quà, hã no saltato li Macometani inuer l'Italia, & Lamagna soggiogando, ad vno ad vno, li Signori di Christianità forse due mila cinquecento miglia. Talche spuntando auanti, & i nostri ritraendosi adietro, sono ridotti all'vltime riscosse, & isforzati à difendere con nuoui bastioni dall'vn cãto la Porta d'Italia, oltre al Lisonzo picciolo fiume, & che si varca à guazzo, in Friuli: & dall'altro fortificar l'vscio di Germania, che è l'Imperiale Vienna. Di che l'Otomano si gloria, & vassene altiero; & dirizza, & auisa l'artiglierie della sua potenza in questi due segni, aspirando di spezzare l'vna, ouero ambedue le sudette Porte. Questo debbe incitare, & stimolare li Christiani, correndosi rischio, per replicarlo di nuouo, di non hauer a combattere nelle proprie pa-

trie, per la ſacroſanta Religione, per la libertà, & per non eſſere fatti ſchiaui, & in cattiuità cõdotti in regioni lontane.

Tuttauia hauẽdo eglino riceuuto di già quattro crolli, l'vno à Siſac, & due preſſo ad Alba rea- & *il* quarto contra il Paſcià di Temiſuàr, aſsegnãdoſi quello d'Alba reale à ſcõfitta d'eſercito formato, l'artiglierie, & gli alloggiamenti perduti, ſi ſono sbigottiti, accorgendoſi di non eſſere però inuincibili; & che con alquante di cotali ſcoſſe, poſſono diradicarſi.

Li Sereniſſimi Auſtriaci, s'io nõ ſono del tutto ingannato, ſopra queſti proſperi auenimenti, non licentieranno per niun modo li venti mila guerrieri, che han ſoſtenuto empito ſi furioſo; ma co'l raffrancarli, & ſupplire le ſue liſte, & empire i luoghi de' morti, & de' mal condotti da gli ſtenti militari: pagar loro ciaſcun meſe il ſoldo, compartendogli in guarnigione per le frontiere. Non furono ſpeſi giamai ſeicento mila Daleri in profitto, et commodo più euidente di queſto; et al parer mio, dourebbonſi impiegare i vaſelli d'argento, ſe altro non vi foſſe, et d'oro, et le gioie: et riſparmiare nelle cotidiane menſe, & obligare la fede per mantener' in arme li predetti fortiſſimi campioni di Chriſto. Onde, co'l fauore diuino, ſi martellaſſe il ferro finche egli è

info-

infocato, ricuperando queſto verno, con maeſtria di guerra, Siſac, & Biz, & la Croatia, & iſpianando la fortezza di Potrigna, & l'iſteſſo adoprãdo à Veſprino, & Palota. Si che alla prima vera, già veterani, et per poco la decima Legione di Ceſare, opprimano li diſcorrimenti degli auerſari, et ſiano per tempiſſimo in campagna anco auanti, che ſe n'accorgano. Coſi non s'hauerà ad attendere gli aiuti delle circonſtanti prouincie, che tanto ritardano, all'hor che biſogna menar le mani: nè daraſſi loro tempo di ſoprafarci con le dilationi, ſi come per l'adietro è accaduto: ma quando ſarãno giunti li ſuſſidi, potraſſi ſpinger innanzi, menando la guerra inſieme con loro ad offeſa, non à difenſione. Di Fiorenza a XXII. di Dicembre 1593.

Fedeliſſimo Seruidore di V. A.

Filippo Pigafetta.

# LETTERA PRIMA.

# BESSARIONE CARDINALE NICENO,

## *A GLI ILLVSTRISSIMI, ET incliti Principi d' Italia.*

SETTE di Luglio Illustriss. Principi, ci fù primieramẽte nunciato la infelicissima noua della pdita, & ruina di Negropõte; di che sentẽdo io incredibile tribulatione, & affanno tãto smisurato nell'animo, che à gran pena mi pareua di douer hauere cagione di respirare giamai: auuẽne per uentura, che quel giorno istesso, mẽtre io era in quel noioso fastidio, mi furono portate lettere da Napoli di un certo Abbate Bessarione, huomo di ottima vita, il quale hora in quella Città è Priore de' Frati di Santa Giustina nel Monasterio di Santo Seuerino, doue mi scriuea, che la Maestà di quel Re con marauigliosa dispositiõn d'animo si trouaua infiammata alla difesa della Christiana fede, & al distruggere il crudelissimo nemico nostro; alla quale poi risposi, auuertendolo, che mostrasse le mie lettere all'Altezza del Re. Oltre à ciò publicai due orationi, mosso dalla grandezza

dezza di così terribile auenimento, & da i pericoli, che sopraſtanno alla Republica Chriſtiana. In vna delle quali è dimoſtrato l'infortunio, & queſti pericoli appartenere à tutti; & nell'altra io ho confortato voi Prencipi d'Italia all'vnione, & ad imprendere la guerra contra gli auerſari, ſtimando, che ciò ſi richiedeſſe al douer mio. Ma concioſia che gli auditori tanto più ageuolmente ſogliano reſtare perſuaſi, quanto colui, che parla è riputato di autorità più graue, & di fede più ſalda; io ho tradotto di Greco in Latino vna oratione di Demoſtene nobiliſsimo Filoſofo, & ſommo Oratore, laqua le egli recitò gia in ſimile caſo, affine che tutti eſpreſſamente conoſcano, che io non conſiglio à far coſe inutili, nè punto lontane dalla opinion de' valentiſsimi huomini. Tutte queſte coſe hò deliberato mandarui, accioche voi le leggiate, quã do vi ſarà conceſſo da gli affari publici, che ſono molti, & importanti, ouero le diate ad altri, che le veggano, & poi ve ne facciano relatione. Sono queſte ſcritture à tutti voi Prencipi communi, i quali, ſi come voi ſete padroni di queſta nobiliſsima prouincia, coſi, & noi deſideriamo, & voi douete ſforzarui, che per l'auuenire più felicemente la poſsiate reggere.

## *BESSARIONE CARDINALE A Beſſarione Monaco, & Abbate. Salute.*

ENTRE io à queſti giorni ſoſpiraua, & piangeua le auuerſità eſtreme de gl'huomini Chriſtiani, & la rouina doloroſiſsima di Calcide Città dell'iſola di Negroponte, mi furono portate le voſtre lettere, nelle quali leggendo io quella parte, oue mi ſcriuete, che la Maeſtà di quel Re non mezanamente è inclinata à difendere la fede di noſtro Signore Gieſù Chriſto, io hò reſpirato alquanto, & preſo vn poco di conforto, & inſieme cominciato à ſperare, che egli riſponda in fatti à quel, che uoi dite hauere promeſſo in parole. Ma io dubito, che noi infelici abandonati da l'immortale Iddio, per li peccati noſtri, nõ habbiamo per giunta à patire flagelli più graui, & crudeli; & alla fine poi fra queſto mezo, che ſi và ritardando, & attendendo l'vn l'altro, ſcaricando la colpa ſopra le ſpalle del compagno, ruiniamo ne gli vltimi mali. O miſeri Chriſtiani, ò cicchi Italiani; egli è meſtieri affrettarſi Beſſarione per vſcir fuori, in gratia però di Dio, di queſto mondo, & transferirſi a ſempiterno ſecolo, ouero fuggir in qualche altro paeſe. Non aſpettiamo il Turco, che aſſalti l'Italia, percioche, credetemi, quà riguarda, & aſpira, queſto fa egli, à ciò s'apparecchia, & fatica con ogni forza, & induſtria, & lo dirò, lo dirò pure eſpreſſo, ò Dio che dolore; adempirà la ſua voglia: ſe però quel Re dal ſonno mortale non ſi riſueglia, da cui à poco à poco è conſumato; ſe vnito, & di vniuerſale conſentimento non fa reſiſtenza à cotanto furore, & conſtantemẽte, & con tutte le forze non li va incontra, & ſe laſciando da parte le fittioni, & le cagiõ, che ſuole addurre, affine di far apparere che ſiano ragioneuoli, per via di maſcherate parole, non aſſalta gli inimici della Croce, in fatto, & con l'opre, &

con l'armi. Già la Città di Constantinopoli staua in pericolo, niuna parte d'Italia le mandò soccorso; dandosi tutti ad intendere, che ciò loro non toccasse, & falsamente credendo, che il pericolo loro non apparteneſſe. Ma da poi conobbero quanti mali sofferirono, & quanti beni, & ricchezze, & Imperi de' Christiani sono caduti nelle mani del Turco, percioche con vn perpetuo corso di vittorie, egli hà soggiogato Trabisonda, Sinopi Città, & patria gia di Mitridate, l'Isola di Metelino, la Morea, la Macedonia, & le contrade vicine, la Seruia, la Bosna, la Bulgaria, & la bassa Vngaria, l'Epiro, & gran parte della Dalmatia, & dell'Albania, & della Schiauonia, & vltimamente l'Isola di Negroponte. Ben, perche sono auuenute queste sciagure? percioche non hanno voluto con la somma di cinquanta mila scudi soccorrere in tempo Constantinopoli, & cacciare di là il commune auuersario. Per questa cagiõ sola tutte quelle nationi sono andate in perditione; & il Lupo ha fatto empito contra le pecore, come se haueſse ritrouato le porte della stalla spezzate; le stà sempre adosso furiosamente premendole, & amazzandole; & niente di manco si ricompererebbe ciascuna di quelle prouincie, che sono perdute cosi imprudentemente, con vn millione, anzi pure con numero di denari si grande, che in infinito supererebbe li Cinquanta mila Scudi. Dicono alcuni, che habbiamo noi à fare co' Greci, nè co' Bulgari, ouero co' Dalmati, nè meno con gli Vngari; vadano in mal'hora, che ci importa, stiamo pur ben noi, & perdansi affatto gli altri. Cosi parli huomo da bene; in questo modo si potrà dunque mantenere la tua libertà? Ma non vedi, che consumate le tue forze, percioche tue si intendono le forze de' Christiani, tu sei per diuentare in tanto inferiore al nimico, & piu debole, inquanto che co'l vãtaggio del guadagno che ha fatto delle tue, viene ad eſserti superiore, & piu gagliardo. Con chi haurai finalmente à combattere? Veramente parmi che ti potrai recar a fauore l'impetrare dal nimico, che ti lasci il diretano per vcciderti, si come narra la fauola, che volle fare Polifemo

ad

ad Vliſſe. Ti biſognerà cedere al tuo diſpetto,& torre in patientia la ſeruitù,la quale bē è vergognoſa certo per ſe ſteſſa; ma ſopra tutto vituperoſiſſima per la conditione del Signore. Nell'Iſola di Negroponte è la Città di Calcide, la quale gia tempo fù molto fortunata; da cui fù condotto vna Colonia a Cuma di Campagna, doue nacquero poi quegli huomini, che popularono Napoli;è ſtata aſſediata,& preſa per forza, & ruinata, & meſsa a ferro, & a fuoco. L'Armata Turcheſca, che è ampliſsima, và ſcorrendo per tutto il Mare di Conſtantinopoli. L'armata de i Signori Venetiani è ritirata. I Turchi vittorioſi ſcorrono ſuperbiſsimamente tutte quelle Iſole, predano, & menano via de gli huomini d'ogni ordine, d'ogni età, ſi maſchi come femine; guaſtano le campagne,& le diſertano: & pur ſi laſciano vſcir di bocca, Che ci importa a noi? Tocca la cura a' Venetiani. Cio loro ſtà bene,et ſarebbe coſa vtile,ſe foſsero afflitti anche da maggiori danni, percioche noi altri ci viueremo più queti, & ſicuri; guadagnando noi tanto più d'ocio,& di pace, quanto più ſi toglie loro di forza,& di Imperio; & auuiene che ſe alcuno ſi ramarica di queſti mali, ſubito egli cade, in ſoſpetione di eſsere Venetiano, & di fauorire la parte de' Venetiani, & che non ſi debba vdire nè tenerne conto. O ignoranza brutta de gli huomini, ò malitia ſtolta, ò inſanabile odio, ò pazze nemicitie non mai più vdite, poiche incrudeliſcono nelle viſcere de gli autori, & capi ſuoi medeſimi, benche paiano preſe contra altri. Venite Beſsarione,ſuggiamo inſieme; voi ſete vicino al pericolo,& io non ſon lontano,percioche di qui à poco l'Armata del Turco ſarà all'ordine a Brindiſi, & poſcia a Napoli, & a Roma. Gia coſi domina il Mare, cedendo i Venetiani, come la terra. In queſta maniera mentre coſtoro badano a conſigliare,traſporterà in Puglia molte migliaia di gente, di che molto abonda, con eſse ſcorrerà nelle campagne di Napoli, & poi di Roma. Horsù cediamo a queſto furioſiſsimo nembo,accioche egli non opprima noi anchora, ſono i Turchi nemici al mio nome,& di uoi ſimilmente per cagion mia, quantunque io non gli habbia giamai dato fa-

ſtidio alcuno, nè attizzatoli con farli danno, veramente non gia perche io non habbia voluto, ma percioche non hò potuto. Ho detto molte coſe in Conciſtoro, & altroue, non ho rifinato giamai di perſuadere, ricordare, predire, & ſupplicare; non ha mancato la mia buona voluntà, la quale eſſendo loro contrariſsima, tenteranno di vendicarſene aſpramente. Venite dunque diamo luogo all'ira; Oh Beſſarione vaneggia, impazziſſe queſto vecchio freddo, & pauroſo.

Per certo Beſſarione mio; non impazziſce Beſſarione. Voi mi ſete teſtimonio all'hor che eſſendo noi a Bologna, & anchora haueuate nome Paſcale, ci fu apportato la miſerabiliſsima noua della perdita, & vltima ruina della Città di Conſtantinopoli, doue io prediſsi tutte quelle coſe, le quali da poi ſono di mano in mano ſeguite; ne ciò feci io gia per eſſere fornito di così eccellente prudenza, ò per hauere qualche furore preſago, ò ſpirito indouino, che mi faceſſe antiuedere quelle coſe, che gli altri non poſſono diſcernere, ma io prediſsi con certa congettura quel che à ciaſcuno, il quale foſſe lontano dalle paſsioni, & libero da i priuati humori, & intereſsi, era chiaro, & paleſe. Con tutto ciò io in quel tempo veniua beffato co'fiſchi del volgo, & diſcacciato, & dall'honeſta conuerſatione de gli huomini coſtumati rifiutato; di modo che io era tenuto folle, & huomo che deſſe fede a' ſogni, non poco ridendoſi de' fatti miei. Ma tuttauia, ohime, che cordoglio, s'aueraron tutte le coſe, come io prediſsi. Guardinſi bene coloro, che odono queſte coſe, accioche loro non gli accada l'iſteſſo per l'auenire. Non è timido Beſſarione a metterſi ne' pericoli, ma ſi bene accorto in preuederli; potrebbe veramente vn Monaco diſarmato, & vecchio, moſtrar' animo più grande di quello che coſtoro ſi danno ad intendere, & adoprarlo anchora in fatto, pur che i Principi Chriſtiani voleſſero far ciò, che poſſono, & debbono. Egli andrebbe contra il nemico inſieme co' ſoldati, & con le battaglie armate, & co i difenditori della Croce, quando per certo foſſero proueduti di tali apparecchi di guerra, quali ricercano le

no le forze de' nimici, le ricchezze, & le loro legioni. A che fine andiamo noi riuolgendo queſte coſe, poi che anchora ogn'vno dorme, & perſeuera con gli altri in diſcordia, bramando, & machinando l'vno contra dell'altro danni, & ultime ruine? In che modo Beſſarione co'l ſuo compagno, vecchi ambidue, tormentati da malatia dubioſa, che gli ha diminuito le forze, ributteranno l'empito furioſo del Turco, che ha ſete del ſangue Chriſtiano? egli è ſciocca coſa, pazza, & inutile. Venite dunque andiamo ad habitare altroue; laſciamo queſta cura a i Prencipi d'Italia, percioche eſsi ancora ci hanno abandonato, & gia molto tempo fanno ſembiante di non vdire, mentre noi ſtiamo quaſi alla vedetta, chiamando, & predicendo, & producendo auanti gli occhi ſuoi gli loro pericoli. Habbiamo nondimeno a deſiderare, che l'immortale Iddio Saluatore noſtro ci perdoni i falli noſtri, & difenda in tanti mali, che ſopraſtanno alle anime noſtre, & gia le premono, quella fè, di cui egli è autore, & fondatore, la quale ha promeſſo di mantenere fin a gli vltimi ſecoli, tanto che non ſia per mancare gia mai.

Non tralaſciamo già di confortare, & pregare i noſtri Prencipi, che pongano tutto il ſuo ſapere, la fatica, la induſtria, il penſiero, & tutto l'animo, & l'ingegno per la ſalute, & conſeruatione delle coſe ſacre, delle cirimonie, & di tutto il principato Eccleſiaſtico. Chiamiamo il fortunatiſsimo Re di Sicilia, porgiamoli tutti li noſtri preghi, che per difendere li confini del ſuo Imperio, non manchi nè di cura, nè di ſpeſa, percioche hauerà a fare co'l nemico uicino, che è potentiſsimo. Deliberino de' fatti ſuoi li Toſcani, i Genoueſi, i Piemonteſi, i Venetiani; penſino in che modo poſſano aſsicurarſi dalla crudeltà nemica, percioche niuna amicitia puote interuenire giamai fra i Lupi, & le pecore. Neſſuna ragione di amore uolezza può eſſere tra gli huomini empi, & i Chriſtiani; non ſi queta con doni quel nemico Barbaro, & ſpietato, nè con preſenti; non ſi obliga il perfido con alcuno legamento di religione; nè la miſericordia muoue punto quel crudeliſsimo. Brama imperare, ſtar ſo-

pra gli altri, & tiranneggiare; & uuole precipitar ogni cosa in ruina co'l ferro, & co'l fuoco. Si studia di soggiogare tutto il mondo. Chi lo ritarderà dunque dal corso di cotante vittorie? Scorrerà per tutto il Regno di Sicilia, & giungerà infin a Roma. Chi si gli farà incontra? forse i popoli che habitano sotto la Tramontana, & le genti remotissime? Si, ma esse non meno non sentiranno di ciò nuoua alcuna, di quello che se ne curino; stimando che sia cosa fuori del suo douere, il mettersi à pericolo per l'altrui salute. Forse i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi, che sono straniere nationi, porran mano alla spada per l'Italia? Si, ma sono lontane dal pericolo, & non potranno darsi mai ad intendere, che l'Italia, essendo nel mezo del trauaglio, si lasci acciecare tanto dalle discordie, & dalle contrarie fattioni, che stia à vedere sepolta nel sonno, sapendo essi bene, ella essere quella prouincia, che è ornata di Triõfi quasi infiniti, & gloriosa per le spoglie riportate da tanti nemici. Sono questi forse gli Italiani, a i quali sopraստà il nemico, à i quali minaccia, & mostra il ferro, la morte, la seruitù, & l'esilio? Si, ma non vogliono, non si curano, non possono indursi à credere d'esser tanto prossimi al periglio, troppo si confidano nelle sue forze, tal che in ogni modo egli è da dubitare, che non siano constretti alla fine di nutrire l'esercito nemico, & campeggiare ne' suoi proprij confini più tosto, che in quelli de gli auuersarij, guastando, & ruinando i suoi popoli.

Horsù Bessarione venite ritiriamoci nelle solitudini, & ne i luoghi diserti; già dallo stato in che si trouano le cose ciuili d'Italia, siamo à sufficienza informati di quel che è per succedere. Poco di vita ci resta homai; à me, perche io sono più vecchio, & à voi, che sete più debole. Se in alcuno affare il nostro consiglio, & la nostra voce, & il corpo nostro fosse per giouare alla Republica Christiana, io direi che anchora restassimo per faticarci d'auantaggio. Ma io hauendomi con ogni mia possa in tanti anni adoperato, & con la professione, & con questa dignità mia, non ho fatto gia mai alcun profitto. Et voi benche rechiate giouamẽto a gli huo-

mini

mini del voſtro ordine, nondimeno farete molto meglio in contemplando meco le coſe celeſti; doue che ſe i Chriſtiani perſeuereranno in queſta lor tepidezza, & traſcuraggine, noi ci viueremo a Dio ſolo, & a noi ſteſsi. Ci nutrirà per ſua miſericordia colui, che paſce gli Augelli del Cielo, & le beſtie delle campagne. Nè dubito punto, che debba parer graue alla diuina liberalità il ſoſtentare con le ſue ricchezze due homicciuoli, quel breuiſsimo tempo, che reſta loro à' viuere.

ΦΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗΦ ΑΡΙΣΤΟΦΡΟΝΟΣ

ORATIONE

# BESSARIONE CARDINALE NICENO,

## A GLI ILLVSTRISSIMI, ET incliti Principi d'Italia.

### De i pericoli, che ci ſopraſtanno.

Olte coſe haurei io à dire d'intorno al negocio, che hora cõſiglia mo per via di ragionamẽto, affine che poi ſiano da voi Illuſtriſſimi, & Incliti Prẽcipi di Italia veramẽte con le opre mandate ad eſſecutione; le quali ſe al preſente vorrò andare proponẽdo, & eſaminando ad vna ad vna, dubito, che nè io potrò oſſeruare la debita miſura della breuità infauellando, nè voi per auuentura aſcoltare ſenza faſtidio. Riſeruato adunque il reſto ad altro tempo, ſopra vna particella ſolamente, che è neceſſariſſima, diſcorreremo; laquale ſe à ſofficienza con parole da noi verrà eſpreſſa, & dichiarata in modo, che co'l penſiero poſſiate rintracciare, & toccare la verità; la ſtrada ſi farà piana, & ageuole tanto nel rimanente, che nulla coſa ci potrà più apparere erta, & impedita. Et per certo ſtimiamo cio di leggieri hauer à conſeguire, ſe con veri ammaeſtramenti, & prudenti ragioni potremo far conoſcere, che queſti pericoli, & danni acerbiſſimi, & grauiſſimi, i quali già vediamo ſopraſtarci, non ſono proprij di queſto, ò di quell'altro, ò del ter-

zo,

zo; ma communi à tutta la Republica Christiana, & principalmente all'Italia; percioche quantunque questa auersità estrema minacci prima à questi, & dapoi a quegli altri, tuttauia alla fine la ruina è pel douer cadere egualmente sopra tutti, essendo la ingordigia dell'animo di questo nostro nemico tanto dissoluta (piaccia à Dio che io sia falso indouino) che all'vltimo ella è per apportare a tutti vn misero, & vergognoso fine, se per auuentura con animo grande, & con tutte le forze, non se le fa gagliarda resistenza. Per la qual cosa, se io potrò far venire tutti gli altri nella mia opinione, si che non altramente di quel che sento io, & è cosi in fatto, essi ancora sentano; à me parerà senza dubio hauere adoprato vna gran cosa; non gia la metà del tutto, come dice colui, ma si bene condotto il negocio a perfettione. Percioche quale è colui, che sia di animo cosi infermo, & debole, cosi negligente verso di se stesso, & della salute sua cosi poco amore uole, il quale quando veda con gli occhi proprij le Chiese di Dio immortale, gli altari, le case priuate, & stanze domestiche, oue egli è nato, le sepolture de' suoi maggiori, le leggi, la libertà, i figliuoli, la patria trouarsi gia infra i pericoli, non si risenta, & risuegli a prendere le arme contra il nemico? Et nõ pure tutti li beni di q̃sto mondo che egli ha, & è per hauere, ma etiandio la vita istessa ponga a rischio, amãdo piu tosto degnamente morire, che con uituperio, & infamia viuere in seruitù? La onde bisogna sforzarsi, non gia per dare ad intendere con ragionamento lungo queste cose a voi Prencipi sapientissimi; a quali di gran lunga più che a me tutto ciò è chiaro, & palese; ma affine, di proporre il pericolo dinanzi a gli occhi di coloro, che mentre presuppongono di esserne molto lontani, nõ possono scorgere il futuro. Ma prima che ad altro si venga, giouami rammemorare in breui parole alcuna cosa della schiatta & del principio de' Turchi, & delle sue forze, affin che chiaramente ciascuno quasi in vn' aprir d'occhi le vegga.

Veramente egli è gran marauiglia, come sia accaduto, che questa casa de gli Otomanni, stata già vna minima parte de

Turchi

Turchi, da quanto picciolo, & baſſo principio, in quanto breue tempo per via di ſollecitudine, diligenza, & accorgimento, ſia montata in tanta altezza, che di già non ſolamente alle altre nationi, ma alla medeſima Italia nobiliſsima, & potentiſsima prouincia, auezza ad imperare apporti ſtupore, & paura.

La natione Turcheſca hauẽdo tenuto vn tẽpo la Perſia, la Media, il paeſe di Babilonia; l'Arabia, la Soria, & alcune altre contrade dell'Aſia ſuperiore, alla fine da gli huomini del paeſe che ſi rimiſero in libertà, & da altri populi di Tramontana eſſendo di là cacciata, ſi ſparſe nelle parti dell'Aſia inferiore, oue poi in molte, & diuerſe guerre fatte cõ l'Imperio de' Greci, con dubbioſo auuenimento, all'vltimo rimaſe per ſi fatta maniera vittorioſa, che hebbe in ſuo potere il paeſe di Settalia, la Caramania, la Licia, & la Paflagonia, che ſono iui preſſo, & tutte le contrade vicine. Ma guadagnata la pace di fuori, nacque diſparere, & diſſenſione in caſa, perciocche tra loro con l'arme cominciarono a contendere della maggioranza.

Erano tra loro ſette famiglie piu nobili delle altre, dall'arbitrio delle quali pendeua la ſomma delle fattioni, & degli affari tutti. Queſte dalla lunghezza delle guerre gia faticate, & ſtanche, deliberarono di compartire tra loro, & diuidere quelle prouincie, delle quali habbiamo fatto mentione, a ſorte piu toſto, che con le arme, di modo che la ſignoria ſua, coſi diuiſa in ſette parti, venne a rimanere debole molto, & riſtretta. A lla famiglia de gli Otomanni dalla quale il Prencipe de' Turchi, che al noſtro tempo regna, ſi numera l'ottauo, toccò la Caramania, & i luoghi vicini. Tali ſono le coſe de' Turchi, queſto è il ſuo cominciamento, di qui naſce il principio di ſpauento ſi terribile. Dopo qualche tempo vno degli auoli del Turco, che ſignoreggia al preſente, & da lui viene diſcendendo à tenere il ſeſto loco in ordine, preſe il gouerno del regno, & hora ſa quaſi 130. anni tragittò l'eſercito in Europa, non fidatoſi punto nelle forze, ò nelle ricchezze ſue, ouero nel numero de' ſoldati,

dati, non certo nella grandezza dell'Imperio, ma inuitato da Greci per le ciuili discordie loro, oue non fu manco dannoso, & crudele a coloro contra i quali fù chiamato, che disleale, & pestifero in verso di quelli, in aiuto de quali era stato fatto venire; concioſiá cosa che pian piano acquistando egli potenza, & à se medesimo non a gli amici procurando Imperio, accrebbe in modo le forze sue, che volendo poi discacciarlo, non fu possibile; anzi parue loro d'hauere conseguito assai, quando stabilita seco la pace per via di leggi eguali, impetrassero di poter viuere con esso lui. Ma il negocio succesſe molto diuersamente di quello, che si haueano imaginato, percioche quella gente barbara, & pouera, quanto prima cominciò à gustare la dolcezza de' frutti, & la soauità delle ricchezze, nõ pose alcun termine alla cupidigia sua. Cosi da un picciolo, & debole principio nello spatio di 130. anni sono aumentate le possibilità sue si fattamente, che hauendo occupato gia buona parte dell'Europa, non potranno più ritenerle il profondisimo Danubio, nè le strette del monte Emo, & gli aspriſimi gioghi di Dalmatia, che passando il fiume, & superando le difficultà de' luoghi d'indi non scorra con ruina per tutta l'Vngaria, & di là fino in Lamagna, & penetrino in Istria, & nel Friuli disertando, & guastando tutto ciò che troueranno, & mettendo à ferro, & fuoco quelle fiorite, & belle contrade. In questo luogo, stimo, che noi principalmente debbiamo notare, che benche habbiano adoperato i Turchi tutte queste cose nello spatio del tẽpo sudetto, niente di manco hanno essi fatto ne gli vltimi quaranta anni più imprese assai, che in quelli nouanta adietro; & di vero cosi interuiene per diritto di natura, che i cominciamenti sogliano essere più eccellenti per virtù, & valore, ma vengano ben superati poi da la copia, & grandezza de' successi, che da loro dipendono. Di questi quaranta anni parimente trouiamo di gran lunga più imprese hauer condotto à fine ne' prosimi 17. anni, che ne i ventitre preteriti. Assai più cose questa sformata bestia, che sempre ha sete del sangue Christiano, ha per se sola operato, dopo la perdita di Constantinopoli, che il padre, & l'auo-

lo

lo ſuo non fecero in tutto il corſo della vita loro, hauendo, ſi come già molte volte è ſtato da noi rammemorato, fra queſto mezo tempo conquiſtato dieci Reami, per dichiarare à tutti, che quanto maggior diuiene la ſua potenza, tanto minore impaccio poi è per ſentire, à ſoggiogar qualunque altro vorrà aſſalire; percioche, ſi come noi vediamo tutto dì accadere nelle ſcientie, & nelle arti, & in ogni maniera di attione, che ſi fa profitto maggiore in ciaſcuno de gli vltimi annì, di quello che in tutti i primieri; onde ſi coſtuma volgarmente dire; A l'huomo è difficile l'arricchire, ma l'accreſcere le ricchezze in infinito, ageuoliſsimo; coſi auuiene anchora nelle attioni militari, che il vincere è molto malageuole, ma poi l'andare per le vittorie vagando, non è fatica veruna. Per la qual coſa ogni huomo da ſe ſteſso puote facilmente comprendere, che coſa queſto ſcelerato nemico, del quale niente è più maluaggio, niente più crudele, ſia per fare ne' proſsimi futuri cinque anni, poi che di gia in queſti diceſette anni, egli ſi ha guadagnato tanta potenza, & aggiuntola alla forza, che egli prima teneua. Grande certo, & ſenza comparatione è la ſua potenza, non ſi puote ſatiare il ſuo appetito, infinita la ingordigia di dominare, & inſieme con la ſcienza della guerra, ſi troua nel fiore della ſua età, & hauere il corpo auezzo, & indurato nelle fatiche militari. Horsù dunque facciamo che ei ſappia, poſſa, & voglia; può dubitare alcuno, che egli con tutto l'animo, & la mente tutta, giorno, & notte contra di noi non ſi ſpinga? ò pure ſtiamo noi sbadigliando ad aſpettarlo, che ci uenga à trouare in caſa armato, accioche poi finalmente all'hora ce ne accorgiamo, quando lo vedremo dinanzi à gli occhi noſtri ſoffiare ueneno, & morte? Non è diceuole certamente, nè alla potenza de gli Italiani ſi conuiene dire; Io nõ penſaua. La prudenza è propria del ſangue Italiano, propria è la libertà, & proprio l'Imperio. Forſe vorrà degenerare l'animo nobiliſsimo da ſuoi maggiori, & hauendo Iddio voluto, che egli commandi, ſoffrirà di ſeruire a viliſsima, & ſporchiſsima gente? Niente più degno ſtima il Turco di poter fare, nè che al nome ſuo apporti gloria maggiore, che guidar

l'eſer-

l'esercito in Italia; & aggiungere all'Imperio suo quella prouincia, la quale è vsata d'imperare.

Il padre del padre del bisauolo di colui, il quale dicemmo hauere prima trasportato l'esercito in Grecia, è dai Turchi celebrato con diuine cirimonie, quantunque egli fosse Re piccolo, & signore di poche Città, & lo magnificano con perpetua fama, & gloria eterna, chiamandolo Santo, & beato, & vantandolo, che egli sia collocato nelle sedie celesti, non per altro, che per essere stato il primiero a guerreggiare contra i Christiani, et tolto loro alcune poche terre, hauerle attribuite a l'empia setta Macometana. Hor qual segno di deuotione stimerà egli, che siano all'vltimo i Turchi per fare verso del la sua persona, se insieme con tanti altri populi Christiani, soggiogherà, cosa che solo imaginandola trema l'animo, gli Italiani ancora? Forse potremo dubitare, che egli non sia desideroso di gloria, essendo ciò per natura in ciascheduno, & spetialmente nei prencipi? & conoscendo costui niuna strada essere piu larga, & aperta per guidarlo all'immortalità di questa. Il dubitare poi, che gli sia per tornare ad vtile ò nò, parmi certamente souerchio, percioche diuidendosi questa vtilità, & ragione di stato in due capi, nell'vno de' quali si considera in che maniera possa conseruarsi l'acquistato; & nell'altro come si debba accrescere; con qual modo finalmente più sicuro, & ageuole può egli mantenere quel che ha, che in aumentando il principato, & in allargãdo i cõfini dell'Imperio suo? Hanno per costume i Medici nel guarire i corpi infermi adoprare quei rimedij, i quali hãno prouato alcuna volta giouare à quella medesima sorte di male. Questo istesso fa l'Imperatore de' Turchi, percioche essendosi già persuaso, che ciò sia vn certo quasi appropriato, & salutifero medicamento per cõseruare le cose, le quali egli ha guadagnato, l'vsa di cõtinuo, sta saldo in quello, & spesse volte lo mette in esecutione: non stimando sicuro partito il mutar questo, per esperimentarne vn'altro. Brama egli, come è il douere, & con ogni forza procura di conseruare l'Imperio, ne à ciò conseguire troua più sicura strada, che aumentare la sua potenza con l'altrui ruina il

che,

che quando egli non poteſſe adempire, non ci ſopraſterebbe certo alcuna cagion di timore, nè dubbio veruno delle coſe noſtre; ma, ò me miſero, non poſſo, nè anche, s'io voleſsi, in queſto caſo dir menzogna, percioche niente fù giamai più ageuole ad alcuno. Per queſti effetti poſsede infinito numero di denari, & mantiene vna moltitudine inaudita di ſoldati, percioche ſeguita l'eſercito ſuo più di dugento mila huomini. Ha poi vn'armata in mare, della quale hauete vdito nouelle, non ſenza ſtupore, nella preſura di Calcide, Città di Negroponte, ſi grande, che à pena l'Italia tutta porrebbe tanti legni armati inſieme. Auanti queſto giorno era ſolamente poderoſo con l'eſſercito di terra, eſſendo rimaſo l'imperio del mare a noſtri. Ma hora, ò conſideratione parimente acerba per ſi grande perdita, il mare anchora è tolto a' Chriſtiani, & aggiunto al ſuo Imperio. Già è permeſſo à lui l'andare ſcorrendo ſicuramente doue li piace; ogni porto, ogni ridotto di mare ha libero. Il Golfo de l'Arta, quel nobiliſsimo porto, & la Città d'Apollonia, luoghi pur vicini all'Italia, ne' quali gia ſmontauano i Romani, che faceano il paſſaggio in Grecia; al preſente ſeruiranno à lui con nauigatione cortiſsima d'vn ſtrettiſsimo mare, ſe vorrà con l'iſteſſo viaggio varcare in Italia. Oltre à ciò il camino per terra fino in Friuli gli è aperto, & eſpedito, di maniera che può cingere l'Italia per mare, & per terra.

Hor qual accidente è quello, che lo debba non ſolamente non confortare, ma ſpingere ancora à metter in opera quel che già lungo tempo ſi è propoſto nell'animo, ouero da ciò diſtornarlo impaurendolo? Hauete vdito molti, i quali hanno inteſo, che egli brama l'Italia, ſpera l'Italia, & ſpeſſe volte grida Italia, & Roma; però ſe egli la deſidera, & ſpera di poter ottenere, veramente niuna coſa è che da queſto propoſito lo poſſa diſtogliere, maſsimamente, mentre ſi confida, che gli Italiani non ſiano per congiungerſi d'vn volere in ſuo dãno giamai, nè manco pigliare le armi contra di lui. Per queſte conteſe egli conferma le ſue ſperanze, & di leggieri ſi promette tutto ciò che deſidera.

Rappreſen-

Rappresenterò vna fauoletta, benche ella sia nota al volgo, molto accommodata al presente negocio, la quale, si dice, hauere vsato, all'hor che vn certo de' suoi studiauasi d'allontanarlo da pensieri della guerra contra i Christiani, mostrandoli, come egli era da temere, che i Christiani stimolati dalla guerra, finalmẽte non si vnissero, & di commune consentimento, & forza guerreggiassero contra di lui. Ma il Tiranno ghignando disse, egli è mestieri ricordarsi di quella fauola. Intendendo à caso vna volta i Lupi, che gran moltitudine di Cani li veniua adosso, entrò fra loro gran timore; auẽne che vno d'essi, il quale era più attempato di tutti, prese il camino verso d'vn colle iui presso, & montoui in cima per riconoscere i nemici, & quando egli vide, che veramente erano assai, ma di colori differenti, tutto ridente, & allegro ritornò a' suoi dicendo, state di buon animo, percioche tanta è la varietà de gli auuersari nostri ne' colori, ne' costumi, & nelle professioni, che non potranno mai tutti accordarsi, nè insieme congiurare contra alcuno, che se veranno ad vn ad vno noi li potremo senza difficultà diuorare.

Questa è la speranza del Tiranno: tale è il suo pensiero; questo il suo consiglio. Se non si troua della sua speranza ingannato; come si troverà, se voi vorrete, mai quell'animo fiero non si potrà far mansueto, percioche egli trattiene la militia sua in arme con ordinatione infallibile, che ella sia d'ogni tempo pagata, stia pur queta alle stanze, ouero esca fuori alla guerra, sempre de' terreni assegnatile dal Signore le corre il soldo militare, senza spesa del Prencipe, & per questo ogni anno è sforzata d'andare a trouar il suo Imperatore per farli il sacramento militare, & offerirli l'opera, & la fatica sua.

Oltre à ciò egli ha mediante l'vso, & l'esperienza lunga delle cose espressamente conosciuto, & imparato, che nõ per altra cagione egli si è procacciato tanta gloria, & si grãde Imperio, che per hauere con trauagli perpetui esercitato i suoi nelle guerre, & sconfitto i nemici; dal quale costume non si partirà giamai, caso che egli non tralasci pazzamente quel-

lo che li torna in vtile, & gloria; & quel che egli sà esserli necessario. In che modo, ò buon Giesù, possiamo noi sperare, ò pur sospettare, che esso non sia per tendere insidie, & procurar occisioni, seruitù, per distruggere la fede nostra? O dirà alcuno. Non sà egli che naturalmente suole cosi auuenire, che niente dura nel medesimo sito, ma il tutto è aggirato da nuouo, vario, & perpetuo mouimento? Però se egli possede Imperio grande, viene ad essere sottoposto ancora alla alteratione per legge di fortuna, onde bisogna che si muti: adunque non si diminuirà egli, se non cresce?

Non ti dare ad intendere che il Turco non sia bramoso di allargare il suo Imperio, & non vi attenda; ma ben assicurati almeno che egli lo voglia mantenere; ma non lo potrà gia mantenere, se non lo auanza, & moltiplica, percioche è per tornare à dietro quel che non camina innanzi, è per cadere quel che non sorge, & è per ruinare quello che non diuenta maggiore. In cotale opinione essendo confermato, va rinforzando l'esercito suo, che ha numerosissimo, di giorno in giorno, & assalta i beni altrui, affine di non perdere li suoi. Pensate voi forse, che egli habbia fatto si grandi spese, & posto i soldati suoi in tanti pericoli, & in stagioni affatto contrarie accintosi ad imprese importantissime per signoreggiare lo stato picciolo de' Bulgari, & de gli aspri simi monti de' Seruiani, ouero per la pouertà de i Dalmati? Per le ricchezze di Italia, dico io, per la vbertà delle campagne, per la dolcezza de frutti, & per questa luce istessa, nella quale desidera viuere; dandosi ad intendere di non potere giamai far impresa maggiore, & disegnando piãtare qui la sua Rocca, qui le sue guarnigioni, & glorie collocare, affine di soggiogar poi il resto del mondo, & in maniera disegna, che per rispetto alla discordia de gli inimici suoi, spera d'hauer ciò nõ difficilmente à conseguire. Egli ha nell'animo conceputo già quelle cose istesse, che Pirro si imaginaua, percioche colui rotto l'esercito de' Romani, si prometteua fuor di dubbio tutto l'Imperio del mondo, & sforzandosi Cinèa Thessalo sommo Oratore, & huomo sapientissimo, per disuiarlo dal

proposito

propoſito di aſſalire l'Italia, hebbe tale riſpoſta. I Romani, diſſe, ſono riputati eccellenti in guerra. Se gli Dij, ſoggiunſe Cinèa, ci daranno gratia di ſuperarli, ò Pirro, che faremo noi, che haremo d'auantaggio? Che non ſi troueranno, riſpoſe il Re, più mura, nè Greche, nè Latine, vinti li Romani, che poſſono ſoſtenere l'empito noſtro, occuperemo ſubito l'Italia tutta, la eccellenza, & virtù della quale tu bẽ conoſci. Poi che tu haurai ſignoreggiata l'Italia, diſſe Cinèa, Che faremo poſcia noi ò Re? La Sicilia, riſpoſe, che giace iui preſſo, la quale è vn' Iſola felice, & habitata da moltitudine grandiſsima d'huomini ci ſi renderà, potẽdoſi ageuolmente prendere, per eſſere ella diſtrutta in fattioni, & commoſſa da grandi tumulti di guerre ciuili. All'hora Cinèa, Forſe la Sicilia ti apporterà ò Re, il fine delle guerre. Faccianlo i Dei, diſſe, ò Cinèa; percioche ci ſarà ageuole l'aſſaltare l'Africa, & le contrade vicine, & ſuperar la Città di Cartagine, oue nauigò Agatocle con non picciola armata, & poco vi mancò, che non la pigliaſſe, poi che noi haueremo vinte queſte gẽti, non ſarà più nemico veruno che ardiſca offenderne, ma tutti verranno ſotto il Dominio noſtro. Coſi è, diſſe Cinea, eſſendo chiara coſa, che tu ſei per hauere in tua podeſtà la Macedonia, & la Grecia tutta, ma dapoi che hauerai conquiſtato ogni coſa, che faremo noi alla fine? A che egli ridendo, diſſe, ſtaremo queti, godendo l'ocio ne' conuitti, ne' piaceri, & ne ragionamenti di lettere. All'hor Cinea ſoggiũſe. Ma che coſa ci vieta il godere al preſente anchora i piaceri, & ſeruirſi di coteſto ocio nelle lettere? A che fine cerchiamo noi con tanti ſtenti, trauagli, & pericoli quelle coſe, lequali poſsiamo hauere quando vogliamo. Con queſte parole Cinea venne ad offender più toſto il Re, che à rimouerlo dalla ſperanza, & dal conſiglio, il quale prima s'hauea propoſto. Queſte coſe vi ho raccontato, accioche vediate nõ eſſere mancato di quelli, i quali ſono ſtati acceſi della iſteſſa cupidigia, della quale il Turco è infiammato. Ma Pirro non potè eſſere sbigottito dalla auttorità, & dalle parole di Cinea, del quale, preſſo di lui, non hauea perſona più cara, non dalla poca quantità de' Soldati, nè dalla fama del nome Ro-

mano, che non voleſſe tentare la priuilegiatiſsima, & deſideratiſsima Italia. Et al Turco non baſterà l'animo? il quale ſi per valore de' ſoldati, come d'ampiezza de' confini à Pirro è di gran lunga ſuperiore, il quale ben sà, che l'Italia, & di fattione, & di forze è diuiſa, il quale ſuole ſchernire, & farſi beffe dell'impreſe di Pirro. Pareggia la ſua virtù ad Aleſſandro, concioſiacoſa che i negoci, per gara di gloria, ſi ha propoſto di contrafare Aleſſandro, quell'iſteſſo Aleſſandro, il quale hauendo vdito diſputare Anaſagora, che vi foſſe più di vn Mondo, diceſi che ſoſpirò, & pianſe, per non hauere almanco tutto vno di quelli anchora potuto egli in ſua pode ſtà ridurre; legge le ſue impreſe, & ſtà tutto in lui, nè ſi tiene inferiore ad eſſo, hauendo per coſtume di vantarſi molte volte, & ſpeſsiſsimo vſar di queſte parole, che egli è ſuperiore ad Aleſsandro, più di dieci volte tanto, percioche con trẽta mila huomini ſolamente, & ſettanta talenti conduſſe l'eſercito ſuo per lo cerchio della terra. Ma egli molto più di lui apparecchiato ſi ſente, & abondante, & ricco di tutte le coſe. Sogliono queſte conſiderationi, & queſti ſtimuli di gara, ſogliono dico, le più volte partorire grandi effetti, & arriuare la doue aſpirano, maſsimamente eſsendoui la potẽza, che al ſicuro non manca al Turco, il quale ſi reputa poſſedere forze maggiori, di colui, che egli ſi ha tolto ad imitare. Coſi Theſeo ſpinto dall'eſempio di Hercole, & di Temiſtocle da quello di Miltiade adoprarono fatti marauigliosi. Veramente l'imitare Aleſsandro hà non ſo che di fatale, concioſia che Giulio Ceſare, con queſta intẽtione, dopò l'hauere menato ad effetto impreſe chiariſsime, riuolto anche l'armi contra il ſangue ciuile della patria. Onde ſe il Turco ſi regge con l'eſempio di colui, che ſoggiogò l'Africa, l'Aſia, & quaſi tutto il mondo, ſe ei ſeguita i ſuoi veſtigi, ſe in allargando i termini dell'Imperio, confida non ſolo d'aggua-gliarlo, ma in tanto più auanzarlo, in quanto poſſede maggior eſercito di trenta mila huomini, & più quantità di denari, che ſettanta talenti, doue ſtimiamo noi, che egli alla fine dirizzi la ſua mira, & intenda impiegare tante forze? Hor che dimanda quel deſiderio di far pace col Sereniſsimo, &

pijſsimo

pijſsimo Re di Sicilia? che ſignifica l'hauergli mandato Ambaſciadore? eſſendo coſa manifeſta che chi ha in odio il nome Chriſtiano, & l'offende con ogni maniera di crudeltà, & lo diſprezza, non ricerca concordia per timore, che egli habbia de' Chriſtiani, nè per aggradire in nulla al Re Chriſtiano, ma affine che poi ch'egli hauerà oppreſſo ad vn ad vno quelli, i quali sà di non poter ruinare tutti in vna volta, all'vltimo adempia la ſua rabia.

Ma certo quel falſo, & triſto viene da la ſua ſperanza, & opinione forte ingannato, conciofiacoſa che l'Inclito Re, à queſti giorni paſſati habbia licentiato quell'Ambaſciadore con riſpoſta magnanima veramente, & degna di Re Chriſtianiſsimo, hauendo egli diſpregiato non ſolamente la lega, come a tutti i buoni dannoſa, ma chiaramente fatto anche apparere, che habbia minacciata la guerra all'inimico, per amore della Chriſtiana Religione. Et accioche non ſia oſcuro in conto veruno quelche gli va per la fantaſia, conſidera te vn poco, che vuol dire quella humanità, & gentilezza, la quale queſto horribile Barbaro, nato alla crudeltà, vſa ne' paeſi ſuoi verſo de' noſtri Mercatanti? Altro nel vero copre ſotto ſe, di quel che moſtra in apparenza, & è prodigio, che vn beſtiale monſtro, contra i noſtri principalmente, diuenga quiui manſueto, & da vn crudeliſsimo nemico, & ſpietatiſsimo ſia la pietà, & l'amicitia finta, & mentita. Non dura molto ciò che ſi fa per forza; s'accommoda alle occaſioni, fin che peruiene al diſiato fine. Con tutto ciò anchora non ci accorgiamo di quel che vada facendo, ſtudiandoſi egli maſsimamẽte di fare in modo, che non vuole, che ne poſsiamo ſtare dubbioſi. Non chiuderà già ſi grande eſercito ne gli alberghi, non patirà, che gli animi de' ſoldati ſuoi diuentino molli, & vili, hauendo egli neceſsità di tenergli in arme; percioche non pochi popoli dell'Aſia gli ſono auuerſi, & ſtanno apparecchiati per mandarlo in ruina, & conoſce eſpreſſo, che ſono per aſſalirlo, ſe deporrà le arme, ouero laſcierà venire in diſpregio, & iſcherno la riputatione del ſuo eſercito. Hor dou e penſa egli inuiarlo all'vltimo, per adornarlo di pregiatiſsi

me lodi, & farlo spauentoso à populi d'Asia? doue conosce egli essere maggiore abondanza di vittuaglie per nutrire, & secondare i suoi disegni? doue puote egli tentare cose più marauigliose? nō li caderāno gia le scimitarre, nè gli vsciran di mano l'armi, percioche egli procura di mantenere i Collegati in officio & fede, & quelli istessi ancora co' quali tutto dì viue, & regna. E fama che sia odiato mortalissimamente da ciascuno de'suoi; gli vogliono male gli allegati, & non l'amano i famigliari, di modo che ageuolmente si solleuerebbono alla ruina, & morte sua. Ciò hauendo egli per chiaro, & manifesto ha deliberato di imprender guerre con gli stranieri, trattarle, & compirle, affine di non hauer à prouare la discordia ciuile, & domestica, seruendosi del consiglio di Scipione, il quale stimaua che tornasse meglio combattere fuori, che essere vinto i casa. Forse anche starai dubbioso, che egli sia per condurre fuori l'esercito, no'l senti, no'l vedi espresso? Non iscorgiamo noi a sufficienza la sporchissima sua natura, la bruttissima vita, & gli infami suoi costumi? che facella, ò bontà di Dio, che sceleratezza, che superbia. Non è cosa alcuna, la quale egli non traccanni, & ingoi, niente che non voti, & consumi co'l pensiero, & non crediamo, che egli procacci il nostro male estremo, non hauendo in capo mai altro; & veggendo noi manifestamente, che egli ha preso risoluto partito di impiegare i suoi compagni, & i fedelissimi Collegati della sua setta, & la forza, i tormenti, & le croci, & ogni opera, & fatica con speranza di diuenir signore delle nostre sostanze, & di suellere, & diradicare la nostra antichissima religione.

Ne sia di gratia alcuno, ilquale mi opponga, quello, che alcuni poco pratichi delle cose del mondo, ò intendenti delle memorie antiche sogliono andar cianciando, che le nationi straniere non hanno tenuto l'Italia giamai, benche molte volte tentata malauenturosamente. Et di vero mentre io con la memoria vado ricercando le cose antiche, mentre l'ordine delle imprese fin à tempi nostri successe vò deducendo, ritrouo senza dubbio le genti forestiere prima essere scorse cō

le

le arme in Italia, apportandoui vltimi danni, che elle ne habbiano riceuuto dall'Italia. Percioche (lasciando i Galli da canto, i quali condussero l'esercito in Italia in quel tempo che si combattè a Chiusi citta di Toscana, come scriue il nostro Plutarco, ò pure dugẽto anni innanzi, si come piace a Liuio Romano) venne in Italia vna poca moltitudine di Gotthi, vscẽdo di Vngheria, & di Thracia, & poi che di quà, & di là hebbero ammassato vn esercito fatto à caso, & dato il guasto alle campagne di Italia, & arse le città, pigliarono queste istesse mura, empiendo ogni cosa di incendio, di guastamento, & di vccisioni. Coloro con poca gente, baldanzosi per vna certa folle presontione, sono stati basteuoli à conseguire quel che il Turco con esercito numerosissimo, & con certa, & ostinata deliberatione, non ardirà imprendere, & tentare? Quelli passarono per vie impeditissime, se ve n'è al mõdo: & il Turco hauẽdo il passaggio per mare tanto breue, & espedito, dubiterà trasportare le sue legioni? Coloro si spinsero in Italia, la quale haueua nome d'essere vn'altro mondo, & costui hauendo gia prouato le forze di Italia si fattamente, che le dispregia, non li basterà l'animo? Che se ci piace riandare per le cose antiche, rammemorerò io la venuta lagrimosa di Pirro? Che dirò di Alessandro Molosso? Che di Archidamo figliuolo d'Agesilao? A che produrrò io nel mezo li tanti corpi estinti de' Romani ne' fatti d'arme d'Annibale? troppo veri, & troppo antichi nomi propongo. Perche rinfrescherò io con questo ragionamento tante ruine apportate al l'Italia da Atila, Totila, & da i Saracini? Ma forse, credo io, Pirro fu possente di fare, quel che non potrà il Turco? Pirro hebbe ardire di approsimarsi quasi alle mura della Città di Roma con l'esercito vincitore, quantunque i Romani fossero proueduti di tanti eserciti, & di tanti valenti Capitani, i quali poi furono dalla seconda guerra Cartaginese cõsumati: & il Turco, il quale ha soggiogato l'Epiro, la Macedonia, & la Grecia tutta, & tanti Imperij, temerà l'Italia, lacerata da tante fattioni, & partita in contrarie sette? non l'assalterà? non? ohime misero, io non so già come io sono tra

ſportato dal corſo del parlare in coſa, che il dolore non mi laſcia mandar fuori. Ma affine che egli non paia io ſolamente ſtare nelle coſe antiche, doue gli eſſerciti ſapeuano far camino ſchierati con ſi eccellente ordine, che d'ogni lato erano pronti al combattere; & li ſoldati obligati per ſacramento fioriuano, & tanta virtù de gli Imperatori, tanta ſofferenza delle legioni, & tanta maeſtria militare ſi vedeua, ritorno à fauellare delle coſe più freſche. Che ci pare della moltitudine rozza de gli Vnni, & Vandali? Reſtano ſcolpiti, & impreſsi ancora nelle mura di Roma i ſegni eterni de' loro oltraggi. Che ſe ti muouono gli eſempi delle miſerie interuenute, dapoi che Roma è in potere de' Chriſtiani, mira ne' tẽpi di Papa Leone, Atila, di cui poco dianzi ho fatto mẽtione, il quale, ſoggiogato il Piemonte, la Lombardia di quà & di là dal Pò, & gran parte della Romagna, moſſe l'eſercito à ſpiantare la Città di Roma, il furore Barbaro & villano del quale fù ritardato dal venerabile aſpetto, & ſaggio parlare del Pontefice. Per la qual coſa, ſe dopo Annibale, & quelle antiche vittorie; ſe dapoi che il nome di Chriſto è publicato, la ſchiuma, & ſentina de gli huomini ſtranieri è ſcorſa à prendere il gouerno dell'Italia: per qual cagione non temiamo noi finalmente tanto infortunio di rea tempeſta? la quale è per apportarci al ſicuro tante onde di miſeria, & di infelicità, ſe ella rompe fuori, che non batterà, & offenderà alcuno ſolo, in ſi fatta maniera, che non tocchi, & arrechi detrimento à gli altri ancora, ma il male ſoprabonderà sù le teſte d'ogn'vno: percioche, ſi come vediamo nelle fortune di mare, le acque furioſe, all'hor che ſono rotte, & ſpezzate nelli ſcogli, ne' quali terribilmente percuotono, eſſere poi ributtate indietro da loro con ſi grande ſcoſsa, che non manco ſommergono, & premono quella naue, la quale haueano dianzi preſa & fracaſsata, di quello che fecero quando era intera. Vn tale inondare de' Barbari, ſtimo io, che noi debbiamo temere, percioche coteſto nimico non vuole contẽdere di vna, ò due Città: ma egli ha diterminato di voler diſinire con le armi la ſomma di tutte le coſe. Chi brama dominare

non può

non può comportar il superiore, nè patisce il pari, nè ama il nome del Prencipe.

Et per non lasciare di ricordar anche questo: Graue cosa è lo sperare da alcuno cosa veruna, misera l'hauere la salute sua che dipenda dall'appetito altrui, & bruttissima, & lagrimosa conditione è quella di colui, che attẽde perdono dall' inimico vniuersale di tutti. Qual pace puoi tu hauere da colui, la crudeltà del quale si stẽde anche oltra la morte? il quale non si può satiare con maniera alcuna di supplicio, & tormento: da cui tu riceuesti la morte in vece di beneficio, quã do non fossero i martiri, & gli estremi dolori, che fa patire à nostri nella morte. O crudeltà non vsata, non vdita, fiera, barbara; può essere pace con costui? se noi vogliamo godere la pace, è mestieri guerreggiare con esso lui; se lasciaremo di far guerra, non mai goderemo la pace. Per la qual cosa, essendo l'inimico nostro da si basso principio ascesо al colmo di tanta altezza, sapendo egli, volendo, & potendo assaltare l'Italia, la qual cosa hauete gia vdito essere molte volte stata anche fatta da altri, & appartenendo à tutti il pericolo, ributtate, & discacciate l'empito dell'auuersario, affine, che ci conseruiate interamente nello stato nostro, & la libertà all'Italia, & la salute a tutti manteniate.

# BESSARIONE CARDINALE NICENO,

## A GLI ILLVSTRISSIMI, ET Inciti Principi d'Italia.

### Che bisogna quetare le discordie, & prendere la guerra contra il Turco.

NELL'ALTRA oratione è stato à sufficienzia, si come io stimo, disputato de'pericoli, che sopraſtanno à tutta l'Italia, i quali essendo graui, & manifesti, altro non veggo che ci rimanga à fare, se non à piu potere cacciargli lunge da noi con vnione, & consiglio commune: & mentre ancor ne habbiamo l'agio, & ci trouiamo in buõ essere, ritorcere l'infortunio sopra le teste de'nemici. Ma non si potẽdo ciò dirittamente fare, se prima non si quetano i dispareri, le inimicitie, & gli odij tutti, & finalmente, se leuando via ogni sospetione, con libero & vnito volere, & consentimento non assaltiamo il nemico: però egli è mestieri la prima cosa impiegare ogni opra,

affine,

affine, che ſtabilita vna Lega ferma da tutta l'Italia, veniamo à reſtare tutti di vn parere, & vogliamo, & deſideriamo l'iſteſſo. Et in verità ſe io vorrò diſpenſar molte parole, come ſopra tutto parmi, che il preſente propoſito ricerchi, in numerare quanti commodi, quali profitti, & in ſomma che felicità apporti alle prouincie, & alle Città, la concordia, & congiura de gli animi verſo d'vna iſteſſa coſa: Io sò di eſsere da alcuni aſcoltato in maniera, che non ſtimeranno gia, che io proponga coſe nuoue, ma ſi bene affatto conoſciute, & appreſso d'ogn'vno paleſi; non eſsendo alcuno, che non tenga per certo la concordia hauere vna marauigliosa forza in diſponere & conſeruare ciaſcuna coſa.

A coſtoro potrei io riſpondere non punto fuori di propoſito. Perche adunque aſpettate voi, che io vi habbia à cõfortare? & non prendete quel partito da per voi, ilquale ſapete eſsere coſi vtile, & neceſsario, ſenza il quale nulla coſa giuſta, honeſta, & ſanta puote auuenir gia mai. Per la concordia creſcono le coſe piccole, & per la diſcordia ruinano le grandiſsime. Tutto quello, che è d'ottimo in Cielo, & in terra fra gli huomini, dipende & naſce dalla concordia; la quale è ſommamente neceſſaria per reggere, & mantenere le Città, & le raunanze non ſolo, ma le domeſtiche caſe, & famiglie de gli huomini priuati ancora. Percioche qual coſa è più brutta dell'huomo, che non ſi accorda con ſe ſteſſo; & ſi laſcia aggirare, & ſolleuare da conſigli diuerſi, & oppoſti, & da contrarie attioni? Chi non lo diſpregia, chi non lo beffa? Io riputiamo perſona leggiera, inſtabile, & di neſſun conto. Tutto ciò che prende à fare, & fà, è pieno di dãno & vergogna; poi che, mentre egli diſcorda da ſe ſteſſo, nulla coſa puote menar ad effetto, che ſecondi, & fauoriſca i commodi, & gli honori ſuoi. Nel gouerno di caſa parimẽte, come può fare il douer ſuo l'vno verſo l'altro, ſe la moglie, i figliuoli, & i ſerui ſi perſeguitano, ò diandoſi ſcambieuolmente? ſe il padre di famiglia ha la caſa in diſparere & querele, non ſi fatica punto in accreſcere la roba ſua: ſi cõſuma nelle lagrime, mentre egli ageuolmente preuede, che la ſua famiglia tutta è

per

per andare sottosopra, mediante la disensione; viuendo miseramente in casa, & dando fuori materia di ridere alla gente. Onde Vlisse, come scriue il sapientissimo Poeta, non seppe desiderare cosa più felice à Nausicaa figliuola del Re Alcinoo, dalla quale era stato sommamente carezzato, & souenuto, che vn marito, & i figliuoli auuenenti, & amoreuoli insieme, di che afferma egli non poterci accadere cosa più soaue, nè à gli inimici più molesta, & per conseguenza a gli amici più gioconda. Hor qual cosa è più misera, & dalla humana conuersatione più lontana, che quando le Città, ouero le prouincie sono consumate dalle domestiche ribellioni, & dalle guerre ciuili? percioche la discordia ti fa diuentare nemici, & auuersi coloro, i quali la natura ti ha generato fratelli, cugini, & parenti, doue il vincere è lagrimoso, & il perdere di danno, & vergogna. La guerra ciuile in tanto è più graue della straniera, in quanto che questa apporta qualche volta vtile, & si imprende spesso, affine di viuere in pace; ma la ciuile non giouò à nessuno giamai. Molte volte consigliano d'intorno alla guerra forestiera, se egli è da farla ò nò; ma la ciuile non cade mai in deliberatione; percioche si come non si mette in consiglio le cose, che debbono auuenire di necessità, ma le dubbie solamente, così nè ancora quelle, che sono chiare, & manifeste d'ambedue le parti, tra le quali è la nemistà de' cittadini in parti diuisi, la quale chi desidera mostra di nō hauer caro le priuate cose, nè il publico diritto della libertà. Ogn'vno tiene per certo, che la tirannide sia odiata da tutti i buoni, & sopra tutto che apporti ruina alle Città; nientedimeno i tiranni alcuna volta le hanno ampliate di ricchezze, & di potenza, & accresciute di grande Imperio, la qual cosa facilmente si è conosciuta nell'auersario nostro, il quale benche sia il più crudele tiranno del mondo, tuttauia ha fatto molte prouincie di quelle, che egli ha aggiunto al suo Imperio, più grandi & possenti. Ma per via delle discordie cittadinesche, chi mi dimostrerà in alcun tempo giamai, quali mura siano state d'auantaggio fortificate, anzi pure quali non ruinate da fondamenti? Hor

se

se la tirannide deue essere fuggita dall'huomo libero, & dal fortissimo cittadino; come si ha da pensare alla discordia? & in che maniera stimerà alcuno, che si debba schifare la tirannide, co'l rischio anche della propria vita, se andrà poi volontariamente procurando la guerra ciuile, che è più acerba, & lagrimeuole? Habbiamo per costume, si nelle priuate orationi, come nelle publiche preghiere, di chiedere à nostro Signore Iddio la pace, & la concordia; & nondimeno saremo tanto ciechi, che cercheremo accuratamẽte quel che sappiamo douerci recare estremo danno, & andremo ritrouando quel male, per fuggire ilquale porgiamo preghi à Dio, che ci aiuti? Che cosa all'ultimo è questa, se non trauagliarsi per l'utile, & commodo degli auuersari nostri? & far si che conseguano il frutto delle sue empie orationi, da loro sommamente bramato? concioſia che le primiere loro supplicationi, le quali sono ben note à molti, ma non già forse à noi, mirino a pregare, che tra loro regni la pace, il consentimento de gli animi, & la quiete; ma per l'opposito fra Christiani viuano l'odio, le parti, & le guerre ciuili. Horsù vogliamo noi satiare la loro brama? Si, ma questo è vn secondare il pro, & l'vtile dell'auuersario, & co'l nostro danno procacciare il commodo suo.

Gli ammaestramenti, s'io non sono ingannato, come ho molte volte veduto, & letto, i quali ci sono stati lasciati scritti d'intorno al gouernare le Città, & al condurre a buon fine le guerre altramente ordinano, & insegnano, cioè, che se volete ritenere, & conseruare lo stato della Republica, se in guerra desiderate conseguire la vittoria; egli è mestieri spiare bene i disegni de' nemici, & poi fare ogni opra per impedirgli, & andargli incontra. Forse debbiamo noi comportare, che colui, il quale ci minaccia pianto, terrore, tormẽto, & occisioni si rallegri per colpa nostra, & ne vadi altiero? Qui bisogna risuegliare quel Nestore d'Homero, il quale desiderando paceficare Agamẽnone con Achille vsò di queste saggie parole;

Ohime

*Ohime che grande & angoscioso pianto,*
*Di Grecia assale l'honorata terra;*
*Et quanto viè più lieta, & maggior gioia*
*Sentirà Priamo, & di Priamo i figli,*
*Et gli altri tutti suoi Troiani insieme,*
*Quanto haueran di gaudio ne i lor petti;*
*Se voi che nella guerra il pregio e'l vanto*
*Tra Greci hauete, di consiglio, & arte,*
*V diranno che fate aspre contese.*
*Ma state cheti al mio fedel sermone.*

Qui non starò io, come Nestore, à dirui, perche io sono più vecchio di voi hò veduto anche più cose; Ma percioche io ho tolerato piu cose, ho sofferto più miserie dal nemico; ilquale mi ha tolto per forza gli amici, il padre, & la madre, & la patria, che sono in vita all'huomo di infinita contentezza; stratiandoli, & crucciandoli con terribili angoscie, le quali cose, benche voi per essere prudenti, & saggi possiate comprendere, & vedere con la fantasia, niente dimanco il senso, ilquale ha sopportato in effetto, & quel che gli altri hanno solamente vdito per fama, ne tiene di gran lunga maggior conto. Non si ritengono tanto fisi nell'animo quei mali, che vdiamo, con le orecchie, ò co'proprij occhi discerniamo, quanto restano impressi quelli, che ci apportano le ferite della propria persona, ò de suoi, & le vccisioni, & i martiri i quali esercitano i crudelissimi nemici contra di noi. Credete à chi n'ha hauuto esperienza, Credete à chi ha patito. Niente altro hà ruinato la misera Grecia, che la discordia; niẽte altro ha disertato quella parte del mondo, se nõ le guerre ciuili, & non solamente ne i tempi nostri, ma ne gli antichi ancora. Percioche Filippo figliuolo di Aminta, padre di Alessandro il grande, per cagion de gli odij, che si portauano scambieuolmente gli Athenesi, i Lacedemoni, & i Thebani, & altri, ridusse al niente la Grecia. In tutto il tempo che essi guereggiarono con forze vnite, & di commune consiglio, posero in fuga il nemico, lo spogliarono de gli allogiamenti, &

ti, & lo vinſero. Ma quanto prima cominciarono à non fidarſi l'vn dell'altro, & ad aſſaltare il vicino, l'inimico chiamato da vna delle due fattioni, non meno era di eſtremo danno à coloro che lo chiamauano in ſuo aiuto, che di ruina à quegli altri, cõtra i quali ſi era moſſo. Nella guerra della Morea, all'hor che gli Athenieſi tutti di concordia ſtauano congiunti d'vn ſolo volere, non ſentirono giamai ne per terra, oue i Lacedemoni erano potentiſsimi, ne per mare diſagio veruno dal nemico, anzi fecero ſi grandi vccisioni de gli auerſari, che per auanti non ſe ne inteſe mai di tali, concioſia che quattro cento ſoldati de' Lacedemoni, i quali haueuano per coſtume della patria, ed era loro per legge impoſto, che eſſendo alle mani co'nemici doueſſero ò vincere, ò morire combattendo, per non andare viui nelle mani loro, furono preſi, & condotti per Trionfo in Atene. Ma quando diedero principio a trouare il nemico in caſa, & cõſumarſi cõ le guerre ciuili; la ſua armata che era grandiſsima, & valentiſsima andò in poteſtà de i Lacedemoni, perdendo la poſſeſsione, & guardia de' ſuoi porti, & furono ſpianate da i fondamenti le mura della Città loro. Hor quando Xerſe potentiſsimo Re de' Perſi venne adoſſo la Grecia con vno millione, & ſettecento migliaia d'huomini, & con vna armata per mare di mille ducento Naui, che coſa la ſaluò, la fece vincitrice, & la commendò con laude, & fama immortale, ſe non la concordia, la pace, & l'iſteſſo animo contra il nemico? Che ſe non haueſſe diſcacciato l'auerſario con forza & con eſercito commune, qual coſa haurebbe potuto vietare, che tutti affatto nõ foſſero ſtati diſtrutti da quella guerra. Vedete il medeſimo pericolo ſouraſtare à voi ancora, & la medeſima ruina, con l'iſteſſo modo hauete a tener da lunge l'impeto del nemico, non potendo voi con neſſun altro. All'iſteſſa malatia, l'iſteſſo medicamento acconciamente ſi conuiene, il quale è nel vero forte a ſufficienza. Imperoche ſe i Greci con tutto che foſſero di poſſanza a Xerſe di gran lunga inferiori, nientedimeno con la ſcorta della concordia lo ſuperarono. Che coſa potrete voi finalmẽte col fauore della gratia diuina adoprare

prare di concordia, & con tutte le forze vnite? i quali non hauete manco numero di huomini de gli auuersari, ma ben di valore sete molto migliori di loro? O se lucerà quel giorno per me giamai, nel quale annullati, & sepolti gli odij tutti, di pari consentimento assaltiamo il nemico, non mi resta più dubbio alcuno della vittoria. Già habbiamo vinto. Piacciaui di gratia, Prencipi ottimi, di abbracciare vn poco ne gli animi vostri ciò che io son per dire. Si come l'essere partegiani, & la discordia de' marinai apporta vltima ruina ad vna Naue: cosi ancora interuiene ad vna Città, & si come anche è graue & dannosa nella Città, cosi nella prouincia viene ad essere molto più pestilentiosa, che quanto più sono gli huomini, tanto maggiormente questa infermità che s'appiglia và prendendo forza, & tanto più difficilmente se ne guarisce. Et si come l'esercito si mantiene mediante l'ordine, & la obedienza de' soldati; le quali cose mancando, il tutto và in vltima perditione. Cosi in vna prouincia è necessario, che sia la beniuolenza, & vno scambieuole consentimento tra coloro prencipalmente, i quali sono i più stimati & possenti; altramente si consumano dalle sue forze medesime prima, che dalle straniere. La discordia tende insidie, diminuisce la potenza, & distrugge con vna certa lẽta, & nascosa infermità gli Imperij; & però ben disse colui, ella essere vn veneno, il quale si da à gli Imperij, accioche non durino sempre. Veramente ella è à similianza della tisichezza, la quale serpendo senza quasi auedersene spedisce, nè prima cessa, che habbia atterrato il corpo, & vccisо. Non è da faticarsi, affine di perseguitare con perpetua guerra i stretti amici, & quegli huomini che sono alleuati con noi sotto il medesimo Cielo, percioche coloro i quali saggiamente hanno cura della sua propria salute, si sforzano ben di vincere il nemico, ma però à qualche tempo perdonando a suoi, & amano meglio alcuna volta essere superati, che superare; però che tutte le vittorie non sono già vtili, nè vengono da Dio. Bisogna fuggire le vittorie sanguinose, come quella di Cadmo: & come dice quel Tragico. Tu dominerai gente, che ti serà

amica,

amica, se tu non vincerai tanto, quanto si stende la tua voglia: tu signoreggierai, dico, più tosto gli amici, che essere vinto da gli amici. Et Demostene dice, che all'hora la vittoria è Illustre, quando i figliuoli cedono volentieri à padri, & i Cittadini à i Cittadini. Forse giudicate voi essere grandemente dannoso, che ne gli assedij delle Città i Soldati della guarnigione siano in discordia: & poi tra i Cittadini, ò vero nelle prouincie vi fate credere, che la discordia possa recare vtilità, mentre che si precipita in diuerse fattioni, mentre si contende con varie opinioni, & mentre ciascuno apprezza più il suo parere, che la propria salute. Mostra Hesiodo trouarsi due spetie di contesa; l'vna è buonissima, quando alcuno incitato dall'esempio d'vn'altro fa bene imitandolo: la seconda è semenza di inimicitie, di discordia, & di guerre, la quale chiama infelice, & maluagia, di cui Homero;

*Picciola sembra al cominciar, ma poi*
*Che di repente co'l pie tocca terra,*
*Fra l'alte nubi il capo altier nasconde.*

Bisogna seguitare la primiera, & fuggire del tutto l'altra quella è sommamente vtile: questa è dannosissima. Non è diceuole veramente, che voi, i quali sete stati adornati da Dio di ingegno, di singolare conoscenza di molte cose, & di giudicio, lasciando adietro la migliore, v'appigliate alla peggiore: è mestieri gettarla via, & leuarsela dinanzi: & abbracciare, & prendere publicamente la pace, & la concordia. Che se in alcuna cosa è degno d'adoprarsi con fatica: Ecco finalmente, che vi è proposto vn glorioso, & bellissimo contrasto: cioè, chi prtmieramente di voi vinca se stesso? Chi giungerà il primo alla concordia? chi sarà quello, ilquale più riguardeuoli, imprese, & singolari prodezze manderà ad esecuzione per la commune salute? questa è vna cõtesa piena di laude, questa è donata à gli huomini da Dio.

Che è quello, che contiene ogni cosa? l'Armonia: Che è quel che tempra, & rende formoso il tutto; il concento, & la bellezza? Questo cielo, il quale veggiamo d'ogni intorno; i Cerchi delle stelle, & gli interualli de' segni Celesti, gli elementi, & i principij delle cose tutte non sono composti, & mesi insieme per niun'altra cosa, che per la concordia. Se le leggi della prudentia diuina non gli manteneßero, non durerebbono, ma si guastarebbono, & andrebbono in ruina.

Hor pensi tu, che le cose humane, le quali sono instabili, & passano tosto, & da perpetuo mouimento vengono aggirate, potessero durare insieme, se non fossero gouernate, & ingiusta bilancia moderate da misura, peso, & concordia? Con questi rimedi veramente egli è anco impossibile, che alla fine non si disciolgano, & riducano al niente. Si come sono più graui quelle infermità, le quali con empito, & violenza affligono le parti di dentro del corpo, così la intima, & ciuil dissensione è più nociua della guerra aperta; percioche nell'vna noi siamo nemici à noi istessi, ma nell'altra ci difendiamo. A niuno giouò mai l'vccisione de' suoi, percioche mancando essi, egli sottogiace à maggior pericolo: pche subito che gli huomini non si curano della saluezza de' suoi, vengono à tradire la sua à nimici, & interuiene loro il medesimo, che à colui, il quale ha vn membro preso da piaga roditrice mortale, che mentre gli consuma serpendo tutta quella parte, non se ne cura, sperando che tutto il resto del corpo habbia à rimaner sicuro, & libero dal male; ma finalmente senza auuedersene, trouasi tutto soprafatto dalla furia di quella piaga, che si è allargata per tutta la sua persona, & all'hora all'vltimo conosce espresso, che ciò non sarebbe accaduto, se al principio haueße quella infirmità medicato.

Per qual cagione, di gratia, la natura ci ha dato due mani? perche due occhi? perche due piedi? certo affine che vicendeuolmente ci seruano; vna mano laua l'altra, vn piede so-

de sostiene l'altro ; le parti sinistre sono dalle destre solleuate, & cosi per contracambio, le destre sostenute dalle sinistre. Da quelle viene il principio del mouimento, & con queste portiamo i pesi. Meglio fanno questi due membri fauorendosi insieme, percioche essendo l'vno d'esi occupato, viene aiutato dall'altro, prestandosi il debito, & commune oficio tra loro. Perche dunque non seguitiamo la natura ottima guida, & maestra? poi che, come dice colui, quel che non può vedere vno, viene in mente all'altro, & cosi con risponderte susidio, conseguiscono il desiato fine. Quanto buono, & quanto giocondo è l'habitare i fratelli insieme, dice il Profeta, ilquale fu pratico di molte cose, & sagace conoscitore di molti accidenti, che tutto dì accadono alla humana vita; il quale mosso da spirito diuino, chiama gli huomini alla concordia: & affine, che non paresse ciò esser à caso insegnato, & imposto, dice in quel luogo; Mandò il Siguore la benedittione & la vita fin nel secolo, & il figliuolo suo dotato di infinita prudenza, dice per ispauentarci veramente dalla discordia; Quando vno fabrica, & l'altro ruina, che altro fanno esi se non faticarsi in vano? Ciro potentisimo Re di Persia, quando si partì da questa vita, chiamò i figliuoli, & diuisogli l'Imperio, gli confortò tutti con piu lungo ragionamento, come scriue Xenofonte, ad essere tra loro concordi & fedeli, & vsare carità & amore uolezza l'uno verso dell'altro, & gli dimostrò espresso, che se fossero stati di contrarie fattioni, & discordanti, & separati fra loro, nè alla Republica erano per poter giouare, nè à se stessi per essere di sicurança, ò di utilità ueruna giamai. Et benche quell'huomo che si era fatto sapientisimo per l'uso lungo delle cose, per molti trauagli sofferti, & per la grande uarietà della fortuna, sapesse ciò essere senza dubbio uerisimo, & ageuole à uedersi da ogn'uno, tuttauia non contento di queste apertisime ragioni, cercò di fargliene etiandio discernere, mediante un certo accommodato esempio, con gli occhi proprij: & cosi dicono hauer comman-

dato, che gli fosse porta vna man piena di verghe legate insieme, & impose a ciascuno di loro che facesse proua, se in vna volta sola potesse spezzarle; il che non potendo alcuno d'essi menar ad effetto, all'hora diede à ciascuno di essi separatamente vna di quelle verghe, che la rompesse, & bauendo ogn'vno ageuolmnte rotta la sua; hor non vedete, disse, che l'istesso interuenirà à voi, percioche niuno sarà bastante sog giogarui, quando sarete legati insieme con pace, & concordia scambieuolmente; ma se ui diuiderete l'vno dall'altro, odiandoui, ogn'vno che voglia, vi potrà vincere.

Per la qual cosa chi conforta voi Prencipi d'Italia alla pace, vi conforta alla vostra salute, alla gloria, & a conquistare Trionfi dal nemico. Che altro ricerca la vtilità vostra? se non la concordia; Che richiede la dignità, & la laude vostra? Abbracciate dunque la concordia, prendetela, amatela, affine che mediante essa di scambieuole consentimento siate piu forti, & imprendendo la guerra contra l'auuersario, che ci sopraſtà per tagliarci il collo, discacciamo lunge la violenza, & facciamo vendetta di quell'empio, che già si è bruttato del nostro sangue, & aumentiamo la gloria, & dignità all'Italia. Niuna guerra fu mai più giusta di questa, ò fatta più necessariamente, ouero dimostrò più ageuole, & aperta la vittoria? Percioche qual cosa è piu giusta, & douuta, ouero piu conueneuole alla pietà, quanto vendicare il sangue nostro sparso con lagrime infinite, & con intolerabili passioni.

Qual effetto di vituperio, di ingiuria, di tormento, & di morte hanno lasciato adietro questi maluagi ribaldi di fare contra il nostro nome? Hanno con somma impietà macchiato le santissime Chiese; & le immagini della beata Vergine, & di nostro Signor Giesu Cristo sono da loro state con dispregio, & riso, & con ogni altra maniera di villania oltraggiate. Che rammemorerò io li sforzamenti delle sacre Vergini? i Fanciulli sbarbati strappati con violẽza dalle braccia de' padri, & delle madri? il nome Cristiano con ogni maniera

niera di infamia macchiato, & vituperato. La grandezza di queſte auuerſità, & il dolore ch'io ne ſento mi impediſcono, ch'io non poſſo continuare il filo, narrando, di tanti infortuni, percioche, chi potrebbe raccontare a pieno, ouero aſcoltare ſenza pianto i fideliſsimi compagni del nome Chriſtiano eſſere ſtati calcati, & premuti da Caualli, & viui ſcorticati, ciò commandando, & vedendo il ſceleratiſsimo nemico, & conficcati in Croce, onde eglino pigliaronſi la morte in luogo di benificio, & fauore? Già il Turco ſpietatiſſimo sfogò la ſua rabia con tutti gli eſempi di crudeltà contra quei di Cõſtantinopoli, per rinouare la memoria de'quali ci ſi preſenta hora la perdita di Negroponte, percioche, fracaſſate le porte, abbattute à terra le mura con la violẽza dell' artiglieria, & preſa per forza la Città, & la Rocca, dal cõcorſo de gli armati fù meſſo ogni coſa à ferro, & à fuoco, vccifero ſpietatiſsimamente tutti quei, che erano di età militare, i ramarichi, & i lamenti de' quali giunſero quaſi fin alle noſtre orecchie.

I corpi morti de' noſtri all'hor che ſi cõbatteuano le mura, ma io non lo voglio dire, percioche egli è incredibile, anzi pure io lo dirò, perche egli è coſi, i corpi morti de noſtri, dico, meſsi dentro alle artiglierie erano gittati nella Città cõtra i noſtri. O crudeltà non vdita mai più auanti queſto giorno, ò beſtialità terribile, ò aſpriſsima ſorte di rigore; qual coſa è tanto commune à viui, quanto il reſpirare? nientedimanco i noſtri, che ſon prigioni viuono in modo, che non oſano pigliare il fiato dall'aria; Che coſa è tanto commune a morti, quãto la terra? ma i noſtri coſi muoiono, che le oſſa loro ſono diſperſe per l'aria & lacerate. Che coſa è tanto commune a' corpi morti, quanto la quiete? tuttauia i corpi de' noſtri vengono ſi fattamẽte ſcrollati, & iſcoſsi, che nè anco dopò l'eſſere rimaſi ſenza anima, poſſono ottenere il ripoſo. I Romani diſertarono la belliſsima Città di Corinto, per eſſere i ſuoi Ambaſciatori ſtati vn poco più acerbamente trattati in parole, di quel che pareua loro cõuenirſi, &

si, & noi veggendo i nostri compagni crudelissimamẽte tagliati a pezzi, la nostra religione, dalla quale nascono i buoni ammaestramenti della vita, oltraggiosamente sbeffata, & guasta da nationi tanto remote, & non ci risueglieremo, & inciteremo? Fabio Massimo per riscuotere i prigioni vendè vna possessione, & noi non terremo conto veruno di tanti nostri compagni menati à fil di spada? Theodosio comandò, che il populo di Salonichi, ridotto in gran moltitudine nel Teatro fosse ammazzato, percioche sdegnoso per la nuoua impositione del tributo, hauea strascinato per la città le statue di Placida. Et noi cõbattuta la fede, vccisi gli huomini Christiani, fatto violẽza alla Maestà di Dio Signor nostro, non ci doleremo? non castigheremo noi aspramente l'auuersario? Veramente l'interesse della propria salute, o uero gli oltraggi fatti publicamente a i suoi non persuasero mai con più viua ragione, & equità maggiore il muouere le arme contra l'inimico, che al presente. Hò detto assai della qualità della guerra, quanto sia giusta; hora dirò quanto sia necessaria. Non permetterà costui mai, che noi possiamo viuere liberamente in riposo, hauendo già machinato di muouere grande apparecchio di guerra per mare, & per terra, che se ci lasciasse stare niuno certo sarebbe, che amasse più tosto far guerra, che godere la pace; ma egli di già tiene le sue genti in battaglia, ha legioni esercitatissime ordinate contra di noi, già ci sfida, & minaccia, & preme, & grida battaglia. Dunque egli è mestiero guereggiare, ouero sottoporsi al giogo acerbissimo, qui non ha luogo altro partito, vna sola speranza ci è proposta per conseruare i nostri beni, & la salute nostra, cioè, che con tutte le nostre forze, con l'aiuto del Signore Iddio, manteniamo la nostra libertà, per la quale deue l'huomo da bene, & il buon cittadino faticarsi non manco, che per difendere i serui, & tutto il resto della sua roba di casa. Ma non è alcuno, il quale non senta dispiacere, se il seruo suo viene offeso, ò rubato il suo gregge, & non cerchi con industria di vendicarsi dell'ingiuria con le arme,

& di recuperar le cose sue, & non faremo noi stima veruna delle mogli, de' figliuoli, & della patria? A che aspettiamo noi disarmati il furore de Turchi? le arme si discacciano con l'armi. Bisogna far guerra per viuere in pace. Se noi lasceremo da canto la guerra, noi non haueremo niente di pace. Che se il Turco mentre noi stiamo scioperati, & quieti è aumentato di ricchezze grandissime, se mentre languidi in riposo siamo scorsi in grauissimi danni, che ardirà finalmente sperare? se non che noi, perseuerando pur nel marcirci nell' ocio, & all'ombra, non siamo per conseguire giamai felicemente cosa veruna? Egli bisogna riuocare l'intelletto dalla rea strada, & poi che con si fatti modi siamo caduti in tanti pericoli, è necessario per contrario cammino far ritorno alla salute, & alla sicuranza: lasciando da parte la pigritia, & la viltà dell'animo, & prendendo l'ardire, & la guerra, percioche, si come dice il beato Paulo, non è coronato, se non colui, che combatte giustamente, & Aristotele scriue, non si coronano quelli, che stanno à vedere, ma ben coloro che s'adoprano con valore, menando le mani contra l'auuersario, percioche fanno qualche cosa degna di laude. Non habbiamo noi ad aspettare la salute in casa, ma bisogna, che ce la guadagniamo al sole, & nella poluere. Nessun di voi è, il quale essendogli dalla natura cõmandato, che difenda se stesso, il corpo, & la vita, voglia aspettare quelle cose che gli sono per nuocere. Il nemico ha l'esercito, che insidia, & soprastà alla libertà nostra; vuoi tu tenere da lontano l'empito suo? tu potrai ciò ottenere con la guerra, ributtando in dietro la forza, con la forza: & quantunque io conceda i fini, & il succedere delle guerre esser incerti, & il fatto d'arme commune, & dubioso, tuttauia egli è da combattere per la libertà, & per il pericolo della vita, & dar di mano all'arme per Dio, per mantener la Maestà del quale morendo, si và ad habitare in altre contrade, viuendo vita gloriosa, & immortale: percioche la vita non è composta di spirito, ma di pietà, la quale si contiene principalmente nella conseruatio-

ne della patria, de i tempi, & dello ſtato delle coſe diuine. Hor che la cagiõ & la ragione della vittoria è manifeſta, che coſa debbiamo cercare d'auantaggio? percioche già le voſtre orecchie, & il tempo richiedono, che noi diſcorriamo alcuna coſa delle forze noſtre per trattare la guerra, & dell'ampliſsimo Trionfo, che in premio ci è propoſto. Quì fò io eſpreſſamente profeſsione, di non ſcemare in queſto ragionamento punto la potenza dell'inimico, & le ſue genti: ma il tutto narrare con ſalda fede. Et di là cominciando, dico, che quell'eſercito nemico, quella infinita turba di huomini, non è di tanta fermezza, quanta alcuni ſi laſciano credere, nè tale, che ageuoliſsimamente da voi non poſſa eſſere ſuperata: gran parte di quella è compoſta di gente ammaſſata à caſo, & ſenza ordine, & di venturieri raccolti di quà & di là, i quali non ſono obligati con ſacramento militare, nè cõdotti con ſalario, & hanno i corpi molli, che non poſſono patire à modo alcuno le fatiche, ſeguendo non l'eſercito, ma la preda, & il guadagno; di che ſe per qualche poco di più tempo mancano, ſubito ritornano à caſa. Non ſi trouano à fattione alcuna sù la guerra, non ſeruano ordine veruno queſti ladroni, aſſaſsini, priui affatto della ſcienza militare, di maniera che più di leggieri poſſono eſſere vinti, che ſappiano vincere. Ben ſiamo noi veramente chiariti, che il Turco ha ſettanta mila huomini d'ordinario ſolamente, i quali ſempre tirano il pagamento del Teſoro del Signore. Ma vditemi di gratia vn poco di buon'animo. Di queſto numero di ſettanta mila huomini, quindici in venti mila al più pigliano il ſoldo ciaſcun meſe, i quali ſtanno per guardia della perſona del ſuo Imperatore; gli altri tutti, che ſi chiamano Spachi, vengono ſoſtenuti in guerra dalli terreni, & poderi, che ſono loro aſſegnati dal Turco nelle prouincie, & ſi chiamano Timari, i quali ſono veramente coſi pochi, & compartiti loro tanto ſcarſamente, che di tutto l'anno, à pena hã tãto che loro baſti quattro meſi. Per la qual coſa vedete, che non ſta inſieme l'eſercito ſuo più di quattro meſi giamai, ma và licẽtiando

tiando tutti quelli, che ho detto, percioche le prouincie nõ mandano loro più le paghe. Per cotesto mancamento habbiamo spesse volte à Constantinopoli veduto, all'hor che erano accommiatati, hauere per necessità venduto i caualli, le vesti, & le arme, affine di condursi a casa. Questa è la potenza dell'esercito nemico, questa è la sua grandezza; questa è quella marauigliosa fanteria, & caualleria. Che se'l campo Christiano ardendo, & rubando i suoi paesi lo constringesse à tener in arme tutto vn'anno il suo esercito, interuerrà vna delle due cose: ouero, che egli abandonato da suoi, si precipiterà à combattere con poca gente, & cosi ageuole sarà il vincerlo: ouero gli sarà necessario di nutrir tutto l'esercito suo con quelli istessi denari, che ripone ogn' anno, il che non potrà egli lungo tempo fare, non hauendo si grande quantità di pecunia, come alcuni gli danno vãto. Conciosiacosa che da coloro, i quali sono pratichi de gli affari suoi, si è conosciuto espresso, tutta la somma de i denari che gli viene portata dalle sue entrate, non ascendere alla somma di più di due millioni di scudi: de' quali mantiene liberalmẽte quei venti mila soldati per la guardia della sua persona: & sodisfà alle spese domestiche della sua corte lequali sono grãdissime; se gli auãza poi qualche cosa di più, la spende tutta nell'apparecchio delle arme, delle armate, & delle artiglierie, di maniera, che gli è tolto il modo di raunare tesoro, & di assoldar gente d'auantaggio. Hor che egli habbia soggiogato tanti Imperi con si brutta generatione, & vile, & con si poche forze, non è già da farsi più marauiglia, che da attristarsi, percioche egli non ha incontrato nemico alcuno, & però li fù molto ageuole il vincere coloro, che non li faceuano resistenza. Date il segno della guerra, & ageuolmente conoscerete quanto sono codardi; percioche si come i Turchi gagliardamente danno la carica à quelli, i quali cedono loro, cosi fuggono tosto da coloro che li uãno incontra. Non hanno ardimẽto di auuicinare campo à campo, & per ritornarlo à dire, la vittoria è nelle vostre mani,

purche

purche vogliate; peroche niuno apparecchio di guerra vi manca. Vi è la virtù de gli Imperatori; il numero de' ſoldati, & la potenza. Vi ſono denari; vi ſono in fatto incliti Prencipi di Italia, i quali non meno à queſto tempo douete conſegnare in publico, di quel che ciaſcuno ha cara la propria ſalute, le leggi, & la patria. Appartiene ad ogn'vno fatto, che egli ha vn diligente conto delle coſe ſue, tanto trar di borſa quanto può. Odo accuſare da alcuni quei di Conſtantinopoli, i quali non volendo ſpendere i proprij denari nella commune ſalute, tradirono tutte le ſue coſe in mano dell'inimico; in che certo ſono degni di grauiſsimo caſtigo, & à gran ragione vengono ripreſi; però dobbiamo noi guardarci di non cadere nell'iſteſſo fallo, affine, che quel che noi habbiamo auuertito, & ſentito eſſere ne gli altri inutile, & vergognoſo, noi imprudentiſsimamente non ſeguitiamo. Meſſo che ſi haurà l'eſercito inſieme, che coſa è, che non ci dimoſtri, & prometta la vittoria, & ogni coſa lieta, & ageuole? Vi ſarà preſente il grandiſsimo Iddio de gli eſerciti, per accreſcere la pietà, la fede, & la gloria del quale combattiamo, le ingiurie di cui vendicheremo, egli è adirato co'l nemico, & à noi è fauoreuole: il quale in queſto fatto non ſolamente accetta la opera, & fatica noſtra, ma la ricerca, & domanda, comandando che gli ſia reſo l'officio, che ſe gli deue. Non temere, dice, la faccia di coloro, percioche io ſon teco per cauarti di pericolo. Non temere la faccia loro, percioche io non ti laſcerò hauer paura del volto ſuo. Guerreggieranno contra di te, & non reſteranno però vincitori, perciocche io ſon teco, dice il Signore, per liberarti. Et à Ioſue; Ecco io ho dato Hierico nelle tue mani, & il ſuo Re, & tutti gli huomini forti. Se Dio è per noi, come dice Apoſtolo, chi ſarà contra noi? egli farà ſi che vno caccierà mille; & due potranno mettere in fuga dieci mila. Ma noi ſiamo poſenti di menare vn eſercito in guerra piu numeroſo di quello del nemico. Che accaderebbe, ſe egli haueſſe anche più huomini di noi? forſe il corſo della vittoria ſarebbe ritenu-

to?

to? Quasi non sia vero, che molti eserciti di numero infiniti, non siano stati da assai ben poca moltitudine spesse volte rotti, & posti in fuga, & sconfitti. L'esercito di Xerse, guidato da Mardonio, che ascendeua al numero di trecento migliaia d'huomini, fu dispersо, & vccisо da ottanta mila Greci. Mario con ottanta mila huomini tagliò à pezzi dugento mila Cimbri: & di piu l'istesso Mario insieme con Catulo ne ammazzò cento & quatro mila. Et Pompeio, il quale in Tessaglia haueua vn esercito di sessãta mila fanti, & di sette mila cauallieri, con tutti gli aiuti di Oriente, & con tutta la nobiltà di Roma, & niente dimanco fu posto in fuga, & priuato de gli alloggiamenti da Cesare, che non hauea piu che trenta mila fanti, & mille caualli. A che rammemorerò io le innumerabili genti di Tigrane soggiogate con picciolo esercito da Lucullo? queste cose sono troppo antiche, & per auuentura tengono della fauola piu tosto, che della historia. Alla memoria nostra, non sono stati gli auuersari nostri piu volte dal valore di pochi guerrieri vinti, messi in fuga, & disfatti? lascio la mirabile vittoria, che di loro hebbe Ladislao Re di Polonia, il quale, si come habbiamo gia narrato, con quattordeci mila huomini, percioche coloro i quali scriuono di piu, non passano il numero di diciotto mila, combattè in publico fatto d'arme contra il nemico in ordinanze giuste, & ruppe l'esercito suo, & dispersе d'ogni intorno, restando ferito l'Imperatore nemico, & se egli non hauesse seguitato la vittoria vn poco piu cupidamente di quel che all'hora bisognaua, & non si fosse posto dinanzi alla morte; veramente i Christiani riterrebbono hoggidì tutta la Europa; tralascio questo. Veniamo alle cose piu recenti. Che dirò io del marauiglioso Trionfo, che riportò quella Christiana moltitudine, la quale senza capitano alcuno, armata solo del segno della Croce, cacciò tutto l'esercito del Turco fuori della fortissima città di Belgrado, all'hor che essendosene già egli fatto signore, andaua scorrẽdo con le scimitarre in mano dentro alle mura della terra; & non solamente lo

sospinse

soſpinſe con grande vccisione, & vinſe, ma ferì anche grauemente queſto iſteſſo Imperatore, che hora viue, cõquiſtando tutti gli impedimenti del ſuo Campo? Ma accioche non paia, che cotale accidente ſia interuenuto vna ſola volta, ſouuengaci, quando queſto empio, & maluagio tiranno haueà già occupato tutta la inferiore Vngaria, & riempito ogni coſa d'arme, che il Rè dell'Vngaria ſuperiore, huomo d'animo eccelſo, & veramente reale, preſo che egli hebbe Iauicia Città forte per natura, & arte, miſe in fuga grandiſsima quantità di gente Turcheſca, & quella parte della prouincia ſudetta, aggiunſe al ſuo Imperio.

Hora vedete aſſai manifeſtamente, Prencipi di Italia, con qual nemico harete à fare. Ben con quale? dirai; con quello che ha vna moltitudine di huomini non atta alla guerra, & paurosa, & non ordinata, il quale di numero di huomini veramente non ci ſupera; ma di virtù, & valore è ben vinto, del quale molte volte piccioli eſerciti de' Criſtiani hanno trionfato. Nè queſto ci deue recar punto di marauiglia, poſcia che vie più oſtinati, & forti menano le mani coloro, i quali combattono per iſcampare dalla morte, & non eſſere fatti ſchiaui, che non fanno quelli, che vanno dietro al rubare, & alla preda, & al diſpogliare i morti, percioche quelli poco perdono, ſe non conſeguiſcono la vittoria, ma à queſti è ogni coſa rapita, ſe vn poco più lentamente ſi adoprano con l'armi. Combattano, dice il Lacedemonio, per douer morire, & non moriranno.

Per la qual coſa eſſendo tanto neceſſaria la concordia, nobiliſsimi Prencipi, ſi in ogni altro tempo, come principalmente in queſto, per mantenere i priuati beni, & per conſeruare la propria ſalute, abbracciamo con ogni ſtudio, & conſentimento la concordia. Imprendiamo vna guerra giuſtiſsima, & ſommamente glorioſa & vtile per ritenere li ſplendori, & le commodità, che ſi godono in pace, & per vendicare gli oltraggi, & difendere la pietà di Dio ottimo, & Maſsimo. Orniamo l'Italia di Trofei, & d'ho-

& d'honoratissima vittoria, & di spoglie nemiche, le quali sono nelle nostre mani, affine che liberiamo noi stessi, & le cose nostre tutte in perpetuo dalla paura, & dal pericolo.

# PERSVASIONE DEL REVERENDISS. BESSARIONE Cardinale Niceno,

*A GLI ILLVSTRISSIMI, ET Incliti Principi d'Italia.*

Dalla Autorità di Demoſtene.

IACESSE à Dio, Illuſtriſsimi Prencipi di Italia, che quelle coſe, le quali ſono ſtate da noi ram memorate, per la ſalute commune di tutti, foſſero da uoi etiandio riceuute con quella affettione, & diligente cura di mandarle ad eſequutione, con la quale ſono da noi ſtate eſpreſſe; & ſteſſero ſalde ne gli animi voſtri, & vi perſuadeſſero l'vtil voſtro in modo, che non v'habbia meſtieri più di conforti, nè di ragione veruna d'auãtaggio; anzi in effetto vi deſtiate & incitiate alla noſtra difeſa, & a diſcacciare lontano gli auuerſari. Il che ho ſtimato io poterſi hora fare con ageuolezza maggiore, ſe à i miei conſi-

gli

gli io desi forza, & confermasi le cose predette co'l testimonio di qualche eccellēte persona; & presentasi dinanzi qualch'vno de gli antichi, il quale essendo stato famoso, & estimato per vera commendatione di credito & di sapienza, facesse certa fede, che essendo egli stato gia in tale caso, quale è il vostro, sentì anche le cose istesse, & ricordò a suoi Cittadini il medesimo, che al presente fo io in scrittura, & molte volte fauellando in concistoro hò disputato: & cosi mi vēne in mente Demostene filosofo eccellentissimo, & Oratore colmo di tali pregi, & laudi si grandi, confermate per tanti secoli, che non se ne troverà forse alcun' altro giamai degno di paragonarsi con esso lui, il quale incorse ne gli istessi tempi, & consigliò sopra i medesimi affari: & finalmente nessuna cosa hebbe, che non si confacesse al proposito nostro, fuor che i nomi de gli huomini del suo tempo. Per la qual cosa giudicando io che l'auttorità di questo valent'huomo douesse essere più graue, & la oratione sua più accommodata à persuadere, che le parole mie, ho deliberato che egli dica il parer suo. Et affine che sia inteso senza difficultà, è da sapere, che Olinto era vna città in Tracia ricchissima. Filippo padre di Alessandro Re de' Macedoni, essendosi proposto nell'animo di assaltare tutta la Grecia: determinò di conquistare primieramente Olinto, vedendo, che per condurre l'impresa à fine, ciò li tornaua molto bene. Muoue le arme contra lei, mise a ruba le campagne. Quei di Olinto mandano ambasciatori a gli Atenieſi a dimādar loro soccorso. Demoste ne persuade douersegliene inuiare, accioche Filippo, il quale con animo grandissimo, & ostinato hauea statuito d'occupare la Grecia, presa la Città di Olinto, non venisse ad opprimere anco gli Atenieſi, percioche all'hora Filippo cosi alla Grecia sopraſtaua, come hora il Turco all'Italia. Adunque Filippo terrà la persona del Turco, & gli Italiani, quella de gli Atenieſi, & io quella di Demostene, & in questo modo ageuolmente intēderete tutta questa Oratione addattarsi bene al caso nostro.

ORA-

# ORATIONE DI DEMOSTENE, OVE CONFORTA GLI ATENIESI A MANDAR SOCCORSO A QVEI di Olinto contra Filippo Re di Macedonia.

O STIMO, che voi, Signori Atenieſi, anteporreſte à gran ſomma di denari vn vtile, & ſecuro partito per la voſtra Repu blica nel negocio, che voi hora conſigliate. Il che eſſendo coſi, egli è douer voſtro contentarui di aſcoltare attentamente coloro, che ſopra queſto fatto ſono quì per dire il parer ſuo. Percioche non ſolamente voi in aſcoltando potrete accettare quel di buono, & vtile, che ſarà ſtato da alcuno, conſiderandoui, ritrouato, & propoſto; ma ancora (la qual coſa tẽgo, che vi interuenga per voſtra buona fortuna) molte coſe opportune veniranno in mente à qualcheduno alla ſprouueduta, & le dirà, affine, che poi ſia in voſtro arbitrio l'eleggere ciò che vi è per tornare in vtile, & profitto. Et in vero la

occaſione

occaſione del tempo preſente, mandando quaſi fuori la voce, dice, che biſogna dar aiuto à quei di Olinto, ſe però vi curate punto della ſalute loro. Ma noi pariamo in non ſo che modo diſpoſti verſo coteſte coſe.

Hor quel che io giudico douerſi fare, è queſto. Biſogna determinare di inuiar ſoccorſo di ſubito, & apparecchiarlo quanto più toſto è poſsibile, accioche di quì dando loro aiuto, non patiate il medeſimo, che altre volte hauete fatto, & mandare Ambaſciadori, i quali facciano ciò intendere, & ſiano preſenti al trattare gli affari. Percioche egli è grandiſsimamente da temere, che eſſendo Filippo aſtuto, & nel condurre i negoci ſcaltrito, hor co'l cedere, quando l'occaſione il ricercherà, hor co'l minacciare qualche gran male, che in queſto egli è degno certo d'eſſer creduto: hor con l'accuſare voi, & la voſtra lontananza, apponendoui il falſo; non tolga, & riuolga ſottoſopra qualche coſa della ſomma de le fatiche.

Et veramente quel che nelle coſe di Filippo ſembra tanto ſaldo, & vantaggiato, che à gran pena ſi poſſa agguagliare, è a voi vtiliſsimo; percioche ſe ben egli in quanto all'eſſere padrone ſolo di tutte le ſue coſe, non laſciandouene pur vna: Capitano generale: Teſoriero, & in ogni luogo guida, & iſcorta delle ſue genti: & nel mandare toſto ad eſecutione le impreſe alla guerra pertinenti, & à fare i negoci ſuoi in tempo, viene certo ad eſſerui di gran lunga ſuperiore, tuttauia nel trattare poi le conditioni con quei di Olinto, à che marauiglioſamente attende, la coſa và in altro modo. Percioche ben ſanno quei di Olinto, che al preſente eſſi non hanno à contendere per la gloria, ò per vna parte del ſuo territorio: ma per fuggire la ruina ſua, & per diſcacciarſi da colli il giogo della ſeruitù, & conoſcono parimente quel che fece à quelli Anfipoliti, che per tradimento gli diedero in mano la patria; & à quei di Pidna, i quali lo riceuerono nel ſuo paeſe. Finalmente io ſtimo, che il dominio d'vn ſolo ſia coſa ſoſpetta, & infidele alle Città libere, maſsi-

me se confinano insieme. La onde vedendo noi tutte queste cose, & discorrendo sopra tutte le altre, dico che noi debbiamo di buona voglia, & con diligenza volerci destare, & incitare ad imprendere la guerra, & se mai in alcun tempo con grande animo vi si diede opera, hora principalmente fa mestieri: sborsando prontamente denari, vscendo noi stessi fuori in Campagna, & non lasciando in tutto cosa veruna à dietro. Nè già vi resta più scusa ò ragione alcuna di non menar ad effetto quelle cose, che debitamente hauete à fare. Percioche quel che già tempo voi tutti bramauate, & ne faceuate strepito, cioè che si tentasse di nemicare, & inasprire quei di Olinto a Filippo, Ecco che de propria volontà vi si proferisce, & viene spontaneamẽte nel modo apunto che vi torna in grandissimo vtile; percioche se a vostra persuasione hauessero preso la guerra ragioneuolmente douerebbono essere tenuti compagni di fede dubiosa; & per qualche tempo, non per sempre parerebbono forse hauere deliberato di tener da la vostra. Ma essendo stati primieramente da lui oltraggiati, lo odieranno; & è da credere che essi manterranno constantemente la nimicitia con esso lui: si per la paura, & si per le offese. Non è dunque da tralasciare, Signori Atenieſi, questa occasione, che ci si presenta innanzi, ne tolerare di quelle cose, che nel tempo preterito hauete molte volte sofferto. Perche se quando ritornammo dal soccorso di Negroponte, & à queste medesme sedie erano Hierace, & Stratocle di Amfipoli confortandoci, che nauigando noi con l'Armata di mare pigliassimo a difendere la sua Città: noi haueſsimo adoprato la istessa diligenza in pro di noi stessi, come per la salute di quei di Negroponte; all'hora certo Amfipoli veniua in nostra potestà: & al presente voi non sareste ne'trauagli, che di là nacquero.

Oltre a questo, se quãdo era fama assediarsi Pidna, Metone, Potidea, Pegasa, & il resto, per nõ perdere il tẽpo in numerare ciascuna di loro, noi haueſsimo preso partito di soccorrerle, noi hauremmo hoggi à fare con Filippo più manſue-

to,

to, & humile. Ma certo mentre noi gittiamo via le occasioni delle cose presenti, mentre ci diamo ad intendere, che le cose da per se debbano succedere prosperamente, noi stessi habbiamo, Signori Atenieſi, fatto grande Filippo, & accresciutolo tanto, quanto non fu giamai altro Re di Macedonia. Ben ci si proferisce hora l'occasione: & quale dirai? & d'onde? Dalla Città di Olinto, che di proprio volere si dona; la quale non è in cosa veruna inferiore à quelle, di che prima ho fatto mentione. Et per certo se alcuno vorra far conto senza passione delle cose, le quali ci sono da Dio state concesse, con tutto che paia la maggior parte essere auuenuta non molto commodamente, nientedimanco, io stimo, che egli habbia giustamente à rendere grandissime gratie à Dio. Percioche di molti sinistri accidenti, che incorrono, si incolpa la guerra, che meritamente alla nostra trascuraggine tu gli puoi assegnare.

Hora parmi di poter in tutto affermare, che noi debbiamo riconoscere dalla beniuolenza di Dio verso di noi i mali per lo passato sofferti, & che al presente ci habbia proposto questa lega, laquale possa rifarci di tutti i danni per l'adietro riceuuti, pur che vogliamo valercene. Ma in questo fatto accade, al parer mio, come suole anche interuenire à coloro, che posseggono denari assai; percioche se alcuno ha guadagnato vn numero di pecunia quanto si voglia grande, & la salua senza diminuitione, ringratia la fortuna grandemente. Ne i negoci, il simile. Coloro, che non sanno accortamente seruirsi dell'occasione, non sentono nè anche commodo veruno per lei; ma se per gratia di Dio conseguiscono qualche cosa di buono, se ne ricordano; percioche le più volte le cose passate sogliono tutte essere giudicate, & alla bilancia contrapesate dall'vltimo fine, che prendono. Onde egli è mestieri accuratamente prouedere, che con l'emendar i falli, annulliamo la macchia de fatti preteriti. Ma se noi anche, Signori Atenieſi, perderemo questi huomini: & oltre à ciò sia presa Olinto da Filippo; venga alcuno, & mi dimostri,

qual impedimento si trauerserà più dinanzi à Filippo, che lo ritardi dallo spingersi là doue la cupidigia dell'animo suo lo porti. Forse non è alcuno di voi, che auuertisca, & vegga la ragione, con la quale Filippo, essendo al principio di ben picciolo stato, di repente sia diuentato grande? Primieramente occupò Anfipoli, poi Pidna, & Potidea, & ancora Metone, & finalmente riuscì in Tessaglia, & di mano in mano si fe padrone di Sfera, di Pegasa, & di Magnesia, & poscia che egli hebbe ordinato tutte le cose sue à suo modo, si condusse in Tracia. Quiui discacciando alcuni Re, & alcuni altri rimettendo in istato, cadè in malatia, dalla quale essendosi vn poco solleuato, non si diede già alla poltroneria, ma incontinente fece empito contra quei di Olinto. Nõ ragiono hora delle sue imprese contra gli Illirij popoli di Dalmatia, & i Peoni, & contra Arimba, & contra qual si voglia prouincia.

Ma potrebbe dire alcuno, A che fine ci narri tu coteste cose? per farui conoscere, Signori Atenieſi, quanto pregiuditio, & danno apporti il lasciare sempre trascorrere qualche cosa in sinistro. Et notate bene il diligentissimo studio, che vsa Filippo nel trattare le facende, & la continua cura, con che parimente viue, mediante la quale, non si contentãdo delle imprese, che ha fatto, non potrà gia contenersi da poi in quiete, si che non tenti qualche altro conquisto. Che se egli ha diterminato di volere sempre machinare, & imprendere qualche fatto più grande, & voi per l'opposito giudicherete che non sia mestieri accingersi ad impresa alcuna valorosa; che riuscita debbiamo noi sperare finalmente, che habbiano à fare queste cose? O Dio qual è quel di voi di cosi tardo ingegno, & di si poco giuditio, il quale nõ sappia, che se noi staremo à vedere, la guerra si riuolterà contra noi, & qui verrà a trouarci. Il che accadendo, io veramente hò gran paura, che non ci interuenga, come à quei che prestano ad vsura, i quali per via delle gagliarde vsure, per poco spatio di tempo viuono agiatamente in grande abondanza;

all'ul-

all'vltimo perdono affatto i ſuoi beni; coſi noi dati in preda alla pigritia, & procacciando ogni coſa, per ſatiare gli appetiti noſtri, alla fine ſaremo coſtretti à prouare, in diſpetto noſtro, molti & gran diſagi, & à correr pericolo di non perder le entrate, & i frutti delle noſtre campagne.

Ma tu per ventura, dirai, Egli è ageuole, & coſa da ogn' huomo il riprendere, ma il moſtrare ciò che ſi debba fare nel preſente caſo, appartiene al Senatore. Veramente quantunque io habbia per chiaro che voi, quando vi interuiene alcuna coſa fuori della opinione, & ſperanza voſtra, hauete per coſtume d'adirarui non contra coloro che hanno il mancamento commeſſo, ma contra quelli che han detto vltimamente il ſuo parere: niente dimeno non voglio io per cagiõ della propria mia ſicuranza trapaſſare con ſilentio quelle coſe, ch'io ſtimo eſſerui per apportare giouamento. Dico adunque eſſere di biſogno che voi ſoccorriate & porgiate rimedio alle coſe in due parti. Con vna mandando fuori li voſtri ſoldati che difendano le terre, & le campagne di quei di Olinto, & con l'altra ſcorrendo ne' confini di Filippo, & con l'eſercito di terra, & con l'armata per mare, guaſtar, & diſertare i ſuoi paeſi.

Qual ſi voglia di queſte due fattioni, che voi tralaſciate, io dubito, che tutta queſta impreſa riuſcirà vana, & ſenza effetto. Percioche ouero voi ſpingerete innanzi à metter à ruba il ſuo paeſe, & egli tra tanto ſtia ſaldo, & prenda la Città di Olinto per forza; ageuolmente poſcia ritornando alla patria vincitore, ſi vendicherà dell'ingiurie; ouero manderete ſolamente aiuto à quei di Olinto, & egli veggendo il ſuo paeſe mancare di pericolo, ſtringerà più forte il negocio, & per la lũghezza del tẽpo ridurrà gli aſſediati all'vltimo in ſuo dominio; però egli è meſtieri eſpedire i preſidi, & gagliardi, & diuiſi in due lati. Ciò ſtimo io che ſi debba adoperare nel mandar ſoccorſo. Del modo poi di trouar denari, habbiamo i denari alla guerra partenenti, ci ſono i denari, Atenieſi, certo in tanta quantità, che niun' huomo gionge à

quella

quella somma. Voi di loro vi valete à vostro piacere; se veramente voi li compartirete a soldati, non hauete bisogno di altri denari d'auantaggio; ma se non: hauete bisogno di altri denari d'auantaggio; anzi pure è mestieri affatto ritrouargli tutti. Che? dirà alcuno, proponi forse tu in Senato, che quei denari debbano farsi militari, & assegnarsi all'vso della guerra? non certo; ma si bene giudico, che si habbiano ad apparecchiare, & ordinare i soldati: & che quei denari co' quali si darà loro il soldo siano militari; & che conuenga scambieuolmente l'vno verso l'altro, & adoprarsi, & faticarsi, & pigliar denari. Ma voi non so già in che modo ve ne valete ociosamente ne' teatri, & nelle publiche feste. Per la qual cosa resta, si come io veggo, che ogn'vno depositi denari in publico, se ve n'è bisogno di pochi, pochi, & se di assai, assai, percioche vi è bisogno di denari, vi è bisogno di denari, dico, senza i quali non si può fare cosa che bene stia. Altri ricordano anche altri modi da trouar denari, tra i quali sciegliete voi quello che pensate tornarui meglio, & mentre la commodità vi è, dateui a fare delle facende. In questo luogo è conueneuole, al parer mio, considerare, & con ragione mostrar' in quale stato hora si trouino le cose di Filippo, per cioche non come sembrano, & si da ad intendere qualch'uno, che le habbia con poca diligenza esaminate, stanno molto commodamente, nè in quel modo che douerebbono, quã do fossero in ottima dispositione. Mai nel vero Filippo si sarebbe mosso con le armi, se egli haueste creduto douer venire al combattere. Ma, si come al cominciamento, così da poi egli di leggiero sperò tutti gli auenimenti delle cose sue prosperi. Ma egli di quella opinione si ritroua forte ingannato, & quando ciò primieramente fuori d'ogni sua speranza gli interuiene, forte si turba, & gli apporta nell'animo grande molestia, & sollicitudine. Aggiungasi le cose de i Tessali, le quali essendo state sempre di natura sua verso tutti poco sincere, & fedeli, non hanno hora mutato costume, anzi nella maniera che già erano, sono esse anco al presente,

percio-

percioche dicono eſsi hauere già diterminato di recuperare Pegaſa da lui, & han vietato che la Città di Magneſia ſia cinta di muraglia. Io ho parimente vdito da alcuni, che eſsi nõ vogliono che riſcuota più le entrate delle gabelle de' paſſaggi, nè de' mercati di quel paeſe, percioche con quei denari fa meſtieri gouernare, & mantener la Republica de' Theſſali, non darli à Filippo. De' quali denari eſſendo egli priuato, ſi condurrà certo in grandiſsima difficultà di nutrire l'eſercito. Finalmente è da credere, che i Peoni, & i Dalmati, & tutte quelle altre ſi fatte nationi ameranno meglio vſare le ſue leggi, & viuere in libertà, che voler ſeruire, come quelli che non ſono auezzi ad obedire ad altri giamai, & egli, come dicono, è molto rigido, & vſa parole villane, di che non è punto da marauigliarſi, concioſiacoſa che la felicità ſenza merito dia occaſione a i matti d'impazzire affatto: per la qual coſa maggior difficultà ſi crede eſſere il più delle volte a mãtenere le ricchezze guadagnate, che à procacciarſele da principio. A voi dunque ſi appartiene, Signori Atenieſi, poi che egli ſi troua nelle difficultà de' tempi coſi diſauantaggioſi, come hauete vdito, non laſciar fuggire queſta occaſione, anzi pigliare ſubito valoroſamente queſta impreſa, mandãdo Ambaſciadori, doue ſi hanno a mandare, & vſcendo fuori alla guerra, & confortando, & inanimando tutti gli altri. Pregoui à comprendere vn poco ciò, ch'io ſon per dire ne gli animi voſtri: ſe a i noſtri confini ſi guerreggiaſſe, & che Filippo pigliaſſe coteſta occaſione contra noi, con quale vigore, & prontezza penſate voi che egli ci ueniſſe ad aſſalire. Ma non ui uergognate voi à non hauere ardimento di fare à lui, maſsimamente hora, che potete, quel che patireſte da eſſo, ſe poteſſe. Nè vi ſia naſcoſo, Signori Atenieſi, che voi hoggi hauete à diterminare l'vno de due, ò voi iui guerreggiare. ò egli qui; percioche ſe quei di Olinto faranno reſiſtenza voi guerreggierete iui, & guaſterete le ſue campagne, & inſieme raccoglierete ſicuramente i frutti del voſtro contado; ma ſe Filippo diuerrà Signore di quella contrada,

chi

chi gli vieterà finalmente, che non venga a trouarci, i Tebani? Ma io non vorrei già parere di parlare troppo acerbamente, essi con loro insieme faranno prontissimamente empito contra noi. I Focesi? Si bene, poi che non si sanno ne anche difendere in casa sua, se voi ò altri non gli aiutate. Ma dirai, forse non vorrà? Ben ciò sarebbe certo fuor d'ogni ragione, se quelle cose, che egli, benche venga tenuto per stolto, tuttauia non cessa di vantarsene, può menar ad effetto; non voglia fare. Veramente io stimo, che non ci habbia mestieri di parole, per dimostrare quanta differenza sia a fare la guerra quì, ò pur iui, percioche se egli fosse necessario che dimorasse trenta giorni solamente ne gli alloggiamenti dell'esercito in Campagna, & pigliare tutte le cose che bisognano al campo nelle nostre possessioni, non vi essendo ne anche nimico alcuno nel territorio vostro, io credo al sicuro, che più danno sentirebbono i padroni delle possessioni, che tutti quegli incommodi non mõtano, che si fossero prouati nello apparecchio di quell'altra impresa. Che se qualche guerra ci si spingerà adosso in questo nostro paese, quanta perdita pensate voi, che siano per fare le cose vostre? Aggiungasi l'oltraggio, & la vergogna di si brutto, & disonesto fatto, la quale non fu tenuta in manco conto d'ogni danno mai, da sauio alcuno. La onde considerata bene ciascuna di queste cose, tutti debbono secondare, & aiutare, & tutta la massa, & il peso di questa guerra riuoltare colà oltre. I più ricchi, rispetto alle molte facultà, che giustamente possedono, debbono sborsare alcuni pochi denari, affine di poter liberamente, & con sicurtà godere il resto che gli auanza. I giouani similmente, per farsi esperti della militare scièza nel paese di Filippo, vsciranno uolontieri alla guerra, onde poi diuentino à costo del nemico valenti, & ispauentosi guardiani della roba loro; & finalmente gli Oratori acciochè possano più ageuolmente render conto de' negoci da loro trattati; essendo cosa chiara che quale sarà la cõditione delle cose vostre, tali giudici vi sete loro per dimostrare. De

sidero

ſi dero a tutti buona uentura,& à uoi ogni bene, & felicità.

Qvesto è il conſiglio, Inclyti Prencipi d'Italia, del ſapientiſsimo Demoſtene non punto lontano dal noſtro; que ſto il ſuo parere, ſimile in tutto al noſtro; & benche recitaſſe queſte coſe à gli Atenieſi ſolamente contra Filippo Macedone, tuttauia pare, che le habbia propoſte,& predette anche à tutti i popoli d'Italia, & à tutti i Chriſtiani contra il Tiranno de'Turchi, nemico à ſpada tratta della noſtra religione. Quelle coſe che egli dice ſono accommodate al preſente tempo; & ſi confanno marauigliosamente allo ſtato delle coſe che vediamo. Adunque ſeguitiamo il conſiglio di coſi grã valent'huomo, il quale fu eccellentiſsimo in ogni ſcienzia; & principalmente nell'arte del gouernare i ſtati, & laitiamo sù allo ſtruggere il commune auuerſario. Penſiamo che il pericolo tocchi à ciaſcuno, prendiamo la guerra vniuerſale, non freddamente, ò tardo, non alla ſcarſa; nè come ſi coſtuma, quando ſi contende di coſa che non ci appartenga: ſi come fin hora è accaduto, ma gagliardamente & toſto, & con liberalità, nel modo che s'vſa quando ſi tratta del proprio intereſſe, & pericolo. Tanto depoſiti ciaſcuno in queſto negocio, Prencipi Criſtiani, quanto per la ſalute del ſuo Imperio, ogni volta che l'occaſione l'ha ricercato, nõ dubitò ſpendere, & quanto, fatto vn diligente conto, comportano le facultà d'ogn'vno. Queſto non è intereſſe particolare di vno ò due? Habbiamo l'auuerſario fortiſsimo, potentiſsimo, deliberatiſsimo, che ſoprasta à i noſtri colli. Darà pur troppo che fare à tutti inſieme. Non ci mancheranno le ſtraniere nationi, pur che veggano, che noi non frodiamo noi ſteſsi, vi ſaranno preſenti, fauoriranno, & daranno ſoccorſo. Ne ci abbandonerà il Noſtro Saluatore Gieſu Chriſto, ma ci vdirà, & compiacerà delle noſtre orationi, pur che egli veda che noi, i quali domandiamo il ſuo aiuto, facciamo degnamente il douer noſtro, portandoci da valent'huomini; percioche, ſi come altroue dice Demoſtene, non è da pregare, non pur Dio, ma ne anche l'amico, che ti ſoccorra

E mentre

mentre ſtai à dormire, ò poltroneggiare. Veramente ſe noi metteremo in opera quel che habbiamo diuiſato, ſaremo baſtanti non ſolo a difendere le coſe, che ci ſono rimaſe, ma ancora con l'aiuto celeſtiale ricuperar le perdute. Altramente noi poniamo le coſe d'Italia in grādiſsimo riſchio. Et per finire il ragionamento con queſto parlare, che contiene due capi ſeparati, & diuiſi l'vno dall'altro; il quale à queſti giorni paſſati, all'hor che prima s'inteſe l'aſſedio di Negroponte, vſai parimente in Conciſtoro; dico, che, ouero compoſte, & acquetate le coſe, & mandate in obliuione le parti, & meſſo da canto tutti gli odij, & i diſpareri, & raunate in vno tutte le forze, con la ſcorta di Dio Ottimo Maſsimo, la Italia tutta rompa, & diſtrugga la potenza del Turco; ouero, ſi come habbiamo conoſciuto per eſperienza da diceſette anni in quà, dopo la perdita, & vltima caduta di Coſtantinopoli, mentre noi andiamo conſumando i giorni, & dando opera ſolamente a parole ſenza effetto, & à vane promeſſe, in corto tempo, Tutta l'Italia; ma raffreno la lingua per nō mandar fuori quel che ad vdire è anche pur troppo crudele, & horribile.

Per la qual coſa affine di ſchifare pericoli grauiſsimi, & conſeguire la deſiderata vittoria, io porgo tutti quanti li più grandi, & efficaci preghi ch'io sò, & poſſo à voi Prencipi, & populi Criſtiani, che riſuegliati, con ogni ſtudio, & diligenza à queſto attendiate.

IL FINE.

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΑΡΙΣΤΟΦΩΝΟΣ

# REGISTRO.

ab A B C D E.

*Tutti ſono quaderni eccetto b E mezzo foglio D duerno.*

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIIII.

IN FIRENZE.
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIII.

M. 1836. 11

# Orazione
# DEL SIG. SCIPIONE AMMIRATO
## AL BEATISS. ET SANTISS. PADRE, ET SIGNOR NOSTRO SISTO QVINTO.

## INTORNO I PREPARAMENTI Che hauerebbono à farsi contra la potenza del Turco.

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΑΡΙΣΤΟΦΡΟΝΟΣ

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

# Orazione
# DEL SIG. SCIPIONE
# AMMIRATO
## AL BEATISS. ET SANTISS.
## PADRE, ET SIGNOR NOSTRO
## SISTO QVINTO.

INTORNO I PREPARAMENTI
Che haurebbono á farsi contra la
potenza del Turco.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

# ALLA SERENISS. Madama CHRISTINA DI LORENO Gran Ducheſſa di Toſcana.

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΑΡΙΣΤΟΦΡΟΝΟΣ

BENCHE il pericolo ſopraſtãte alla criſtianità dall'arme Turcheſche ricerchi più toſto ſollecito rimedio di fatti, che lento conforto di parole, pur tuttauia non douerà eſſere ſtimato al tutto vano, & inutile il mio penſiero di mettere inſieme, e publicare, ſi come hò fatto, alcune orazioni, per le quali i Principi Criſtiani poſſano maggiormente eſſere inanimiti à correre concordemente

alla difesa della fede catolica, e degli stati, che hora con tanto apparecchio, e sforzo dallo Imperatore di Turchi sono assaliti: E se Tirteo fù in tanta stima appresso gli Spartani huomini fortissimi, e bellico si non per altro in vero, che per lo aiuto, che pareua loro di riceuere nell'ardore delle battaglie da' versi di quel poeta, come non sarà stimato opera vtile, e profitteuole il suono di queste trombe, che inuitano i nostri Principi à vna generosa vittoria contra si acerbo, e potente nemico? la virtù degli huomini, Madama, che per altro si starebbe ozioſa, e nascosta, ha dibisogno delle occasioni per suo proprio, e particolare esercizio; hor quale ò più horreuole, ò più vtile opportunità si può mai per alcun tẽpo aspettare di quella, che ci porge la guerra presente? mà se si ricerca la necessità dell'operare, chi non vede, che niente più, che si indugi à spegnere l'incendio di già acceso, e di molto auanzato, ogni rimedio sarà poi scarso, e non buono? queste, & altre cose dà presenti

senti scrittori sono poste innãzi à gli occhi con si efficaci ragioni, che ben meritano di essere continouamente lette, e cõ somma diligẽza considerate: lequali ancorache io creda, che sieno scolpite ne' cuori de nostri Principi, nondimeno l'essere spiegate con feconda eloquenza dà huomini esercitatissimi negli affari del mõdo, e di somma dottrina, ò seruirà quasi per vno riscontro del retto giudizio de nostri Principi, ouero per certa, e compita lode delle loro operazioni, che pure dà gli huomini generosi per testimonio del loro valore suo l'essere desiderata, & hauuta cara. Questa raccolta adunque di cosi fatte persuasioni, & encomij porgo io, e dono à Voi, Madama, si perche ogni mia cosa è veramente vostra, & à voi già molto tempo è douuta, & si perche cono scẽdo voi ottimamente l'importanza del negozio presente possiate con più affetto accrescere l'ardore del vostro Sereniſſimo Consorte à solleuare la afflitta Cristianità da tante miserie, il quale per se stesso

pronto,

pronto, e disideroso di conseguire eterna gloria mantenere, & accrescere il culto diuino, e la Cristiana religione, dà vostri conforti sarà maggiormente infiammato; e certo se la pietà, e religione fù mai propria d'alcuno, di voi Madama è ella veramente proprijssima, e cõ voi nata, e cresciuta, e dà vostri magnanimi progenitori, infino dà quel gran Gottifredo per diritta, e non mai interotta discendẽza in voi pura, e sincera peruenuta; si che in parte vostra dee essere la cura, che le persuasioni in questi scritti contenute altamente discendano nel generoso petto del vostro sauissimo consorte, il che e per rispetto divoi, e per l'ottima disposizione di lui mi rendo certo che facilissimamẽte sia per succedere: e senza più alla serenità vostra con ogni humiltà mi inchino.

Di Firenze li xxii. di Dicẽbre 1593.

Di Vostra Altezza Serenis.

Seruitore humilis.

Filippo Giunti.

Oratione

# DISCIPIONE AMMIRATO

AL BEATISS. ET S. ANTISS.

PADRE, ET SIGNOR NOSTRO

# Oratione
# DI SCIPIONE AMMIRATO
## AL BEATISS. ET SANTISS. PADRE, ET SIGNOR NOSTRO SISTO QVINTO.

ALLO IDDIO Beatissimo Padre à capo di quanti anni, dopo qual dura resistenza, anzi dopo quali acerbi, & fieri combattimenti del cuor mio, & finalmẽte con quanto timore, e tremor d'animo io mi sia condotto ad aprir la bocca dauanti al cospetto della Santità vostra, nõ perche hauendo io a ragionarle di cose profane, ò pertinenti al commodo, & beneficio mio, io tema riprensione ò gastigo da lei, ma perche hauendole à parlar di cose importantissime, & di cui niuna forse è più necessaria, ò più vtile, ò più honoreuole al Cristianesimo, forte dubito, che à cosi fatto ragionamento molto non detragga l'humile stato della persona, & condizion mia. Nondimeno indotto io à credere, che qui sta sia volõtà di Dio; poi che oppostomi con salda perseueranza per lo spazio di molA a tissimi

tiſsimi anni a queſto interno ſtimolo del mio cuore; mi è tuttauia paruto ſentire vno ſprone ardentiſsimo, che a ciò mi ſoſpinga, ho al fine deliberato, non mi curando di vergogna, ò di biaſimo, che di ciò mi poteſſe peruenire, di vbbidire alla diuina volontà; la quale non hauendo biſogno per condurre a fine i ſuoi giudici, di mezzi eccellenti, anzi ſeruẽdoſi per lo più per moſtrar maggiormente l'ineuitabil forza della ſua ſomma potenza, d'inſtromenti deboliſsimi, & infermi, non ſarà gran fatto, che in queſta opera habbia voluto ſeguitare il ſolito tenore del ſuo coſtume. Da queſta ſola credenza dunque affidato, & non perche io già vecchio d'anni le ragioni di coſa, oue io habbia impiegato lunghiſsimo ſtudio, & poco men che io non tratti della propria arte mia, nella quale a ciaſcuno ſi ſuole, & dee porger fede, vengo coſtretto dal biſogno grande, che ſopraſtà al chriſtianeſimo, & ſpezialmente all'Italia a volerle moſtrare, ſe mi verrà fatto, tre coſe importantiſsime a biſogni noſtri. Che il fine, & l'intendimento del Turco ſi è d'occupar l'Italia. Che ſe diuino, ò humano aiuto non s'intrappone in proceſſo di tempo ageuolmente potrebbe occuparla. Et quali dal canto noſtro habbiano ad eſſere i prouedimenti non ſolo perche a lui non uẽga ciò fatto, ma perche valoroſamente contraſtandoli poſſiamo hauere ſperanza di vincerlo. Et ſe da quel che è paſſato ſi può far giudicio, di quel che hà auuenire, non ſarà faticoſa opera il far toccar con mano a ciaſcuno, non ad altra impreſa eſſer più intenta la Turcheſca potenza, che all'occupazione d'Italia. poi che da che ella preſe a dar alle ſue uittorie alto cominciamento, non laſciandoſi mai palmo di terra addietro, che da lei acquiſtato, & ſtabilito non foſſe, & attendendo tuttauia a proceder più innanzi, ci ſi è appreſſata in modo, che come coſtuma di dirſi in uolgar prouerbio da popoli Salentini; mettendoſi a bollire la carne al fuoco nella Velona, opportunamente potrebbe venirſi à deſinare in Otranto. Il che perche meglio appariſca laſciando da parte ogni ornamento di parole, non ſoſtenendo la

neceſsi-

neceſsità delle coſe noſtre, ne l'impetuoſo torrente de concetti l'indugio dell'arte del dire; & de progreſsi de Turchi non dell'anno ottocento ſettanta, che incominciano a menzionarſi, ma dalla preſa di Coſtantinopoli in quà ſolamente ragionando, che ſono poco piu di cento trent'anni andrò breuiſsimamente facendomi da Maometto raccontando, quali ſono ſtati i loro acquiſti, perche da quelli ſi poſſa de più profondi penſier loro far congettura. Maometto dunque ſettimo Rè di Turchi, & della famiglia Ottomanna di quel nome ſecondo, eſſendo ſucceduto a regni paterni l'anno della ſalute 1450. non più tardi, che nel terzo anno del ſuo Regno ſi fece Signor della città, & imperio di Coſtantinopoli. Indi a guiſa d'vn fulmine per non parlar delle coſe di minor conto, occupò l'imperio di Trabiſonda hauendo fatto mozzar il capo al Rè Dauit. S'inſignorì dell'Iſola di Metellino, ſoggiogò l'iſola di Negroponte, vinſe in battaglia Vſumcaſſano Rè di Perſia, come che egli altre volte foſſe ſtato vinto da lui: Tolſe a Genoueſi Caffa; Coſtrinſe i Veneziani a dargli Calcide, e Scutari, è a pagarli vn cenſo l'anno per laſciarli nauigare ne' ſuoi mari; & hauendo da tante vittorie pregno l'animo di concetti vaſti e ſmiſurati, e ſopra tutto acceſo di deſiderio ardentiſsimo di metter piede in Italia, pretendendo, che l'imperio di quella a ſe, come a vero, & legittimo ſucceſſor di Ceſare per virtù dell'imperio Coſtantinopolitano da lui acquiſtato s'appartenеſſe, l'anno nel quale finì la vita, s'inſignorì d'Otranto città de gli antichi Salentini poſta non lungi dal promontario di Leucade. Queſti furono gli acquiſti di Maumetto, di cui ſi ſcriue, che fu gridato primo Imperador di Turchi per hauer acquiſtato due imperij, dodici regni, & preſo più di 200. città di chriſtiani. Baiazet ſuo figliuolo preſe la Vallacchia, occupò i monti Cerauni, & tutto il tratto dell'Albania, e quelle genti che viueuano libere. Sottomiſe al ſuo imperio Modone, & Corone città della Morea. Tolſe a Veneziani Meto città, nelle quali eſpugnazioni, chi raccontaſſe le crudeltà commeſſe da

Turchi trarrebbe le lagrime dagli occhi dell'istessa crudeltà. Selim figliuolo di Baiazet vinse in vna battaglia Ismael Rè di Persia, e il cacciò nelle campagne Calderane. Ruppe e fece prigione il capitano generale d'Aladola Rè della Cappadocia, a cui mozzato il capo, il mandò a Veneziani per segno della vittoria. Superò cõbattendo Cãpsone Soldano d'Egitto, & messolo in fuga il costrinse a morirsi, nel corso della qual piena, e gloriosa vittoria vinto, & impiccato l'altro Soldano prese il Cairo, soggiogò Alessandria, e fattosi Signore dell'Egitto, acquistò anche Damasco capo, e sedia del Regno di Soria. Solimano figliuolo di Selim, come che mostrasse d'hauer a esser mansuetissimo Principe, tolse a gli Vngheri Belgrado; cacciò la Religione di San Giouanni dall'isola di Rodi, & acquistò all'imperio suo quella isola nobilissima. Diede di nuouo una terribil rotta a gl'Vngheri, nella quale restò morto il misero Rè loro Lodouico. Occupò Buda: Tolse il Regno al Rè di Tunisi, oltre molti danni fatti a Veneziani, a quali saccheggiò Zante, & Cithera, spianò ancor loro Egina, prese Paro, & fece tributaria Nasso, prese Castelnuouo, oue tagliò a pezzi la miglior milizia, che hauessero mai hauuto gli Spagnuoli, & per colmo d'ogni sua opera si morì finalmẽte pieno d'anni, & di gloria intorno a Sighetto, occupato con esempi incogniti a christiani con la morte di lui. A nostri giorni Selimo figliuolo di Solimano ancor che tenuto per huomo dedito al vino, & di piccol valore tolse a Veneziani il deliziosissimo regno di Cipri, dopo hauer con potentissima armata cercato di soggiogare Malta nuoua residenza de Caualieri Gierosolimitani. Ne cosa è che habbia ritenuto il presente Amurat figliuolo di Selim, & Imperador di Costantinopoli sesto a nõ venire cõ esercito contra le christiane prouincie, e contra l'Italia altro, che la continua guerra, che egli hà hauuto, & ha tuttauia col Persiano. imperò che istimando i suoi queste imprese, & per la diuersità della religione più giuste, & per la poca resistẽza, che p lo più hã ritrouato in esse più facile, e p

le

le ricchezze, & teſoro, che ſperano conſeguirne più vtile, non è da ſtimare quanto ſpeſſo al Signore le propongano, confortandolo non ſolo con la giuſtizia, con la facilità, & con l'vtilità di eſse ad acquiſti coſi fatti: mà con gli ſtimoli della gloria feruentiſsimamente accendendolo, perche di fama, & di grandezza di coſe fatte à gli altri Principi ſuoi predeceſsori della caſa Ottomanna non rimanga inferiore. Da queſte coſe s'io non m'inganno può ciaſcuno, il quale non voglia luſingare à ſe medeſmo, auuederſi, non che d'occupar l'Italia, ma di mettere il giogo a tutta la Chriſtianità inſieme ſe il deſtro giammai neli veniſse, eſser de Turchi il penſiero. Ma io mi riſtrinſi all'Italia, imperò che eſſendo ella alla potenza loro più vicina, & hauendola ſi può dire da tramontana con la Dalmazia; da ponente con la Grecia, & da mezzo giorno con la Barberia circondata, occupate quaſi tutte l'Iſole del mar dintorno, arricchito con tanti regni occupati in infinito l'erario; per la moltiplicità delle mogli, & de fanciulli, che tolgono à Chriſtiani accreſciuto il numero de gli huomini; per la diſciplina militare fatti eſerciti poderoſi, & robuſti, & eſsendo noi dall'altro canto cõ la lunga pace addormẽtati, con l'ozio ammolliti, con le morbidezze ſneruati, niuna altra coſa rimane, che acchetate le guerre Perſiane darci addoſſo, e aſsorbirci. Il che perche più leggiermente venga lor fatto, non laſcerò di paleſarui una ſagacità tenuta da loro forſe da pochi altri cõſiderata, la quale è queſta; che conoſcendo eglino, ſe guerra a guerra continouaſſero, di metterci in neceſsità, & di cauarci il ſonno dal capo; il che potrebbe mettere in pericolo lo ſtato loro, accortiſsimamente coſtumano, vinto che hanno vna guerra di poſarſi, quaſi amoreuolmente dicendoci. Fratelli non vi turbate, noi non intendiamo voler coſa altra da voi, che queſta, laquale tolta v'habbiamo, laquale ingiuſtamente da uoi poſſeduta, per la tale, & cotal ragione à noi s'aſpettaua. Onde noi, i quali per tema de noſtri danni haueuamo preſo l'arme, e corſo al romore, vedendo ſpenta l'ira, ò ſopra l'Vn-

ghero, ò ſopra il Veneziano, ò ſopra il Greco, ò lo Schiauone, nimici della guerra, a cui ci gittauamo per vera neceſsità, & vaghi del ripoſo, a cui ricorriamo per diletto, ci ſembra mill'anni ogn'ora di ritornare, come a quegli antichi Ebrei auuenne; alle cipolle, e a i poponi d'Egitto. Onde ſi può vedere come al deſiderio d'inſignorirſi d'Italia vadano eſsi ageuolando la ſtrada di poterlo conſeguire, che è quella ſeconda parte, della quale io hauea propoſto di douer ragionare; d'intorno la qual facilità di molti, & molti capi andrò eleggendo alcuni, come coſe aſſai per ſe ſteſſe conoſciute eſſendo tutto il mio penſiero riuolto a trattar de' rimedi, è delle medicine de noſtri mali. Et hauendo io già detto della copia de denari, del numero delle genti, & della diſciplina militare, potrei poco men che dire ſenza aggiugnere altro d'hauere appieno dimoſtrato quanta ſia la facilità, che eſsi hanno d'opprimerci. Ma u'è ancor peggio, che con la guerra non impouericſcono, con le morti non ſcemano gli huomini, & col combattere la milizia s'affina, & ſi rende tutta via migliore; Non impouericſcono: percioche eſſendo diſtinto l'Erario del Signore dal pagamento de' ſoldati, & eſſendo di lunga mano aſſegnati à gli huomini militari i Tilmani, quel che noi diremmo commende, ò ſi faccia guerra, ò ſi ſtia in pace, gli aſſegnamenti corrono; onde il Principe non perdendo ſoggiace in vece del danno alla ſperanza del guadagno. Non mancan gli huomini combattendo, perche aſpirando ciaſcuno a i Tilmani de' morti, ſubito compariſcono in luogo d'vn morto le decine de viui, che uorrebbono occupar quel luogo, che vaca. Et che la pace, & non la guerra ſia quella che ſpenga i ſoldati, come quelli, che ſenza guerra, non poſſon chiamarſi ſoldati, non che eſſer buō ſoldati, è coſa per ſe aſſai manifeſta. A queſta facilità coſi grād, come ciaſcun può vedere, s'aggiugne l'vbbidienza marauigliosa, che eſsi portano al lor Principe, la ſobrietà del mangiare, le poche gare, e conteſe, che ſono in fra di loro; la credenza che hanno, che morendo in ſeruigio del lor Rè

muoiano

muoiano per seruigio d'Iddio; la speranza certa de premi, il non esser fra loro giuochi, il non hauer riguardo ad altra nobiltà, che a quella della virtù, il saper pochi altri mestieri, che quel della guerra, & finalmente l'arte militare esser principio, mezzo, & fine d'ogni loro honore, d'ogni loro ricchezza, d'ogni lor bene. A questa ampissima facilità, che hanno di batterci, s'aggiugne l'esser noi Christiani disuniti, & esser non che difficile, ma quasi impossibile l'vnione, tenendosi i modi, che si tengono, l'eser poueri non per mancamento di denari, de quali abbondiamo, ma per i molti agi, e delicatezze, nelle quali affoghiamo, l'esser pieni d'ambizione, & di precedenze; onde non che i pari a i pari, ma gli inferiori malageuolmente s'acconciano ad ubbidire a grandi, l'esser pigri, & tardi a mandare ad effetto le nostre deliberazioni, il che nasce sì da un cattiuo vso, che intorno ciò habbiam fatto, & si perche essendo le forze de Christiani in uarie, & lontane parti diuise, di lunghezza di tempo fa d'huopo per metterle insieme. Ha il Turco facilità di vincerne non solo per la potenza grande, che nell'Asia, nell'Europa, & nell'Affrica egli ha sopra i popoli, imperi, & regni sudditi a lui, ma perche noi Christiani medesimi siamo a tal termine condotti, che per cominciar dalle piccole cose, i Ragugei gli sono tributarij, i Veneziani gli pagano ogn' anno denari, l'Imperador de Christiani gli da ogn'anno il donatiuo, per non dargli nome di tributo. Contro la volontà del Turco non si crea in Polonia Rè, egli nomina il Vaiuoda della Transiluania, i Franzesi gli sono amici. Hanno i Turchi facilità di vincerne, perche oltre esser noi Christiani in più potenze diuisi, siamo anche diuisi, & partiti nella religione. La Francia è piena d' Vgonotti, la Fiandra nè del terreno, nè del diuino Rè vbbidisce a' comandamenti; la Germania è colma di Caluinisti, & di Luterani, l'Inghilterra, e la Scozia hà quasi del tutto scosso il giogo della fede Cattolica; la Dazia, & la Noruegia, e gl'altri popoli settentrionali fanno

il medesimo, i Moscouiti per condimento di questa velenosa viuanda, in quel modo, che i Giudei ardiscono chiamar Christo seduttore, con empia lingua appellano Roma, & la Santità vostra Prencipe d'Eretici. Hanno i Turchi facilità di superarne; perche oltre la potenza infinita, che essi hanno accolto insieme nel capo dell'Imperio loro Constantinopoli di tante galere, di tante artiglierie, di tante ciurme, di tanto numero di fanti, di tanto di caualli, hanno senza quasi noi auuedercene vicino alla Spagna, e all'Italia eretto in Algieri quasi vn'altro Capo d'Imperio, se non di nome per nō isbigottirci, di forze mutole, & sorde, per meglio ingannarci, per che molestando eglino queste parti più verso ponente con queste armi, quando volesser con quelle assaltarci in Sicilia, ò in Terra d'Otranto ci teneßero à lor voglia, e trauagliati, e sospesi, e deboli, e infermi. Di tanta volontà, & di tanta facilità quale, & quanta hà il Turco, d'offenderci, quale habbiamo noi à sperare, che debba essere il fine? che Christo Redentor nostro per sua ineffabil bontà, e potenza ci liberi? creder deesi Beatiß. Padre che questo non farà la sua diuina Maestà, la quale hauendoci dato la libertà dell'arbitrio, e messoci innanzi l'acqua, & il fuoco, & dotatici del lume della ragione e illuminatici con tanti esempi, & ammaestratoci con tante dottrine vuol che noi ci mouiamo, & che ci aiutiamo, & che operiamo insieme con lui, se bramiamo, che egli ci aiuti. Allora, & non altrimenti saran forti, & gagliarde le nostre braccia, allora haran taglio le nostre spade, & punta le nostre lance, e Christo con l'aura della sua grazia spirerà fauore, & vittoria alle nostre bandiere. Ma se noi nel modo, che facciamo, stando ci pigri e lenti alla nostra salute aspetteremo, che il Turco superate le Persiane contese ci assalisca; quale scudo ci difenderà quando il colpo della fendēte spada ci sarà sopra la testa? Diuerremo noi Italici simili a gli infelici Greci diuēterà l'Italia vn'altra Grecia? Io non hauea in animo di peruenire à questa dolorosa immaginazione, & somiglianza d'Infelicità: ma ben sarà for

se

se, che per breue spazio almen ci pensiamo, & con l'animo & con la mente, & col discorso in essa ci riuolgiamo: perche vedendo in viso l'horribile, e spauentoso spettacolo de sopraſtanti mali, con animo fermo, & sicuro incontro ad essi ci apparecchiamo. Già fu la Grecia non dico l'antica, mà quella tale, qual sotto l'Imperio de Greci si ritrouaua, se non del tutto inclita per pregio d'arme, si veramente non senza lode di lettere. Haueua per le sue Città non solo i suoi nobili, mà molti Baroni, molti Signori e molti Principi in essa si ritrouauano. Quiui erano i Duchi d'Atene, i Duchi di Durazzo, i Despoti dell'Arta, i Principi della Morea, e tanti altri Signori, e Baroni, che lungo sarebbe à raccontarli. Quiui erano oltre l'Augustal maestà degli Imperadori, i magistrati dell'Imperio, i Curopalati, i Patrizij, i Nobilissimi, i Sebastocratori, i Pretori dell'Oriente, i Protostratori, i Drungarij dell'Armata, i Megadomestici, & infinite altre preminenze, & dignità. Oue sono ellono ite? La religione se ben molte volte imbrattata hor da vna, & hor da altra eresia rite neua nondimeno in gran parte la sua maestà. Non erano ancora i tempi, e gli altari consacrati al culto del vero Iddio da Turchi conuertiti in moschite, nelle quali non riconoscendo Dio in Christo: come si posson dar vanto, che il vero Dio adorino? Godeua ciascuno i suoi beni paterni, nè di quelli, si come à tempi nostri auuiene, diuentati coltiuatori, è non possessori rispondeuano della maggior parte de frutti al soldato Turco. Non erano ancora di grembo alle madri tolti i lor cari pegni: perche condotti al serraglio haueſſero à tempo à sfogar ne lor corpi la Turchesca libidine. O profondi segreti, & eterni abissi della diuina sapienza, dentro la profondezza de quali non può la debol vista del mortal occhio penetrare. Hora io mi volgo à te Italia per la maestà del Ponteficato sopra tutte l'altre prouincie del mondo eccellentissima, per tante Repubbliche, & per tanti Prencipi, che riseggono in te, nobilissima; per cotanti arti; per cotanti studi, & ingegni, di che tu abbondi, chiarissima; nelle

tue

tue Città ricca, ne tuoi edifici superba, ne tuoi tempi pia, e magnifica, nelle tue culture con vtilità dilettevole, ne tuoi albergbi bella, e mõdissima, ne tuoi abbigliamẽti sontuosa, ne tuoi giudici libera, ne tuoi discorsi honorevole, nell'alleuamento de tuoi figliuoli casta, ne tuoi letti pudica; che sarestù se dalla Turchesca immondezza, & sua barbara ferità (il che cessi per la sua infinita misericordia la bontà d'Iddio) fussi mai soggiogata. Veder ò Napoli (a te fauello come più vicina) i tuoi giouanetti Caualieri menati à serragli del Turco, i tuoi nobili baroni ò priui de loro ornamenti scannati quasi vittime per le loro vittorie, ò carichi di catene condannati alle galere, & stalle turchesche, la nobiltà, e castità delle tue donne co crini mozzi, & con le vesti corte, & in guisa di profumi vnte di sudori, & di schifeltà seruir alle concubine de barbari. Vedere ò Roma i tuoi prelati per bontà di costumi reuerendi, per la cognizione delle scienze riguardevoli, & per isperienza di negozi chiari, essere scherniti, & beffati dalla orgoglios a ignoranza de folli Maumettani? La porpora de tuoi Cardinali sublimata al par delle teste reali abbassata, & calpestata dalle piante degli infedeli. Il Vicario d'Iddio, alla cui dignità cede l'Imperial dignità, & i gran Re del Mondo volentieri, & prontamente s'inchinano, dipender da cenni d'vn vilissimo schiauo? Quel nobilissimo, & augustissimo tempio, nel qual si sacrifica il puro & immacolato agnello di Dio hauere à riceuere in se le diaboliche cerimonie del peruersissimo Maometto. Schifa, & abborisce l'animo di fermarsi per piccolo momento di tempo in si fiera imaginazione. Et pur tale, qual noi hor siamo, doueui già esser tù e se non del tutto in gran parte ò imperial Costantinopoli: oue non temerono i tuoi Patriarchi di sgridare, & di cacciar per lieui falli appetto à cotanta impietà da tempi di Dio gli Imperadori suoi, & hora appena osano render fiato nõ che aprir bocca, se veggono il Giannizzero, ò il Giammagulano spasseggiando per quelli dispregzanti, & altieri, ridersi di noi, & di nostra religione. Non intendo in si do

loro se

loroſe memorie d'andarmi più raggirando. Mà volendo, che hauerne ciò detto baſti, perche più auidamente attendiamo a quel che nell'eſpettazion di tante ſciagure ci conuien fare, ſupplico humiliſsimamente la Beatitudine Voſtra, che non guardando à quel che io mi ſia, ma badãdo con l'animo a quel ch'io ragiono, e perſuadendoſi pur ſicuramente, che di bocca, & di mente di ſauiſsimi huomini ragionerò, mi preſti gratiſsima audienza in queſta vltima parte del rimedio de ſopraſtanti pericoli, che ſenza alcun fallo glorioſiſsimo fine harà la diligenza noſtra; ſe rotto il gelo di ſi lunga traſcuratezza, & rimoſſe le fredde ceneri, che ricuoprono alquante poche fauille della non ſpenta ancor del tutto virtù del ſangue Italiano, con raggi chiariſsimi di valor militare ci faremo incontro all'orgoglio Turcheſco. Et ſe io non fallo, di tre coſe principali ci fà biſogno per fare argine e ſponda à queſta impetuoſa piena, che benche dalla lungi vediamo ſenza alcun contraſto venirci addoſſo, di lunghezza di tempo, d'huomini, e di denari. Il tempo è non laſciarlo correre à voto, hora che noi ci trouiamo in pace, potendoci di eſſo mal ſeruire, quando ci ſopraſtà la guerra; nella quale facendoſi tutto quel che ſi fà per vera neceſsità, ogni opera in eſſa fatta, ſarà tanto men buona di quella, che ſi fà in tempo di pace, quanto le opere coſtrette ſono men buone che le volontarie. Ne i medici ne corpi quando ſono d'ardentiſsima febbre moleſtati, ne i Filoſofi morali negli animi quãdo ſon d'ira, ò d'altro humano affetto combattuti, vogliono, che ſi ponga mano à rimedi, eſſendo il corpo, & l'animo in quello inſtante molto agitato; mà ſi ben toſto che l'vno, & l'altro habbia alcuna poſa, ò interuallo, & quaſi fatto preſſo che tregua, ò breue pace col male. Come i precetti alla ſalute noſtra appartenenti dalla lezione de' libri ſacri ò del vecchio, ò del nuouo teſtamento ſi cauano, & quello è il vero fonte, onde s'attigne queſta ſcienza, & chi altroue ricorreſſe, niuna altra coſa farebbe, che volere a ſommo ſtudio errare, coſi prende errore notabiliſsimo ciaſcuno il quale vo-

lendo

lendo di guerre, ò di pace, e in ſomma di gouerni di Stati parlare, altroue ricorreſſe, che ne libri degli Storici, poi che i Filoſofi quando di ciò ragionano, ancor eſsi a gli Storici ricorrono: ne quali vedendoſi ſpiegati i penſieri, & le ſollecitudini de Prencipi, & delle Repubbliche, ſi ſcorgono quaſi in vno ſpecchio lucidiſsimo, & grãdiſsimo dalla miſura delle coſe paſſate viſibilmente tutti gli auuenimenti de preſenti ſecoli. Filippo Rè di Macedonia padre di Perſeo accorgendoſi dalla guerra, & pace fatta co' Romani, che leggiermente ſarebbe vn'altra volta potuto venir con eſſo loro alle mani, dice Liuio ſcrittor grauiſsimo, & prudentiſsimo delle coſe Romane, che allora; cioè nel tempo della pace ſi diè egli con tutto l'animo à metter le ſue forze inſieme, perche quando il caſo foſſe auuenuto, per la guerra ſene foſſe potuto ſeruire. Vengan'pur tutti i Filoſofi, e tutti i Capitani del mondo: che ſtando le coſe ne termini in che elle ſi trouano, niuna altra coſa diranno giammai, ſe non di lunghezza di tempo hauer i Chriſtiani biſogno per le preparazioni da farſi contra la potenza degli Ottomanni. Ma di queſto tempo à che ci ſeruiremo noi? non ad altro, che alle due coſe che accanto gli ſeguono, ſi come nõ ad altro fine ſi valſe di eſſo tẽpo Filippo, che per mettere inſieme genti, & denari. Ma à mè piace trattar prima de denari, de quali veracemente parlando dice, che di grandiſsimo Pontefice diè la Santità Voſtra argomento, quando non hauendo appena preſo il pontificato in vn batter d'occhi, in vn baleno, con velocità non vſata mai ſimile purgò in vno iſtante la città di Roma, & lo ſtato di eſſa di triſti. Queſta ſola azione baſtaua à farui riputare nelle future età per gran Pontefice; ma quando io inteſi che la Santità voſtra fatta non men nel ponteficato, che ſi fuſſe ſtata nel conuento, & nel Cardinalato continentiſsima moderatrice della ſua bocca, che diuenuta inuitta contra la mondana põpa del faſto, & del luſſo de famigliari, che reſaſi potentiſsima diſprezzatrice della vana aura del volgo ſciocco, che tutta conſidataſi in Dio, & nel cupo, & interno ſe-

no ſegreto della ſua conſcienza, laqual coſa è quella, che fa il Principe, & il ſuddito ſecuro, attendea con ogni diligenza à munir la Chieſa di Dio contra le forze degli eretici, & degli infedeli, oltre cotanti ſuoi ottimi eſempi, del preſidio dell'oro; allora io diſi fra me medeſimo, Veramente gran ſoſtegno è ſorto alla Chieſa d'Iddio. Veramente qualche gran coſa vuol operare in noſtro beneficio la diuina maeſtà. Veramente dee eſſere venuto, & auuicinatoſi il tempo, che il Chriſtiano habbia à fiaccare il corno della peruerſa Babilonia. Bene dunque, prudentemente, & valoroſamente ha fatto, & fa la Santità voſtra in ragunar queſta moneta; poi che eſſendo ella l'inſtromēto di tutte le coſe, niuna coſa può farſi ſenza il ſuo aiuto; beniſsimo, & prudentiſsimamente ha fatto, & fa la Santità voſtra con vſar la parſimonia, che ella vſa, non ſi ſpendendo nella tauola d'vn Pontefice piu di quello, che ſpenderebbe vn pouero Veſcouo nella ſua; poi che grandemente in queſto può giouare al Chriſtianeſimo con l'eſempio. Ma mentre l'vna coſa ſi fa, non laſciſi di far l'altra. Due gran nimici ha la noſtra ſantiſsima fede; l'eretico, & l'infedele. Se quel che habbiamo fatto contra l'eretico farem contro l'infedele, felicemente ſuccederanno le coſe noſtre. Rizziſi dunque vn tribunale, & vn'vfficio, il quale vigili del continuo intorno le cure della guerra ſacra; come l'vficio della ſantiſsima Inquiſizione, non mai tien gli occhi chiuſi intorno l'abbaſſamento & sbarbamento degli Eretici. Et ſe vogliamo che queſto noſtro penſiero vada innanzi, nō altrimente, che per ſtabilire la religione, biſogna ſtabilire i tempi conſacrati al culto di Dio; i quali non è marauiglia, che gli eretici per lo più cercan d'abbattere, fondiamo, & ſtabiliamo ancor noi, & d'vna piccola parte di queſto ragunato teſoro, ſia la prima opera, la reſidenza di queſto ſacro conſiglio d'ampiezza, & capacità tale, che non ſolo per eſſo cōſiglio, ma per molte altre coſe, che ſeco andranno congiunte, ſi come di mano in mano andrò diuiſando, poſſa eſſere baſteuole. O che ci difendiamo, ò che altri cerchiamo d'offende-

re, ne

re, neceſſaria coſa è, che di ottime arme ſiam proueduti, delle quali ſi come ſi legge che molti Rè d'Egitto, & di Soria & d'altre prouincie ne loro armamenti fecero ragunanza, & ſi come vediamo hoggi, che fanno i Veneziani, è neceſſario che ancor noi andiamo pian piano gran numero mettendone inſieme: di che non ſolo il fatto, ma l'opinione è di gran giouamento à gli Stati, & non ſolo di arme da combatter eſerciti; ma di battere, o difendere le mura, & di portar ſu legni, & coſi d'ogni ſorte di munizioni per armate terreſtri, e marittime s'hanno à far prouiſioni. Lequali con agio fatte, incomparabil coſa è, quanto men coſtino, & quanto migliormente ſi facciano, oltre il paſcer ne tempi della pace tanto numero di poueri, quanti nella diuerſità di tante opere ſi poſſon tenere impiegati. Fra le coſe con marauigliosa prudenza da Fiorentini huomini adoperate, onde trà tutti i popoli de noſtri tempi han d'induſtrioſi meritato il cognome, queſta fra l'altre miè paruta ſempre degna d'eſſer tenuta à mẽte da coloro, i quali à quel che fanno, deſiderano d'acquiſtar perpetuità, quanto lo ſtato dell'humane coſe può ſoſtenere; & queſto è che in facendo, ò fatto, che habbiano alcuna nobil muraglia pubblica ò ſacra, ò profana, che ella ſi ſia, ſubito, e à mano a mano l'ereggono à canto vn magiſtrato, ò vfficio, che ſi debba dire per la coſtruzione è mantenimento della detta fabbrica, da eſsi chiamato Opera. La quale hauendo già fatto vn corpo di denari di quantità tale, che inueſtendoſi in compere di beni poſſa coſtituire vna rendita opportuna alla ſpeſa dell'edificio, ò alla conſeruazione di eſſo, ſon ſecuri, che ò viuano, ò muoiano gli huomini, che di tale edificio furono autori, ſicuramente l'impreſa ſarà per andare innanzi, non hauendo piu ad affaticarſi la borſa del pubblico, ò del priuato che egli ſi ſia. Queſto appunto habbiamo à far noi Beatiſsimo Padre, ſe vero ſtimolo pugne il cor noſtro, che queſte coſe ſi mandino non ſolo ad effetto, ma habbiano lunghiſsima vita; ò ſi comprino dunque terreni, ò queſti denari ſopra vniuerſità di città principali d'Italia s'im

pie-

pieghino, ò in altre rendite si conuertano, che non mancherà à periti di queste cose di mostrarne il modo, facciasi vna rendita de frutti de dinari senza guastare il capitale; che non solo questa fabbrica si possa tirare innanzi, ma alla spesa & dell'altre cose già dette, & di quelle, che appresso si diranno, possa copiosamente rispondere. Io ho atteso à proporre alcune cose tirato dal filo di esse, forse senza confermarle con quelle gagliarde pruoue, che sarebbe stato necessario; onde potrebbono leggiermente essere stimate di lieue peso con molta perdita della mia intenzione. Il che affin che non segua, lasciandoci per trascuratezza cader di mano il frutto di tante fatiche, proccurerò con alcune breui, ma vere ragioni o esempi d'andarle rifondando. Et che de dinari messi, che sono insieme sia necessario spenderne alcuna parte per le cose opportune, non allegando mie ragioni, ma adducendone l'autorità del maggior capitano, ò principe, che sia mai stato nel mondo, crederrò d'hauerlo interamente prouato. Trouandosi dunque Alessandro Magno in Persia, & hauendo Abulito vno de' suoi ministri per gli affari della guerra portatogli tre mila talenti, egli che d'altro haueua allora bisogno, fece porre tutti quelli denari nelle mangiatoie de caualli, i quali per molta fame che haueſſero non dando pure à quelli d'vn morso, egli ad Abulito riuolto. Hor vedi disse à che gioua la prouisione, che tu m'hai fatto. Non essendo noi dunque sempre à tempo di valerci del dinaro, & non sapendo noi, ne stando in nostro potere di saper quando altri ci venga ad assalire, saluteuol cosa è, che elle si facciano quando ce n'è conceduto l'agio, & la commodità; di che senza cercar gli antichi esempi, quello che à tempi nostri è auuenuto, ne renderà sempre saldissima testimonianza, il che fu nella guerra che hebbero i Collegati col Turco. De' quali collegati come che il Re di Spagna haueſſe forze grandissime; il Papa autorità ampissima, nei Veneziani medesimi fosser senza dinari, non dimeno perduta opera stata sarebbe, & delle forze, & dell'autorità, & de denari, se i Veneziani

ΑΡΧΑΙΟΘΗΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΣΟΦΟΝΟΣ

ziani di lunghissimo tempo prima non si fossero trouati forniti, & di legni, & d'ancore, & di gumine, & di vele, & di remi, & d'artiglierie, & di tutte l'altre munizioni ad essi legni appartenenti. Et tali, & tante sono si fatte preparazioni fatte da prima, che io porto ferma credenza, che se tutti i Re, & Potentati de Christiani s'vnissero in buona concordia insieme contra la potenza del Turco, non sarebbon d'alcun vigore, se non ricorressero à valersi di questo buono, e prudente, & non mai appieno, & interamente commendato auuiso de Veneziani. Io ho sentito dire a molti, che il fare insegna fare, & che per questo senza far tanti preparamenti di consulte, & di luoghi di esse consulte, pur che si venga alle mani; & che vi sieno denari, presto si trouerranno i consultori, & in ogni casa, & sotto ogni tetto, & nelle campagne, & ne padiglioni si rizzeranno i consigli. Questo in parte è ben vero: ma piaccia à Dio, che simili opinioni, come fanno gli eretici della grazia, non sieno il seme delle nostre ruine; & che per questo terminino per lo piu così bene i nostri discorsi, & i nostri cõsigli. Et io dico Beatissimo Padre che se noi non habbiamo vn consiglio, ilquale habbia perpetua vita. & che nõ muoia mai, ogni cosa che noi facciamo, è per durar tanto tempo & non piu, quanto viue quel Principe, che a quella impresa ha posto mano, & non più. Il che esser vero con la sua morte ottimamente ci insegnò la felice memoria di Pio Quinto, essendo insieme con lo spirito di lui spirata, & hauendo con la vita di lui reso il fiato la santissima lega, che tutta sopra l'ardentissima, & mirabil carità sua era fondata, & perciò io dissi, che se noi faciauamo contra l'infedele, quel che contra l'eretico si era fatto: buon fine erano per sortire le cose nostre. Ne cosa altra è la vita, & il buono stato dell'vficio della santissima inquisizione, se non che ò viua, ò muoia il Pontefice, ò poco, ò molto che sia per durar la sede vacante, di nulla si rattiene, ò s'allenta il corso delle azioni di quel veramente santo, & vtilissimo magistrato. Ma tempo è che noi parliamo degli huomini, i quali in quantità, & qualità cõsistendo, de-

gli

gli vni, & degli altri sarà necessario che si ragioni. Et se del numero parleremo, chi sarà delle cose del mondo si rozzo, che molto presto, & spacciatamente non dica senza i congiungimenti del maschio, & della donna non potersene hauere. Gran diletto dunque presi io, quando io sentì che la Santità vostra per confortare, & ageuolare i padri a maritare le lor fanciulle, fece, & pubblicò leggi intorno alla moderazione delle doti, che rinouò & pose in vso l'antiche leggi contra gli adulteri, perche chiarendosi, che non s'haueano a impacciar con le donne d'altri, di proprie mogli attendessero a fornirsi. Così parimente incredibile, & non vsata letizia ingombrò l'animo mio, quando alla mia notizia peruenne, che per ristrignere il numero di coloro, i quali fuggono per infingardaggine, & non da diuino spirito commossi i pesi del matrimonio, ella vietò l'entrar alle religioni a falliti, a gli homicidi, & altri simiglianti mafattori. Et veggo, che con alto consiglio si mossero ancora que' reuerendi padri, i quali nel Tridentino concilio interuennero, auuertendo i Vescoui ad hauer diligente cura, che le fanciulle non fossero a farsi monache dall'autorità de padri, ò de fratelli costrette, a informarsi se elle intendeuano, che cosa era quella, che prẽdeuano a fare, & finalmente se vera, & pia elezione di seruire a Dio, ò se altra cosa a farsi monache le muouesse. Santissima cosa, diuinissima cosa, & senza alcun dubbio da collocarsi sopra ogni humana eccellenza è la verginità, quando per amor di essa verginità, & di Christo vergine, & nato di madre vergine innanzi, & dopo il parto, noi l'abbracciamo, e riceuiamo ne corpi, & negli animi nostri; Mà doue questo zelo, doue questa carità non arda, & infiammi le mẽti nostre; deh per l'amor di Dio santissimo Padre lieuinsi le pompe, sceminsi le doti, inducasi l'amor della parsimonia rinnuouinsi i priuilegi delle donne feconde, aiutinsi i padri di famiglia, rimouansi i non ammogliati dal gouerno delle Republiche, & ogni altra opera, & industria si vsi, perche

si frequentino i matrimoni, che non per altra via, che per questa può sperar l'Italia non dico la sua conseruazione, ma di nuouo l'imperio del mondo. Il quale se a Romani fù desiderabile per pompa, & gloria del nome loro, desiderabilissimo senza alcun fallo dee essere a noi, per suellere dal mondo gli errori del paganesmo, & per spargere, & seminare ne' cuori di ciascuno il seme della parola di Dio, & la santissima fede di Christo. Tempo fù già beatissimo Padre, che temendo la nostra Italia da forestiere, & barbare arme essere oppressa, ancor ella con viue, & gagliarde forze si preparò non à schifare, mà a farsi incontro animosamente, & a cozzare, & vrtare, con pari impeto col soprauegnente furore. Ma perche vegga la santità vostra quanto di numero a quegli antichi siamo restati inferiori, non le sia tedio vdir de nostri Italici il marauiglioso apparecchio, perche ancor noi in simiglianti casi sappiamo quel che ci conuenga fare, e quel che che noi innanzi tratto habbiamo a fare per poter cio fare. Calauan giù dall'Alpi quasi precipitoso, & horribil torrente i Galli fieri, & perpetui nimici del nome Romano per inondar Roma, & Italia, quando i Romani con quattro legioni, ciascuna delle quali hauea cinque mila fanti, & dugento caualieri, & oltre a costoro con trenta mila fanti, & con due mila caualieri de loro compagni, & confederati li si fecero incontro, & fatta la rassegna per tutta Italia, hauendo trouato, che i Toscani, e i Sabini haueano messo a ordine intorno a settanta mila fanti, & quattro mila caualieri, in compagnia di costoro, hauendo inteso, che i Galli passauano l'Appennino, si spinsero innanzi. In tanto gli Vmbri, ei Sarsenati abitatori dell'appennino haueano accozzato ventimila fanti, & altri venti mila i Veneti, e i Cenomani, a quali fù comandato, che non si partissero dell'apennino, & venendone il bisogno rompessero ne campi de Boij. Oltre queste genti, le quali erano per combatter col nimico, erano preparate altre arme nella città di Roma per poter soccorrere,

se

se caso auuerso fosse auuenuto, & costoro erano de cittadini Romani uenti mila, & caualieri mille e cinquecento, & de compagni lor collegati trenta mila fanti, & caualieri due mila. I Latini si erano apparecchiati con ottanta mila pedoni, & con cinque mila caualieri. I Sanniti con settanta mila pedoni, & con sedici mila caualieri. I Iapigi, & Messapij cõ cinquãta mila pedoni, & cõ sedici mila caualieri. I Lucani con trenta mila pedoni, & con tre mila caualieri. I Marsi, i Marruccini, i Ferrentani, e i Vestini con venti mila pedoni, & con quattro mila caualieri. In Sicilia, & circa Taranto haueuano per presidio due Legioni con otto mila fanti, & con quattrocento caualieri; & oltre a tutto questo numero haueano di altri Romani, & Capoani intorno a fanti dugento cinquanta mila, & ventitre mila caualieri. I quali computati tutti insieme passauan la somma di fanti settecento mila, & s'auuicinauano a settanta mila caualieri. Hora se noi vorremo secondo gli stati, nè quali l'Italia ne presenti tempi è partita, andar discorrendo, che numero di fanti, & di caualieri possiamo mettere insieme, & diligentemente si esaminerà quel, che possa far lo stato della Chiesa, quel che il regno di Napoli, & il Ducato di Milano, quel che il Gran Duca di Toscana, e i Duchi di Sauoia, di Ferrara, di Mantoua, di Parma, & d'Vrbino possan ragunare di lor genti; quel che possan fare i Veneziani, i Genouesi, e i Luccheſi, & andremo a ragguaglio del Gran Duca di Toscana, che fa trenta mila fanti, & farebbe due mila caualieri, fermando quel che altri farebbono, io son quasi del tutto securo, che non ci appresseremmo di gran lunga alla metà del numero di que' tempi, considerando massimamente, che noi habbiam posto in Italia molti di que popoli, che allora non vi veniuano compresi. Il che se così è come egli è, qual cuor farem noi, & qual pensiero sarà il nostro, se con numero tanto minore haremo d'aspettare forze tanto maggiori? Oltre esser noi per qualità molto dal valor delle genti di que tempi allon-

tanatici; della qual qualità come più necessaria, & più di ciascun'altra cosa, che infino a quest'ora si sia detta, importante, non metterò più indugio in mezzo di ragionare. Nè in dar modo, ò forma alle cose militari si può col pensiero trouare, ò considerar modo, ò forma migliore di quella che si è tenuta per migliorare i già cadenti, & quasi corrotti costumi, e precetti della nostra religione. Il che è, poi che gli alberi vecchi prima si rompono, che si torcano, far seminario di fanciulli, & se nazione, ò religione alcuna fu mai, che hauesse l'opportunità di ciò fare; opportunissimo è il farlo a noi christiani, in ciascuna città de quali, che sia d'alcun momento, si trouano luoghi assegnati al riceuimento di que fanciulli, i quali o per pouertà, o per esser nati da illegittimi congiugnimenti dalle proprie madri non sono alleuati; sopra i quali hauendo la santità vostra, come cosa appartenente a religione; ampissima autorità eziandio in luoghi a sua giuridizione immediatamente non suggetti, può più che altro Principe far di essi grandissime schiere. Costoro se in quella casa, che dianzi dicemmo del sacro consiglio ridotti, saranno da huomini esperimentati nel mestier della guerra ne bellici esercizi ammaestrati, se io non m'inganno, & di ogni pericolo fatti già prodi guerrieri ci libereranno, & riapriranno ci le strade per cotanti secoli racchiuse, & intralciate della gloria, & dell'honore. Cosi fatti fanciulli, & giouinetti con quella diligenza, & disciplina alleuati che si ricerca, poi che a lodar i propri nimici sono constretto, han leuato dal fango il nome Turchesco. Essi dalle ignobili, & estreme parti dell'Asia l'hanno ridotto nella luce dell'Europa, piantatolo nella Grecia, allargatolo nell'Illirico, fattolo spauentoso nell'Vngheria, & in somma tremendo, e glorioso per l'vniuerso. Cotali fanciulli huomini diuenuti, & dal lor Principe adoperati; se in loro virtù alcuna, ò valore in processo di tempo per certa pruoua è stato riconosciuto, tantosto a regger le numerose schiere de fanti,

de fanti, ò à guidar l'inuincibili squadre di caualli, ò a gouernar gli eserciti interi così di terra, come di mare, & le prouincie, e i regni sono inalzati. Combatte per questo trà loro la virtù, gareggia l'industria, aggiugne stimoli la gloria, & auuinta d'innumerabili catene stà continuamente distesa à lor piedi la neghittosa pigrizia. Il sauio Platone considerando da i fanciulli farsi gli huomini non con più forti argomenti, nè con maggior eloquenza à cosa alcuna attende cotanto, quanto alla loro creanza. Instituisce l'ordine delle nozze, considera la sobrietà delle cene, mette la moglie al letto col marito; della balia, del latte, de precettori, delle cose, che s'hanno à insegnar loro quel sauio filosofo discorre, & ragiona, sappiendo molto bene in vano farsi le grandi muraglie, quãdo son fatti deboli i fondamenti. Ne son già de Turchi solo questi ritrouamenti; anzi molti, & molti secoli innanzi à loro da men barbari principi fur posti in vso. Onde à Sesostri Re d'Egitto fu molto ageuole far i grandissimi fatti che egli fece, per hauere il padre nella nascita di lui tolto à fare alleuare con la medesima cura, & ammaestramento tutti i fanciulli Egizij nati in quel tempo. la qual cosa da Alessandro piu volte diligentissimamente considerata, & come quelli che hauendo in animo di vincere il mondo si uolea trouar preparati gli instromenti atti à cotanta impresa, diliberò di fare alleuare trenta mila fanciulli con sollecito studio, & disciplina negli esercizi militari. Ma se à pascere tal numero di huomini mi dicessero i ministri della Santità vostra, che le forze del ponteficato non bastassero, & che io come poco accorto de fatti del mondo non vò prudentemente misurando quanto le forze di Sesostri, & d'Alessandro alle nostre sien dissuguali, rispondo loro non hauer io detto, che per ciò noi trenta mila ne alleuassino, essendo di oppinione che dieci mila pur che fossero bene esercitati, alle nostre necessità fosser bastanti, conciosia cosa che nei giannizzeri del Gran Turco passino di gran lunga il numero di sedici

mila, nei Mammalucchi sia opinione che a cinque mila arriuassero. Ma chi crederebbe che nell'esercito de Parti, il quale mise in fuga Marcantonio, nel quale furono cinquanta mila caualieri, non fossero piu che ottocento liberi alleuati sotto buona disciplina? Et gli Spartani furono sempre si pochi, che domandato Agide, quanti essi fussero, tacendo il conto, rispose quanti bastano à cacciar via i cattiui. Et perche spesso di questo erano prouerbiati, Aristone del medesimo interrogato rispose; assai sono à bastanza à cacciar i nimici, & vn'altro disse. molti ti parranno, se verrete con esso loro alle mani. O quante cose si potrebbon sopra ciò dire, se io non vedessi andarne troppo à lungo il mio ragionamēto. Ma questi dieci mila, perche ciascun vegga alla spesa di essi esserſi ottimamēte considerato pascendosi abbondeuolmente con mille scudi il giorno, & per questo hauendo essi bisogno à capo dell'anno di scudi poco piu che di trecēto sessanta mila, ma faccianſi atteso all'altre opportunità quattrocento mila, dico che à far questa rendita, computando le rendite à sette per cento, che i frutti di meno di sei milioni d'oro adempirebbono abbondeuolmente à tutto il bisogno di questa milizia. I quali sei milioni, concedendo Iddio benedetto per sua misericordia vita alla Santità vostra quāta hebbe Gregorio suo predecessore, certa cosa è, che ella stessa senza l'aiuto d'altri potrebbe metterli insieme; nè stimo io cosa impossibile, ne forse ancor molto difficile senza partirci d'Italia, poter con essi fondar questa entrata come di sopra accennammo, sopra l'vniuersità delle Città d'Italia. Iequali à questo modo son certo, che pagherebbono meno interessi di quelli, che hor pagano, il che tutto sia da me preso con quella discreizone, che si conuiene, sapendo io, che si potranno ben trouar modi, che legittimamente, & christianamente questi frutti si possan riscuotere. Et si come la Santità vostra potrebbe concedendole la sua diuina Maestà, vita veder fatta l'entrata, potrebbe quasi nel medesimo spazio

d'anni

d'anni cominciare à veder presso che fatta ancor la milizia, poi che prendendosi i fanciulli di dieci, o dodici anni, con l'esercizio di otto o dieci altri anni sarebbono vtilissimi, e opportuni à i disagi, & fatiche della guerra. Io ho mostrato Beatissimo Padre il sommo di questa spesa da impiegarsi nel seminario della sacra milizia, prosupponendo, che nel seminario habbiano ad esser sempre dieci mila giouani; ma perche passando i venti anni molti di essi potrebbono impiegarsi in altri seruizi; oltre il guadagno, che posson trarre dalle loro arti, vna delle due cose ne seguirà, o che crescerà il numero degli huomini di essa sacra milizia senza crescer la spesa, ò mantenendosi sempre il numero eguale, scemerà senza dubbio la spesa. Io mi lascierò benissimo intendere, se la Santità vostra caua mille di questi giouani finiti, che haranno i venti anni, & di essi si seruirà nelle sue fortezze; per la guardia della sua persona, per suoi caualeggieri, per suoi palafrenieri: Se ordinerà à Cardinali & à prelati di Roma, che altri palafrenieri di costoro non tengano, certa cosa è, che nel seminario si farà la spesa di noue mila & non di dieci mila giouani; Et se la Santità vostra vorrà in ogni modo, che il numero dei giouani non si alteri, à costoro, i quali saranno vsciti del seminario, hauendo le prouuisioni de lor Signori non accaderà, che cosa alcuna sia somministrata de i frutti del seminario; di modo che in poco spazio di tempo ò scemarà la spesa com'io dissi, ò cresceranno i soldati della sacra milizia, a quali douendosi rinouar gli antichi ordini militari, mettiamo pur nome di Legionarij. Necessaria cosa è dunque (se le cose dette da me han preso alcun luogo nel petto della vostra Beatitudine) che la casa del sacro consiglio, la qual sarà ancor casa del seminario della sacra milizia, oltre la sua capacità sia posta à canto al fiume del Teuere, oue il colle sia vicino, e l'ampiezza del piano non manchi, si per gli esercizi, i quali o salendo, o calando con corso s'haranno à fare, & per spiegar le rassegne

de Legionarij, camminare al ſuon del tamburo, volgere, annodarſi, ſuilupparſi, & ogn'altra coſa fare, che à cotal meſtiere appartenga, ſaltando foſſe, lanciando pali, traendo con l'arco, con la baleſtra, con l'archibuſo, aggiuſtando artiglierie, facẽdo trincee, cõbattẽdo caſtelli, maneggiãdo caualli, & con eſsi trottando, corrẽdo, parãdo, ſaltãdo, & ogni altra coſa facendo, che richiegga l'vficio del caualcare, & ſi perche con l'opportunità del fiume ſi poſſa apparare di notare, rompere la corrente, ſtar molto ſotto acqua, nuotar armato, nuotare à cauallo con ogn'altra agilità, che à gagliardiſsimo nuotatore non ſi diſdica. Tutto ciò che ſi è detto Beatiſsimo Padre non par che riguardi altri, che la perſona, & lo ſtato della Santità voſtra; ma ſe in queſta ſacra milizia, come di ragione ſi conuerrebbe, haranno à concorrere tutte le forze d'Italia, poi che tutto ciò ſi fa per ſaluezza d'Italia; poſto che ciaſcun Principe voleſſe il ſuo ſeminario per ſe, al che non contraſto, conuiene nondimeno, che il conſiglio non altroue ſi debba fare che in Roma, ſi per eſſer piu luogo opportuno, & felice alla grandezza d'Italia, & ſi per eſſer reſidenza della Santità voſtra: la quale eſſendo Principe del chriſtianeſimo, & padre comune, & vniuerſal di tutti i principi chriſtiani, niuno ſoſpetto, niuna ombra, & niuna competenza ha da cadere ſopra la ſua ſacratiſsima perſona; del qual conſiglio parimente non altri, che ella ha da eſſere il capo; ma capo tale, che come dicemmo per ſoprauegnente accidente non s'habbia a ſentir danno del mancamento del capo; & hauendo quaſi ciaſcun principe, cardinale ſuddito confidente, o cardinale del ſuo ſangue, o ambaſciadore di ſomma autorità, non ſi ſtarà molto ad andar cercando, quali, & chi habbiano ad eſſer di queſto conſiglio i conſiglieri. I quali hauendo da lor principi il pieno mandato, potrebbono in tutte le occorrenze importanti prender que' partiti, che i principi loro ſteſsi, quando vi foſſer preſenti, potrebbon pigliare.

Et

Et in tal caso non si parlando d'altri denari, che di quelli d' Italia, nè d'altre genti, che di quelle d'Italia; alle quali cose ciascun principe secondo la rata delle sue rendite potrebbe concorrere, (dico tutto ciò non volendo altri accomunar con esso noi le lor fortune, non mi essendo incognito quanto lo Spagnuolo, & il Franzese ci giouerebbe) io mi rendo del tutto sicuro, che ci opporrēmo con tal neruo, & vigor di milizia contro la potenza del Turco; che conuerrebbe gli al sicuro badar più a pensare di non hauer a sgombrar della Grecia, che persuadersi di venire ad habitare in Italia. Dunque se sopra tali fondamenti, quali io ho disegnato, si può gittar la saldissima mole della nostra sicurezza, & della nostra gloria, cose non fondate in aria, non richiedenti eternità di tempo, non per la lor difficoltà da disperarne la riuscita; qual pigrizia harà con si profondo sonno addormentato gli animi nostri, che a terribili scoppi de gli scudisci, & delle sferze del Turco non ci destiamo? Volle hier Cipri, domani vorrà Candia, & quella hauuta chi il terrà che non aspiri posdomani alla Sicilia, & per conseguente all'Italia? Deh Beatissimo, & santissimo Padre se non tema de nostri danni, se non compungimento delle nostre sciagure, se non stimolo di gloria a destarci di si gran sonno ci sospigne, sospingaci vna sol cosa, il vedere il sepolcro di Christo; ahi vitupero, e infamia del christianesimo nelle mani de Turchi. Soleuano gli antichi capitani quando vedeuano i loro eserciti in pericolo di piegare, & di romperſi, scagliarsi nel mezzo de nimici, & volti a soldati loro, dirli queste parole. Andate o valorosi soldati Romani, andate al senato, & popolo Romano, & dite loro, come hauete lasciato il vostro capitano in mezzo a nimici. Le quali poche, ma viue parole potendo più che gli spauentosi terrori, & horrori della morte, resero molte volte gli eserciti da vinti vincitori. Hor non sentiamo noi il medesimo essere a noi rimprouerato dal nostro capitano, dal

nostro

noſtro principe, dal noſtro Dio Chriſto; il cui ſepolcro ſe per ſi lungo ſpazio d'anni habbiamo laſciato in preda di cani, chi non sà che per poco v'haremmo laſciato ancor lui? Perche altri non ci dia altiſsimi titoli, & honoranze volgiamo monti, & mari, tra noi ſuperbi, tra noi diſpettoſi, tra noi crudeli; perche viliſsima ſemenza di Scitia ci occupi l'arca preziofiſsima, che in ſe racchiuſe tutti i teſori del cielo, come coſa che a noi non tocchi, o nulla ci muoue, o come chi racconta ſogni, & fauole di romanzi, accenna & non percuote, calca & non imprime, muoue & non riſolue. I tuoi capitani o grande Aleſſandro combatterono per lo tuo morto corpo, dandoſi a credere, che qual di loro quello appreſſo di ſe haueſſe, doueſſe eſſer glorioſo, & inuitto; noi per lo ſepolcro di colui, che vinſe la morte, & il quale ſciolſe per lo fallo del primo parente i lunghi diuieti del cielo, non veſtiamo arneſe, non abbaſsiamo lancia, non iſtringiamo ſpada. Se a cotali parole ſudore di ſangue non ci bagna il uolto, ſe à total rimembranza auuampamento di vergogna nō ci intenerisce; ſe à cotal percotimento di conſcienza non deſideriamo gli abiſsi, che ci inghiottiſcano, qual coſa altra o poco, o nulla ci harà a muouer giammai? Ribellanti popoli, e a lor ſignori mancanti di fede, ſpogliati del nome, & del grado della milizia a miniſteri indegni fur condannati; altri per fallo commeſſo in opera d'arme da ſe medeſimi togliendoſi il gaſtigo gittarono a terra quelle inſegne, le quali ſi male haueano adoperate. Deh che non gittiamo noi la corazza, & la ſpada, e gli elmi, e i lunghi e pompoſi pennacchi, de quali pauoneggiandoci ſenza hauer riguardo alla bruttura delle noſtre opere andiamo altieri, e in man prēdiamo la rocca, & il fuſo, poi che in mano de i nimici, di Chriſto, laſciamo quel che è poſsibile laſciar di Chriſto? Noi i quali ci gloriamo ſopra tutti gli altri popoli d'hauer Dio a noi auuicinanteſi, & con la noſtra natura congiungenteſi, perche ſia minor la noſtra ſcuſa, & la ſceleratezza

maggiore,

maggiore, non potendo dire d'hauere abbandonato tra i nostri nimici le bandiere del nostro Principe, ci conuien per viua forza pur confessare, che habbiamo trà essi lasciato la sepoltura del figliuolo di Dio. Paura indegna partiti dal mio cuore; lingua grida con altissime voci gli obbrobri del nome Christiano. Impazza di santa, & di nobil pazzia ò mia anima, & quanto sarà breue ò lunga la dimora, che tu farai nella prigione di questa spoglia mortale, non dettar d'altro, non pensar d'altro, non scriuer d'altro, che della Cristiana viltà. Ributtata fatti innanzi, non ascoltata esclama al cielo, schernita cerca honore, e pregio negli tuoi scherni, pur che nella tua ostinata pazzia tardi, ò per tempo riconosca chi che sia i sempre viui, & germoglianti furori degli innamorati del zelo dell'honor di Cristo. Figliuolo ab eterno di Dio, cõ sustanziale col padre, saluator dell'humano legnaggio vedendomi da tanti falli ricoperto, da quanti sono, tremo, & pauento d'hauere hauuto ardire di chiamarmi innamorato del zelo dell'honor tuo; paragone troppo indegno di sporchezza à purità, di viltà à maestà, di miseria à felicità. Ma se vero è che infiniti, & diuersi sieno i doni, che da te procedono, qualunque io mi sia, il sai pur tu, quanto intorno tutto ciò che si è detto io di cuor fauelli, & ragioni. Io di quel furore, che dianzi dissi, ripieno, se prima che io giunga all'occaso di questa vita, vedrò spiegare à Christiani l'insegne gloriosissime tue per la rieuperazione di quella terra, che fu calpesta da tuoi piedi, & di quel sepolcro, che fu honorato dal toccamento felice della tua carne, prometto canuto sacerdote impugnar l'elza, & lo scudo, & offerir questo petto all'armi nemiche per vittima, & holocausto al tuo santissimo nome. Et con quali acque piu chiare & più pure potrò lauare, & purgar io le tante sozze macchie de miei peccati, che col sangue di queste vene sparso per gloria del nome tuo. Perdonimi la Santità vostra o vero, & vnico Vicario in terra di Christo, & possente ancor voi in virtù di lui, di aprirci le por-

le porte del Cielo; se mentre vscito di me medesimo fuori, ma non già fuor del filo, che io haueua alle mani, & quasi della vostra maestà dimenticatomi troppo forse licenzioso, o troppo forse furioso sono ito vagando. Voi vedete ò gloriosissimo SISTO, qual sia la volontà del Turco, qual sia la sua somma potenza, quel che per colpa della nostra lentezza potrebbe pur troppo veramente in danno delle cose nostre riuscirli. Non lasciamo correre indarno questa larga vsura del tempo, non impieghiamo in imprese inutili i tesori delle temporali, & delle sacre ricchezze, cauiamo commodi, & benefici dell'altrui incontinenza; & facendoci padri senza carnalità, dispensatori senza auidità, frettolosi senza temerità gittiamo homai i fondamenti della casa della sacra milizia, fermiamo l'erario, poniamo il consiglio, raguniamo i sanciulli, trouiamo i maestri, conuochiamo col nostro esempio se non tutti i principi christiani, al meno tutti i principi Italici à impresa cosi santa, à impresa cosi necessaria, à impresa cosi gloriosa. Se la Santità vostra si riuolge nel fiorito reame di Napoli, di cui ha ella il sourano dominio, & à cui hoggi insieme col ducato di Milano il potentissimo Re di Spagna stringe, & allenta il freno, non sono iui ancora mancate le schiatte di coloro, i quali altre volte più pij, & piu coraggiosi di noi in quelle sacre guerre interuennero. Se ella in Toscana rimira, iui vedrà vn Gran Duce, & insiememente vn gran Maestro, la cui sacra milizia auuezza à tigner l'arme nel sangue Turchesco, ne ricusante di far vermiglie del proprio le candide vesti sue per seruizio di Dio, brama, & aspetta con ardentissima sete questa compagnia; perche in più honorato sangue che di pirati faccia vendetta di tanti oltraggi riceuuti. Poco lungi da lui vedrà ella due Principi, i quali giouanetti varcarono il mare, & vestirono arme, & s'azzuffarono co'Turchi, & come l'vno di essi diuenuto inuitto Capitano fa cara ogni giorno costare à Fiamminghi la lor perfidia, & ribellion fatta al lor Rè, & à questa santiss.

Sede,

Sede; cosi l'vno, & l'altro aspetta i cenni vostri, & lieto attende da SISTO imprese non men grandi, & eroiche che quelle di PIO. Se più oltre trapasserà con la vista la sua Beatitudine, ella s'incontrerà in due altri principi come d'affinità congiunti, come di stato vicini, come d'amor concordi, cosi di pari volonta, & di pari affetto pronti, & con le persone proprie, & con quelle de sudditi loro di seguitare l'insegne vostre. Colà presso l'alpi, che diuidono la nostra Italia dalla Francia germe nobilissimo d'antichissimi Imperadori, & genero hoggi del maggior Re per potenza che fra Christiani cinga corona, & da pio desiderio commosso ancor egli & da giusto sprone sollecitato per ricuperare il bel regno di Cipri, che à sua progenie s'aspetta, quasi feroce destriere che batta la terra, & morda, & bagni il fren dorato di spuma aspetta il suon della tromba. Due nobilissime Repubbliche già in fra di loro gareggianti, & hora amiche, i cui legni, le cui arme, i cui stendardi han più d'vna volta veduto i liti di Soria, & à quali ha isole, & terre, & prouincie rapito la Turchesca tirannide, ò con quai fami aspettan quel giorno, & quell'ora, promettente le fedele congiunzione la terza Repubblica non ignobile ornamento di Toscana, perche à vecchi honori, nouelli splendori aggiungano, & perche antiche ingiurie con fresche vittorie scancellino. Sisto Vicario di Christo, colonna della Chiesa Cattolica, coltello dei rei, martello degli eretici, scoglio oue si rompono l'importune domande de potenti, & porto tranquillissimo delle nostre tempeste, à voi l'infelice Vngheria, à voi la misera Grecia riuolge le braccia, scuotendo le graui catene, onde elle sono anuinte, e con supplicheuoli voci tutti vi chieggon pietà. Et come elle furono un tempo scudo, & vsbergo a i colpi d'Italia, cosi richieggono all'Italia per ragione di giustitia, & per honesta equità, & debita ricompensa dell'vfficio prestato in lor fauore, che sia loro spada, & lancia à liberarle dell'infelice seruitù in che

elle

elle si trouano. Se ciò sarà la Vostra Santità ne sarà maggiormente esaltata la fede di Christo, l'Italia a gli altrui mali, & à propri pericoli prouederà, & il vostro nome celebrato in mille carte dalle penne de gli scrittori sarà glorioso per tutti i secoli.

IL FINE.

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΑΡΙΣΤΟΦΡΟΝΟΣ
ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ
007000117452